

Europa

6

Polonia, partiti europeisti verso il governo

Il voto ha premiato la coalizione di opposizione, guidata da Donald Tusk.



Giornata Missionaria

8-9

L'invito del Papa: «Cuori ardenti, piedi in cammino»

Il messaggio del Santo Padre per il 22 ottobre. Le veglie nei vicariati della Diocesi di Como.



Como

14-15

Quali tutele per i minori? Le lacune della legge Cartabia

Il momento di confronto promosso dal Coordinamento comasco Minori.



Sondrio

26

Scuole Pio XII: inizio anno con il vescovo Oscar

Venerdì 13 ottobre la celebrazione della S. Messa, con il cardinal Cantoni, in Collegiata.



EDITORIALE

La guerra perde sempre

di don Angelo Riva

«Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra». Così Pio XII nel 1939, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale. Sembra la solita frase fatta del buonismo cattolico, che vola tanto alto da non incocciare mai la ruvidità della storia, la nodosità dei conflitti reali. E invece quella frase è la sola cosa sensata che si possa dire, di fronte alla mostruosità della guerra. «Irragionevole» (*alienum a ratione*), diceva giusto sessant'anni fa san Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*: perché con la guerra alla fine perdono tutti. Proprio quanto sta succedendo in Medio Oriente in questi giorni sta lì a testimoniare.

A Gaza stiamo vedendo come la (presunta) razionalità della guerra sia andata a incartarsi in un rebus irrisolvibile. Infatti corrisponde senza dubbio a ragionevolezza e a giustizia che si vada ad estirpare dalla loro tana i macellai di Hamas, dopo quello che hanno fatto a cittadini israeliani inermi e che potrebbero ripetere. Tuttavia ogni auto-difesa (così insegna la stessa dottrina sociale della Chiesa), per essere legittima, deve sempre essere «proporzionata», deve cioè tener conto dei cosiddetti «danni collaterali». Ora, la morte di qualche migliaia di palestinesi innocenti, in buona parte anziani, donne e bambini - o perché stremati da fame e malattie dopo l'assedio, o perché usati da Hamas come scudi umani sopra i labirinti sotterranei di Gaza - quando mai potrà essere valutata un «danno collaterale proporzionato»?

Ma sorvoliamo pure su questo terribile dilemma etico, che sembra mettere in scacco ogni ragionevolezza della guerra. Stiamo anche solo alle conseguenze di quella attuale sui belligeranti. Cosa hanno ottenuto gli stragisti di Hamas con il sanguinario blitz del 7 ottobre? Certo, picchiando così forte hanno definitivamente delegittimato la leadership palestinese moderata di Abu Mazen, peraltro già avviata sul viale del tramonto per manifesta incapacità di governare i territori palestinesi e offrirsi come interlocutore credibile di fronte ai falchi di Tel Aviv. Istigando poi la furiosa reazione israeliana, Hamas ha ottenuto di minare gli Accordi di Abramo, rallentando o forse compromettendo la distensione fra Israele e gli stati arabi sunniti, in primis i potenti sauditi (e qui l'Iran scitta gongola e plaude). Vittorie di Pirro, però. Anzi, in fin dei conti un vero autogol per la causa dello Stato palestinese. Destinata d'ora in poi ad essere sempre meno difendibile sullo scacchiere geopolitico internazionale. Nei kibbutz di Kfar Aza non sono stati accolti solo dei bambini israeliani (oscano anche solo dirlo...), ma la stessa speranza di una Palestina libera e indipendente.

Ma *alienum a ratione* rischia di essere anche la risposta israeliana, se sarà troppo muscolare. Se a Gaza, come molto lascia supporre, accadrà una strage di innocenti di dimensioni «erodiane», Israele rischia di tirarsi addosso il livore di un miliardo di musulmani. Sui confini nazionali come in giro per il mondo (in termini di attentati terroristici). Una caldaia incandescente, nella quale potrebbero trovare punto di fusione addirittura le milizie sciite libanesi (gli Hezbollah) e il terrorismo sunnita. Senza dire della riprovazione umanitaria da parte della comunità internazionale, o dell'impulso dato al riaccutizzarsi del sentimento anti-sionista nelle opinioni pubbliche occidentali (che non ha certo bisogno di essere rinfocolato, con tanti ottusi che nelle piazze manifestano pro Hamas). In conclusione: ragionevole tutto questo, per Israele? Cosa si perde scatenando la guerra, e cosa si potrebbe invece sperare scommettendo sulla pace? Sì, Pio XII ci aveva visto lungo...



Foto AFP/SIR

Si aggrava la situazione lungo la Striscia di Gaza, al centro di una crisi umanitaria senza precedenti. Dal Santo Padre l'esortazione affinché le parti in causa lavorino ad una pace che sia «costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità». Grande la preoccupazione per i rischi di allargamento del conflitto «perché vediamo all'opera le forze degli Stati - le parole di mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei -. Piuttosto che mobilitarsi in funzione di una pace giusta, sembrano muoversi secondo logiche di schieramento e di potere». Mercoledì 18 ottobre, in Cattedrale, a Como, la veglia di preghiera per la pace in Medio Oriente e nel mondo, presieduta dal vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni. A precedere la recita del Rosario la video testimonianza del cardinal Pierbattista Pizzaballa patriarca di Gerusalemme dei Latini.

Mondo

7

Il Patriarca degli Armeni di Cilicia a Roma per il Sinodo

Chiesa locale

12

Il 27 ottobre insieme in preghiera a Maccio

Como

16

Mariella Enoc, il racconto di una manager

Sondalo

30

Il saluto di don Giacomo Folini



A PAG. 17

Medio Oriente. Sono tremila i morti palestinesi nella Striscia, 1400 gli israeliani uccisi dall'attacco terroristico di Hamas. E si teme un'estensione del conflitto

A GAZA CIVILI IN TRAPPOLA

I palestinesi di Gaza, chiusi fra l'ordine di evacuazione degli israeliani e quello di Hamas di restare a fare da scudo al bombardamento o all'invasione nemica, sintetizzano due momenti fondamentali della crisi: la tragedia umanitaria dei due milioni di abitanti della striscia e la capacità di Hamas di prendersi gioco della potenza militare israeliana. Al movimento islamico palestinese importa poco del destino dei civili di Gaza: sono solo una specie di arma tattica nel loro arsenale. Forse neanche agli israeliani interessano molto: soprattutto dopo il massacro orrendo nei kibbutz di frontiera. Tuttavia il loro comportamento è ora sotto attenta osservazione internazionale: il tipo di offensiva militare israeliana contribuirà a determinare lo svolgimento della crisi e il possibile allargamento alla regione. Dopo la principale preghiera del venerdì, in Giordania e in molti altri paesi arabi e musulmani ci sono state grandi manifestazioni popolari a favore della causa palestinese. Non se ne vedevano da tempo.

Oltre a ribadire l'appoggio incondizionato degli Usa, il segretario di Stato Antony Blinken è andato a Gerusalemme per esortare Bibi Netanyahu alla moderazione. I due punti apparentemente inconciliabili - sostegno e limiti alla libertà d'azione - sono stati ripetuti dagli europei, dagli arabi con i quali Israele ha rapporti diplomatici ed economici, dall'Onu. Ma non è con la sobrietà che Bibi Netanyahu può raggiungere la cancellazione di Hamas, promessa alla sua opinione pubblica.

In questi giorni gli israeliani stanno vivendo una specie di regressione temporale: sentono di essere tornati allo stato d'insicurezza nazionale precedente alla guerra dei Sei Giorni del 1967. In quel conflitto conquistarono il Sinai, Gaza, Gerusalemme Est araba, la Cisgiordania e il Golan. Dimostrarono una superiorità militare impareggiabile ma fu anche l'inizio della crisi in cui si trovano oggi. Fu una vittoria e la principale tragedia d'Israele: l'occupazione dei territori palestinesi.

Avevano offerto ai nemici arabi



la restituzione dei territori conquistati in cambio del riconoscimento dell'esistenza d'Israele: gli arabi rifiutarono. Avevano incominciato a costruire colonie, alimentando il cancro del nazionalismo religioso che oggi sta consumando il paese. Avevano avviato con i palestinesi un processo di pace e insieme - israeliani e palestinesi - lo avevano fatto fallire. Come

conseguenza di tutto ciò, fino a sabato scorso avevano vissuto in uno stato di negazione: senza una soluzione a portata di mano; con le paci offerte dai paesi arabi che dell'inumano trattamento dei palestinesi non chiedevano conto; con la crescente stanchezza internazionale verso il conflitto, gli israeliani si erano illusi di poter nascondere sotto il tappeto diversi

milioni di palestinesi. In qualche modo l'imprevedibile comportamento sanguinario di Hamas ha spinto governi amici e non, e le opinioni pubbliche del mondo intero a sostenere il diritto d'Israele a difendersi e contemporaneamente quello dei palestinesi ad avere un futuro. Ci voleva il più orribile dei massacri possibile per capire che per evitarne un

altro serve una risposta alla condizione dei palestinesi. È dunque possibile che quando finirà quest'ennesima crisi si potrà riprendere un dialogo? Che la soluzione dei due stati possa essere raggiunta? Forse. Ma è difficile: ciò che sta accadendo da sabato scorso aumenterà l'odio e la sfiducia fra i due popoli. Gli israeliani crederanno anche più di prima che dei palestinesi non ci si può fidare; e i palestinesi erroneamente si convinceranno che ora Israele si possa vincere con la lotta armata.

C'è infine l'aspetto geografico. Le colonie ebraiche si sono così moltiplicate che difficilmente potrebbe nascere uno stato palestinese con una continuità territoriale che lo possa far funzionare. Anche con i limitati scambi territoriali che la trattativa di Oslo aveva preso in considerazione, è impossibile trasferire 500mila israeliani dentro le frontiere internazionalmente riconosciute d'Israele. Yossi Beilin, l'israeliano che preparò il miracolo di Oslo, pensa che esista una sola soluzione: lasciare tutti dove sono. Gli israeliani in Palestina e i palestinesi in Israele. Ma tutti, ovunque siano, cittadini del loro stato. Perché funzioni i due popoli dovrebbero almeno rispettarci. Per ora non se ne vede traccia.

UGO TRAMBALLI
ISPI

SCHERZANDO CON IL FUOCO



Sembra incredibile, ma nel giro di pochi anni il mondo è costretto - ancora una volta - a trattenere il fiato. Prima di tutto per la sorte dei civili "imprigionati" dentro la Striscia di Gaza e tra loro, non dimentichiamolo, anche 199 ostaggi di Hamas. Ma anche per la possibile estensione del conflitto con l'invio di due portate da parte degli Stati Uniti e la minaccia di intervento da parte dell'Iran (già parte attiva del conflitto tramite gli aiuti forniti da Hamas e, soprattutto, ai miliziani libanesi di Hezbollah). A preoccupare è soprattutto la possibile apertura

di un nuovo fronte: a nord in particolare, alla frontiera tra Israele e Libano, o in Cisgiordania dove i morti palestinesi sono già 57. Come detto l'Iran ha minacciato di non restare a guardare se l'invasione terrestre di Gaza dovesse concretizzarsi. Russia e Cina stanno alla finestra, ma hanno ribadito il loro sostegno alla causa palestinese mentre gli Stati Uniti e l'Unione Europea ribadiscono di stare con Netanyahu - per il momento - senza tentennamenti. La spirale di violenza di fa ogni giorno più stretta: riusciremo a fermarci questa volta?

Nel presentare l'iniziativa del digiuno e della preghiera per la pace e la riconciliazione presa dai Capi delle Chiese di Terra Santa da parte del Patriarca latino di Gerusalemme, cardinale Pizzaballa, questi non ha mancato di sottolineare che "fino a quando non si affronterà la questione palestinese, la stabilità non tornerà in questa zona". Già il Settimanale con il numero 38 ha parlato con delle belle pagine dell'attacco terroristico di Hamas, non un atto di guerra, partito da Gaza, crudele e inutile, perché ha mobilitato le piazze, ma non ha scalfito le linee di governo dei diversi Stati. Atto foriero di nuove vittime e violenze, soprattutto palestinesi; già oggi 16 ottobre si contano 2800 morti, tra cui più di 700 bambini, e più di diecimila feriti. Nella complessità del quadro vorrei aggiungere alcune note fra le possibili, alcune di carattere storico. Il 15 maggio i palestinesi fanno memoria della Nabka (catastrofe) ovvero la

APPUNTI DI STORIA di Roberto Righi

UN COMUNE GRIDO: SHALOM, SALAM

cacciata dalle proprie case dalle truppe ebrae dopo la guerra del 1948, ove centinaia di migliaia si riversarono nei paesi limitrofi come la Giordania e il Libano. Il ritorno dei profughi è una delle questioni irrisolte nel contenzioso tra Israele e l'Autorità Palestinese, accanto ai confini, a Gerusalemme capitale...La Striscia di Gaza in quegli anni dopo essere stata sotto il mandato britannico, fu assegnata all'Egitto che la mantenne fino alla guerra del 1967: Israele la occupò fino al 1995, lasciandovi alcuni insediamenti fino al 2005. Hamas, movimento politico nato attorno agli anni '70 dai Fratelli Musulmani, fu "aiutato" talora da israeliani in chiave anti OLP

di Arafat e di Al Fatah, dividendo i palestinesi; ha una fondazione di aiuto ai poveri e una rete di moschee, ha fondato le brigate al Qassam ed è ostile agli accordi del 1995; nel suo programma c'è la fine di Israele. Così, spesso, ha indirizzato verso i territori limitrofi missili; nel 2008/2009 a questi lanci l'esercito della Stella di David reagì provocando 1350 morti e migliaia di feriti. Ancora, il 9-10 settembre del 1993 tra Arafat (OLP) e Rabin (Israele), si firmò il reciproco riconoscimento con l'avvio dell'autonomia territoriale per la Palestina di cinque anni. Non si andò avanti molto: Rabin fu ucciso da un fanatico ebreo e il Territorio Cisgiordano fu

diviso in tre aree con diverse giurisdizioni, cosa che è tuttora vigente aggravata dalla presenza di numerosi insediamenti ebraici nella stessa zona, creando discontinuità territoriale per un ancora ipotetico Stato palestinese. Questi insediamenti sono protetti militarmente, ed è l'accusa di parte dell'opinione pubblica ebraica verso il Governo di Netanyahu, distraggono l'attenzione da Gaza. Governo già contestato in questi mesi dalla piazza per altro verso; nelle elezioni ad una Gerusalemme fondamentalista e conservatrice si contrappongono una Tel Aviv laica e moderna. Più di un osservatore dice che la società civile e il popolo di Israele, ricco

di fermenti, meritano leader più onesti; impegnati a migliorare la vita di tutti, facendo e ricercando la difficile pace con i palestinesi. In quest'ottica va segnalato che ci sono gruppi, pur minoranza che siano, formati da ebrei e palestinesi che collaborano per un mondo nuovo, come il Parents Circle Families Forum e i Combatants for Peace. Rinnovo della classe politica che tocca anche all'Autorità Palestinese: Abu Mazen che la presiede ha già 87 anni e non brilla certo di iniziativa, alza un po' la voce di quando in quando, ma vive un torpore politico e di corruzione che si accenta di piccoli passi in un contesto sociale a cui non basta più solo il livello economico, pure importante, ma vuole libertà di movimento, ricerca di opportunità per il futuro, la fine di un'occupazione opprimente come dimostrano le situazioni di Betlemme e Hebron docet. Shalom, Salam!!!

Una violenza senza precedenti: chiediamo la conversione dei cuori

Un doppio appello alla preghiera per la pace, con l'adesione alla giornata di riflessione e digiuno del 17 ottobre, in comunione spirituale con le comunità cristiane di Terra Santa, come richiesto a nome di tutti gli Ordinari dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, e il santo Rosario nella Cattedrale di Como il successivo 18 ottobre, alle 20.45. Quella del Vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, è una delle voci che si stanno levando, in questi giorni, per chiedere il dono della pace, contro ogni forma di guerra, terrorismo e radicalismo.

Eminenza, quali sentimenti prova di fronte a quanto sta accadendo in Medio Oriente e perché ha subito invitato la comunità diocesana alla preghiera?

«Sono molto amareggiato e deluso per gli episodi di violenza inauditi, che scatenano tanta rabbia e desiderio di vendetta in questi giorni, nella Terra Santa, in Israele come in Palestina. Ciò che mi sconvolge di più è mi addolora è soprattutto l'effervescenza crudeltà nei confronti dei bambini. Si ripete ancora oggi la strage degli Innocenti, come al tempo di Gesù. Mi domando spesso come mai la nostra umanità, in tanti secoli e nonostante le buine intenzioni, non sia riuscita a bandire la violenza e persiste nella lotta fratricida, che si scatena ovunque nel mondo. Davanti a questa drammatica situazione, che ha prodotto tante vittime innocenti da entrambe le parti, ci sentiamo tutti avviliti e impotenti. Non ci resta che l'arma della preghiera e il digiuno come gli strumenti con cui rivolgerci insieme a Dio per ottenere da Lui quella pace che Egli solo può assicurare. Perciò, in unità con tutti i fratelli di fede, diffusi nel mondo, oltre alla giornata di preghiera e digiuno del 17 ottobre, ho chiesto di vivere un momento comunitario, diocesano, con il Rosario la sera di mercoledì 18, in Cattedrale: a introdurre la preghiera è stato un video messaggio del caro fratello cardinale

Pierbattista Pizzaballa, al quale ho chiesto di raccontarci, dalla sua viva voce, cosa sta accadendo e come possiamo sostenerli nel cammino verso la pace».

In che modo anche chi non è credente può sentirsi coinvolto in un comune percorso che possa portare alla costruzione della pace?

«L'aspirazione alla pace, frutto della giustizia, è espressione della nostra comune umanità. Ogni uomo, indipendentemente dalle fedi cristiane, sperimenta sofferenza e biasimo per la violenza in atto attualmente nei territori israeliani e palestinesi, come in altre parti del mondo. Né può esimersi dal domandarsi cosa fare per collaborare nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno. Nessuno può stare a guardare, perché la guerra è sempre e per tutti una sconfitta della nostra umanità. Sarebbe già una prima vittoria se ciascuno di noi togliesse da sé quelle radici perverse che generano, in certi momenti, rabbia, desiderio di vendetta e di rinvincita. Certe situazioni scatenano in noi risposte violente e irrazionali, che si amplificano nella misura dei compiti e delle responsabilità di ciascuno».

E dalla Terra Santa, da Gerusalemme, è giunto l'appello accorato del patriarca dei Latini, il **cardinale Pierbattista Pizzaballa**: «Ancora una volta - ha detto alla Chiesa di Como, attraverso una testimonianza fatta giungere in queste ore - stiamo vivendo giorni drammatici, con un'intensità, una violenza e un odio che non abbiamo mai visto in precedenza. Siamo sgomenti per quello che



sta accadendo e non possiamo che unirli a tutti i nostri fratelli e sorelle che stanno soffrendo e, soprattutto, rivolgerci a Dio Padre. Quando siamo nel dolore, nella difficoltà, abbiamo bisogno di qualcuno al nostro fianco... e se crediamo che Dio è una presenza reale nella nostra vita, sentiamo la necessità di averlo accanto, con noi. Per questo desidero ringraziare la Chiesa di Como che, con il proprio Pastore, ha deciso di ritrovarsi a pregare per la Chiesa di Terra Santa, che sta vivendo un dramma senza precedenti, insieme ai nostri fratelli e sorelle ebrei e musulmani, israeliani e palestinesi e tutti coloro che stanno soffrendo. Un dolore che nasce da un odio profondo che sembra dividerci sempre di più. Dobbiamo continuare a pregare per la pace, la giustizia e la verità. E perché il Signore doni a tutti un cuore convertito e perché possiamo rivolgerci a Lui da fratelli e da sorelle. Grazie a tutti voi. Grazie alla Diocesi di Como per la vostra vicinanza: il Signore vi benedica tutti».

ENRICA LATTANZI

La storia di una Terra che non ha mai avuto un giorno di pace...

Non può che essere motivo di dolore quello che sta avvenendo in Terra Santa. Ci uniamo all'invito di Sua Beatitudine il Patriarca di Gerusalemme che parla di «dolore e di sgomento» nell'essere «catapultati in un mare di violenza inaudita». «Tutto sembra parlare di morte». «Non vogliamo restare inermi! Insieme alla preghiera, che rimane il primo imprescindibile e irrinunciabile compito, perché la potenza di Dio trasformi in salvezza quello che noi votiamo alla sofferenza e alla morte, il secondo nostro compito è quello di assumere una consapevolezza più «seria» di quello che sta accadendo.

Sentiamo parlare di semiti e di antisemitismo. Semita deriva da Sem. «Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet» (Gn 5,32. Cfr anche Gn 6,10). In Gn 6,11-12 è scritto: «La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra». Dinanzi a una valutazione così lucida e così attuale Dio non si stanca di fare storia e tra i figli di Noè Sem è capostipite dei popoli semiti, termine che non può essere ridotto a Israele perché Israele era semplicemente una delle tribù che veniva a trovarsi in quella che oggi chiamiamo Terra Santa.

Dio ha «eletto» Israele e fin dalla sua costituzione in Popolo di Dio appare chiara la sua vocazione (Gn 12,3b; Dt 7,6-8; Is 25,6-10a; Is 66,18b-21). Il Salmo 87 ci offre una sintesi preziosa della vocazione universale che segna l'esistenza di Israele a più riprese richiamata dai profeti. Sl 87,6-7: «Il Signore registrerà nel libro dei popoli - là costui è nato - e danzando canteranno - là costui è nato». La Sacra Scrittura attesta che tutti siamo attesi a Gerusalemme, perché tutti siamo generati a Gerusalemme e il compito di Israele è un compito di salvezza universale. È vero che nella sua teologia e nella sua vicenda la Chiesa ha raccolto e deve attuare questa peculiare vocazione di Israele, rimane anche vero che Dio non ha cambiato la sua promessa e per Israele permane questa vocazione/elezione. «Quale grande nazione ha gli dei così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?» (Dt 4,7).

Quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi è in totale contraddizione con quello che la Scrittura asserisce. Il popolo ebraico, prescelto ed eletto da Dio, è una tribù in mezzo ad altre tribù e deve essere segno e manifestazione della grandezza di Dio, l'unico Dio vivente, il Dio vivo e vero.

La storia di quella regione che noi oggi chiamiamo Terra Santa non ha mai avuto un giorno di pace. Crocrazia di popoli e di commerci, disegni politici e strategici, calcoli economici e militari, guerra e pace intermittenti hanno reso quella parte di Medio Oriente una regione sempre insicura. Questa è la storia di Israele e della sua terra anche dopo l'avvento del cristianesimo e del mondo arabo. Non possiamo dimenticare che Dio stesso si è fatto uomo in una situazione di occupazione e, proprio perché Figlio di Dio, messo in croce in sostituzione di un assassino, che dei «sottomessi» richiedono libero a un procuratore romano, colluso e preoccupato della ragion di stato al punto di uccidere un innocente sapendo che è innocente.

I nostri giorni hanno, bypassando purtroppo momenti significativi del pregresso, una data di partenza molto chiara il 17 maggio 1948. Da 75 anni, cioè dalla dichiarazione dello stato di Israele, tra le due «tribù» è guerra dichiarata. Il sionismo ha mostrato il suo volto e il mondo arabo ha cercato di contrastare quello che il Protettorato britannico prima e poi l'ONU hanno tracciato come i nuovi confini d'Israele. Bisogna ricordare che la risoluzione delle NU del 29 novembre 1947 non fu mai accettata dal mondo arabo. Molte vicende ci sono note da allora ad oggi, ma forse ci è meno nota la situazione che ha suscitato l'attuale reazione del mondo palestinese, ahimè nella sua versione peggiore, quella terroristica.

Suggerisco semplicemente due angoli di visuale che sono comunque condizioni imprescindibili per capire gli eventi tragici di cui siamo spettatori impotenti e forse un poco rassegnati.

Innanzitutto, un piccolo panorama politico e le sue «ideologie». **Intendo solo tracciare due visioni ideologiche che hanno le loro colpe e sono entrambe foriere di infinite problematiche ancora**

non risolte. Partiamo con l'ideologia di «sinistra» che prevedeva due stati interdipendenti. Tutto il problema è da giocare sul peso di quei necessari legami di «interdipendenza» che tale prospettiva evocava e traduceva in prassi. L'ideologia di «destra» suggerisce (il presente è d'obbligo) invece un unico stato con delle autonomie. Anche in questo caso rimane problematico intendere le «autonomie». Non entro nel merito delle due ideologie, ma sarebbe insensato non tenerle presenti per valutare l'attuale grave situazione. Ci sono infiniti problemi dettati da «interdipendenza» come da «autonomia» se pensiamo a vie di comunicazione, gestione delle fonti di acqua, fonti energetiche, insediamenti, amministrazione delle finanze e degli stati, il lavoro, la sanità e l'educazione... non ultima una questione ecologica totalmente disattesa in particolare nel mondo arabo... non di meno la discarica di Gerusalemme ubicata in territorio palestinese!

La seconda questione è generata dalla non soluzione della prima, arrivando a provocare una significativa frantumazione territoriale che ha apportato non poche difficoltà di movimento e di relazioni nel mondo palestinese. Abbiamo così la determinazione di tre zone. La prima indicata dalla lettera A. Si tratta per lo più di città o grandi agglomerati rurali sotto il controllo «amministrativo» del governo palestinese, salvo possibili incursioni dell'esercito israeliano, dove appare all'ingresso dei luoghi il cartello che invita gli ebrei a non entrare per non mettere a rischio la propria vita. Possiamo citare alcune città ben conosciute dalle nostre orecchie: Jenin, Gerico, Betania, Betlemme... **La zona B** prevede invece il controllo civile palestinese e il controllo israeliano per la sicurezza. Per intenderci si tratta delle vie di comunicazione che pur attraversando lo stato di Palestina sono di fatto sotto il controllo d'Israele. **La zona C** vede il totale controllo israeliano comprensiva degli insediamenti in territorio palestinese. Di fatto questa distinzione, che riguarda il solo territorio palestinese condannato a una frammentazione e a una penosa difficoltà di relazioni interne, è forse quella che ha pesato di più sulla striscia di Gaza arrivando a renderla un campo

di concentramento a cielo aperto. Gli accordi di Oslo hanno prodotto delle rinnovate «ragioni a metà», che hanno ulteriormente evidenziato le difficoltà di tutti i tentativi di pacificazione, senza tenere in considerazione il reale contenuto delle risoluzioni dell'ONU. **Pensiamo poi alla grave situazione prodotta dal muro ancora in costruzione.** Cito due situazioni che nel tempo, insieme a molte altre, hanno segnato rapporti, suscitato problematiche, evidenziato incoerenze e condotto a ulteriori scontri. Non per tutti è stato possibile raggiungere Jenin da Betlemme così è capitato che famiglie rimanessero divise, addirittura che parenti stretti non potesse neppure andare dall'una all'altra città per il funerale dei propri cari. Quante volte gli stessi seminaristi di nazionalità palestinesi non hanno potuto recarsi a Gerusalemme per partecipare a celebrazioni presiedute dal loro Patriarca. La seconda situazione, vissuta in prima persona e che suggerisco a chi ne avesse la possibilità di sperimentarla, mi vide varcare a piedi il check point che da Betlemme porta a Gerusalemme. Rimasi più di un'ora in attesa tra i palestinesi vicino a un giovane che avrebbe dovuto raggiungere Gerusalemme per una urgente visita ospedaliera. Colta la mia presenza di «non palestinese» i soldati mi fecero passare in modo veloce facendomi capire che non desideravano che fossi lì. Sicuramente dietro quello che sta succedendo arriveremo poi a scoprire uno scenario internazionale più variegato, fatto anche di interessi economici e politici.

Cosa concludere. Si vuole risolvere il problema o dobbiamo vedere altri 75 anni di ostilità e atti di terrorismo? Se questi due popoli debbono «convivere» bisogna fare scelte di vera e possibile convivenza e, come tutte le scelte, chiedono da entrambe le parti di rinunciare a qualcosa o per dirla più cristianamente, e in senso positivo, di scegliere in modo significativo e credibile la via della pace. **Quanto è capitato dovrebbe far orientare a cambiare visione e a incamminarsi sulla via della pace.** Il Papa, ancora una volta, ci ha ricordato che la guerra è sempre una sconfitta per tutti.

don GIOVANNI ILLIA



NELLA VIGNA DEL SIGNORE | di don Paolo Avinio

Niente e così sia...



Il titolo è quello di un saggio sulla guerra del Vietnam che la giornalista Oriana Fallaci ha pubblicato nel 1968. L'esigenza di scrivere un resoconto nasce da una conversazione con la piccola Elisabetta, sorella minore della Fallaci, alla vigilia della partenza per il Vietnam, durante la quale la bambina chiede cosa sia la vita e quale sia il suo senso, è una di quelle tipiche domande da bambini, semplici e spontanee quanto basta per non lasciare via di fuga: «[...] la gente, nel resto del mondo, si chiedeva se fosse lecito togliere il cuore ad un malato cui restano dieci minuti di respiro per darlo a un altro malato cui restano dieci mesi di vita, qui invece nessuno si chiedeva se fosse lecito togliere un'intera esistenza ad un intero popolo di creature giovani, sane, con il cuore a posto. E l'ira mi avvolse penetrandomi sotto la pelle [...] e da questa incoerenza crebbe un diario per te, Elisabetta».

Il racconto si muove alla ricerca di una risposta, ma la risposta cambia veste di bomba in bomba. Si susseguono dialoghi con i soldati americani (che la Fallaci seguiva nelle loro missioni via terra ed aeree), perlopiù ragazzi ingenui messi faccia a faccia con la morte, affiancati alla fedelissima citazione dei diari ritrovati accanto ai corpi dei vietcong, le cui pagine ci rendono l'immagine di uomini, talvolta ragazzini, armati di orgoglio prima che di armi, perché se c'è una cosa che tutti ricordiamo della guerra del Vietnam, è il Napalm, contro cui nessun'arma ha potuto nulla. Figura centrale di tutto il racconto è quella di Loan, generale dell'esercito della repubblica del Vietnam. Per intenderci, si tratta dell'uomo apparso su tutte le prime pagine del mondo nell'atto di giustiziare un giovane vietcong con le mani legate dietro la schiena, davanti agli occhi assetati di esclusiva di un fotografo e

di un cameraman dell'NBC. Attraverso Loan si svolgeranno le riflessioni della giornalista. La freddezza e la ferocia di quest'uomo provocheranno in lei inizialmente incredulità ed odio, interrogativi incessanti su come un uomo possa essere così bestiale da sparare dritto alla tempia di un suo simile con le mani legate. Successivamente l'incredulità sarà rivolta a sé stessa, nel momento in cui si renderà conto di provare pena per lo stesso uomo, trovandosi davanti in lacrime, ormai reso fragile da una malattia mortale. Figlia di questo scavo psicologico è la riflessione sull'eroismo, tema assolutamente dominante e filo conduttore di tutto il libro. Come scrive la stessa autrice, «nessuno resta impassibile all'eroismo»; questa sensazione di vicinanza alla morte, non spinge a scappare, ma convince a restare. La guerra in altre parole non è più un delitto da

condannare, ma un eroismo da raccontare. Questo intento è particolarmente evidente nella decisione cosciente di non idealizzare né gli Americani né i Vietcong.

Così come gli eroi sono tanto americani quanto vietnamiti, allo stesso modo le porcherie, alle quali la guerra non sa rinunciare, pullulano da entrambe le parti. Alcuni passaggi, allora, diventano dei chiari esempi dell'ipocrisia degli americani che poi si presentano con le mani pulite: «[...] per interrogare i prigionieri [...] li portano sugli elicotteri, a coppie, e poi legano uno ad una corda, e lo calano giù [...] e quando è ormai mezzo morto gli tagliano la corda. L'altro per non fare la stessa fine, dice tutto. Quando ha detto tutto, lo buttano giù. E questo è niente se si aggiungono le mostruose descrizioni delle torture psicologiche e fisiche che non rinunciarono certo

ad usare come strumenti di interrogatorio».

Tuttavia nemmeno i Vietcong vengono risparmiati nella drammatica e puntuale descrizione dell'offensiva attraverso la quale verrà presa Saigon. Ma le righe che più condannano il fronte vietnamita sono quelle dedicate all'uccisione di cinque giornalisti Americani e di altri inviati di guerra: «È difficile, sempre più difficile, accettare il fatto che i Vietcong commettano tali vigliaccate. Insomma che neanche loro siano i cavalieri di giustizia e libertà che abbiamo fino ad oggi dipinto. È doloroso, sempre più doloroso, vedere che valgono come gli altri, sono bestie come gli altri [...]».

Da queste riflessioni nasce una domanda che pertiene non solo alla sfera della morale, ma anche del giornalismo, alla fine del viaggio, avviene un ultimo capovolgimento: l'eroismo, la

tragedia, la morte non hanno più quel fascino che impedivano alla narratrice di stare anche solo due mesi lontana dal Vietnam: «Bambini che piangono, cadaveri a pezzi, colleghi trucidati, crudeltà, orrore: non ne posso più! M'ha invaso come un'esasperazione, una nausea. Qui non c'è né l'uomo, né Dio, qui ci sono soltanto bestie».

Niente e così sia sviscera tutte le sensazioni della giornalista, sensazioni terrificanti, che non possono che colpire dritto allo stomaco di chi legge: «Sono qui per affermare quanto è ipocrita il mondo che si esalta per un chirurgo che sostituisce un cuore con un altro e poi accetta che migliaia di creature giovani, col cuore a posto, vengano mandati a morire, come vacche al macello, per la bandiera»; «Io sono qui per provare qualcosa in cui credo: che la guerra è inutile e sciocca, la più bestiale prova di idiozia della razza terrestre».

Talvolta, leggendo il testo, viene quasi il dubbio che la nota di copertina che lo descrive come un diario di guerra, sia un errore dell'editore, il racconto di ogni singola giornata è così pieno di introspezione e paura, che sembra di leggere un romanzo, forse soprattutto perché, a chi la guerra non l'ha vissuta sulla propria pelle, sembra impossibile che l'uomo sia capace di tali atrocità. Alla fine del suo primo anno in Vietnam, la Fallaci dà alla sua sorellina la tanto attesa risposta: «La vita è una cosa da riempire bene, senza perdere tempo, anche se a volte a riempirla bene si rompe, e quando si è rotta non serve a niente. Niente e così sia».

Ma, potremmo dire, il meccanismo continua a ripetersi di guerra in guerra. Quando si spacca l'humanum non resta davvero più niente. Nemmeno Dio riesce più a trovare posto. Come diceva don Lorenzo Milani: «Da bestie si può diventare uomini e da uomini si può diventare santi. Ma da bestie a santi d'un passo solo non si può diventare». E così sia.

◆ Stella polare

di don Angelo Riva

Le responsabilità (future) di Israele

S i vis pacem, para bellum («se vuoi la pace, prepara la guerra»), diceva Publio Fabio Vegezio nel IV secolo a.C. Gli fa da contraltare il pensiero pacifista: *si vis pacem, para pacem* («se vuoi la pace, prepara la pace»). Suggestivo cioè l'importanza di prevenire i conflitti bellici, soprattutto attraverso l'azione diplomatica. Non è facile però. Se infatti, in tempo di pace, non si fanno scelte accorte e lungimiranti, anziché prevenire la guerra si rischia di fomentarla. Creando le condizioni perché poi scoppi.

Quando finì la Prima Guerra Mondiale, furono i trattati di pace di Versailles del 1919 a spargere i semi della Seconda. Ai nazionalismi vincitori - inglese e soprattutto francese - non parve infatti vero di poter umiliare e schiacciare il nazionalismo tedesco sotto un fardello talmente pesante di risarcimenti territoriali ed economici da mettere in ginocchio per anni l'economia tedesca. Proprio da lì prese la rincorsa l'avvento del nazionalsocialismo di Hitler, pescando a strascico fra il malcontento di una nazione umiliata ed economicamente prostrata. La pace di Versailles fu quindi assai miope, e portò a innescare il risentimento del popolo germanico. Non a caso, ventun anni dopo, quando Hitler si prese la Francia, volle che la resa dei francesi fosse firmata a Compiègne sulla stessa carrozza ferroviaria che aveva ospitato la durissima resa dei generali tedeschi agli alleati vincitori.

È così siamo all'attualità. Chiaramente l'incendio bellico che in questi giorni sta divampando in Palestina ha un solo e unico responsabile: il folle stragismo di Hamas, dal quale lo Stato d'Israele deve in qualche modo pur difendersi. Tuttavia il conflitto di oggi ha anche radici antiche, in trattati di pace malscritti e ancor peggio attuati. Lo scontro fra i coloni sionisti - che dagli inizi del Novecento hanno cominciato a insediarsi in Palestina (profittando soprattutto del protettorato britannico) - e gli abitanti palestinesi - che si sono visti sloggiati dalle loro terre - ha conosciuto numerosi tentativi di

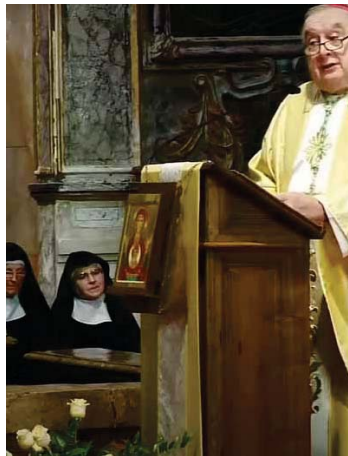
mediazione diplomatica: dalla risoluzione ONU del 1948 agli accordi di Oslo del 1993 fra Rabin e Arafat con la mediazione del presidente americano Clinton. Accordi negoziati sostanzialmente convergenti su un punto: il riconoscimento di due Stati sovrani e autonomi (Israele e Autorità Palestinese) sulla stessa terra. Ma questa duplice autorità politica non ha mai avuto regole chiare, e soprattutto non si è mai innescato un vero processo, se non di integrazione, quanto meno di reciproco riconoscimento. E questo è responsabilità di entrambi i contendenti: dei palestinesi, che hanno dato spazio all'odio di Hamas, ma anche degli israeliani, che hanno investito poco o niente in cultura e pratica della pace. Ripetutamente attaccato dagli Stati arabi circostanti ('67, '73...), Israele ha sempre risposto guadagnando e annessendo territori palestinesi. I confini dello Stato di Israele si sono tracciati e ritracciati più volte, attraverso l'occupazione dei territori (Cisgiordania, Golan, Sinai), l'insediamento dei coloni protetti dall'esercito e la costruzione di muri e recinzioni. Il governo di Bibi Netanyahu si è particolarmente distinto in tal senso, con chilometri di muri costruiti, severi check-point di confine, la «ridotta» di Gaza (una prigione a cielo aperto), e più in generale un atteggiamento visibilmente sprezzante e vessatorio verso la popolazione palestinese. Poche le tracce di dialogo e di tentata integrazione, e molto spazio dato invece alle frange di ultra-destra. Così una pessima pace, pensata male e attuata peggio, ha gonfiato nel tempo la polveriera palestinese, soprattutto nella striscia di Gaza, fuori controllo del governo moderato di Abu Mazen e preda dell'estremismo terroristico di Hamas. Complice anche la disattenzione della politica internazionale (soprattutto quella americana, sempre più rivolta al Pacifico) e dello stesso Israele, più interessato a stringere accordi con gli Stati arabi che non a risolvere la grana casalinga dei palestinesi.

Ritorno sull'obiezione che mi si potrebbe fare: dicendo così anche tu ti poni su una linea, se non



giustificazionista, almeno «comprensiva» nei confronti di Hamas. Niente affatto. I fatti del 7 ottobre sono il male assoluto, e non hanno ombra alcuna di scusante o di possibile giustificazione. Ciò non toglie però che si possa anche dissentire da una certa linea nazionalista e aggressiva della politica israeliana. Non tanto per trarne una presunta corresponsabilità (che non c'è) di Israele rispetto allo stragismo terroristico di Hamas, ma per guardare avanti. Non ci interessa una eventuale responsabilità di Israele per il passato, ci sta a cuore la costruzione del futuro. Quel che è stato è stato, e sarebbe scorretto sostenere che è stata la politica israeliana ad armare il terrorismo palestinese. Ciò che occorre è invece un deciso cambio di passo verso il futuro. Israele ha bisogno ovviamente di sicurezza nei suoi confini, ma anche di politiche di integrazione e una filosofia dell'incontro con il fratello palestinese. Davvero qui la lettura della *Fratelli tutti* di Francesco sarebbe oro zecchino, per progettare la Palestina del futuro. Non è questione di buonismo idealistico, ma di razionalità.

Isola di San Giulio del lago d'Orta. Un legame significativo con la Diocesi di Como I cinquant'anni dell'Abbazia Mater Ecclesiae



Lo scorso 11 ottobre la comunità monastica benedettina dell'Abbazia Mater Ecclesiae dell'Isola San Giulio del lago d'Orta - in provincia e diocesi di Novara - ha festeggiato il giubileo d'oro di fondazione. In una bella giornata di sole il vescovo mons. Franco Giulio Brambilla ha presieduto la celebrazione eucaristica attorniato da una sessantina di sacerdoti, diversi monaci e numerosissimi fedeli che hanno gremito la Basilica isolana, facendo memoria dei "modesti inizi" di una comunità il cui irraggiamento è andato assai oltre quanto ci si poteva immaginare.

Perché dare spazio a questo evento nel settimanale di un'altra diocesi? Il legame tra Como e l'Isola San Giulio è a doppio senso. Da una parte, due sono le "diocesiane" che hanno varcato la soglia di quel monastero: la sottoscritta, che è nata e cresciuta nella parrocchia di San Bartolomeo in Como (ora Comunità Pastorale San Giovanni Battista Scalabrini) e Sr. Maria Caterina, al secolo Beti (Elisabetta) Scavli, originaria di Sant'Eusebio in Como, prematuramente andata in Cie-

lo, prima ancora di emettere i voti perpetui. D'altra parte, da una decina d'anni e più - grazie al tramite di don Andrea Straffi, direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Como - è divenuta consuetudine che nell'anno di diaconato i seminaristi trascorrono una giornata all'Isola per apprendere l'arte della buona conservazione dei paramenti sacri presso il nostro laboratorio di restauro dei tessuti antichi. Accanto alla lezione "accademica" c'è sempre lo spazio per una conoscenza dei diaconi comensi che vengono così accompagnati anche dalla nostra comunità al grande giorno dell'Ordinazione! Celebrare cinquant'anni di una comunità può far sorridere, se messi a confronto con i centenari o i millenari di antiche Abbazie... Questi cinquant'anni però sono stati ricchi - anzi, sovrabbondanti - di grazia, ed è giusto renderne grazie al Datore di ogni dono! Dono grazia è stata la Fondatrice, Madre Anna Maria Canopi osb (1931 - 2019), feconda autrice di libri che sono stati per molti balsamo su ferite profonde, e madre sempre disponibile ad accogliere e ascoltare quanti

hanno bussato alla porta del suo cuore in cerca di aiuto e consolazione. Dono di grazia è stato l'eccezionale sviluppo della comunità, che attualmente conta una settantina di membri, oltre ad una trentina di sorelle inviate in aiuto ad altri monasteri. Dono di grazia è anche la possibilità di vivere da cinquant'anni il motto benedettino Ora et labora, che si concretizza nella celebrazione quotidiana della Liturgia monastica e nelle varie attività di lavoro manuale e intellettuale svolto dalle monache. Dono di grazia è poi la moltitudine di fratelli e sorelle che il Signore ci ha fatto conoscere e che lo scorso 11 ottobre hanno voluto manifestare con tanto calore e partecipazione la loro vicinanza e il loro affetto. Grate al Signore per quanto ha operato in questi cinquant'anni lo preghiamo perché non lasci mancare la Sua benedizione e ci aiuti ad essere testimoni lieti e fedeli del Vangelo e della vita monastica.

Sr. Maria Samuela osb
(Cristina Cattaneo)

Economia

Come sistemare conti fuori controllo?

Come mai i "mercati" starebbero guardando sospettosi la nota di aggiornamento al bilancio statale (la NadeF) che il governo Meloni sta faticosamente allestendo, tutto sommato con un impegno finanziario che danza tra i 20 e i 30 miliardi di euro? Insomma briciole? Perché, semplicemente, le premesse giustificerebbero un sostanziale nulla di fatto: cari italiani non c'è un euro disponibile, magari il prossimo anno... Ma può un governo tutto sommato fresco di elezioni, rimanere al palo e non muovere nemmeno una ventina di miliardi su un bilancio enormemente più grande? Tutte le promesse? Tutta l'azione politica che non sia la fotocopia della precedente? Il fatto è che, per avere un minimo di agibilità politica (leggi: un po' di soldi), il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ha messo in piedi una NadeF che si basa su presupposti che spaziano tra l'estrema fragilità e la fantascienza. Anzitutto prevede una crescita economica che, come dichiarato nella stessa Nota, accredita la stima più benevola tra quelle fatte sulla crescita del Pil nel 2024. Ma si sa già ora che è ipotetica, perché le stime più prudenti sono già state riviste al ribasso. E su quelle stime che sprizzano ottimismo, si costruisce un lievisimo calo del debito pubblico (dal 140,2 al 139,6% dello stesso rispetto al Pil da qui al... 2026) che quasi sicuramente sarà invece un aumento dello stesso. E il continuo lievitare di un debito pubblico (che ha dimensioni già oggi colossali) preoccupa assai chi quel debito lo sta finanziando attraverso l'acquisto di Btp e Cct: i "mercati". I soldi ce li prestano se pensano che glieli restituiranno. Poi si parla di un piano di privatizzazioni che dovrebbe rendere qualcosa come una ventina di miliardi di euro: si tenga conto che nell'ultimo decennio le somme introitate da privatizzazioni sfiorano lo zero. E cosa mai lo Stato venderebbe per incassare una simile somma? L'unico asset

chiaramente sul mercato è la banca Montepaschi, da cui è lecito aspettarsi non più di 2 miliardi di incasso. E il resto? Nessun accenno, nessuna spiegazione. Infine si parla di un saldo primario (insomma la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) in equilibrio dal 2024, anno in cui dovrebbe cessare il taglio del cuneo fiscale per certi redditi da lavoro che attualmente assorbe 10 miliardi di euro. E quale governo avrà il coraggio di dire a tutti quegli italiani che dal gennaio 2024 vedranno meno soldi in busta paga? Mhm... Siccome appunto per fare ulteriori, grossi debiti ci vuole altrettanto coraggio (e allora si i "mercati" boccerebbero l'azione economica del governo), come si aggiustano i conti pubblici quando questi sono fuori controllo? Con una parola che inizia con t e finisce con asse. I mercati sorrideranno, gli italiani molto meno. Quindi a molti è sembrata una NadeF che butta la palla un po' più avanti, sperando che nel frattempo succeda qualcosa. Di positivo, s'intende.

NICOLA SALVAGNIN

Con ottobre è bene metterla in calendario Influenza: programmare la vaccinazione

È ottobre, adesso è il momento di pensare alle vaccinazioni contro i virus "invernali". Vediamo, se possibile, di fare chiarezza. Verremo tutti attaccati soprattutto da tre tipi di contagi: influenza, Covid e infezione da virus respiratorio sinciziale (Rsv). Lo sappiamo per due motivi "storici": la scorsa stagione fredda è stata così e gli australiani, che escono adesso dalla propria stagione invernale, hanno vissuto un attacco simile, descritto peraltro "intenso e preoccupante". In effetti, anche nel nostro emisfero, la scorsa stagione fredda non è stata una passeggiata di salute. L'impressione generale era che dopo il Covid si fossero risvegliati più virus, in precedenza prevaricati dal Coronavirus-19. Molte persone influenzate, soliti ospedali descritti "al collasso" per assenza di posti letto disponibili, bambini, tanti bambini ammalati. Chi frequenta nidi, asili e scuole si ricorderà di classi falcidiate da sindromi influenzali, nelle varianti respiratorie ma anche gastro-intestinali. Con annessi nonni, veri assi portanti del "babysitteraggio nazionale" massacrati di bronchiti, febbri, diarre, gastriti e malesseri di ogni genere. Molti ricorderanno poi reparti ospedalieri pediatrici letteralmente "assallati" per colpa del Rsv, che tanti guai ha fatto, e sta già facendo, ci dicono dagli stessi ambienti. Quindi come fare, come proteggerci? I provvedimenti come sempre si declinano in più comportamenti. L'asse portante, il faro, la stella polare resta la vaccinazione. Ma si sente già: "che barba, che noia ancora la vaccinazione contro il Covid, ne ho già fatte 3, 4, 5, e poi ho fatto anche la malattia", oppure "ma dai, in fondo è un'influenza, al massimo un'influenzona". Beh, diciamo che sono previsti, solo per il Covid, nella prossima stagione fredda, tra gli 8 e i 10 mila morti. Per l'influenza classica anche di più. Ditemi voi se è

poca cosa! Senza contare l'assalto ai medici di famiglia, ai Pronto Soccorso, ai reparti, con frenata della presa in carico di altre patologie, che non smettono certo di picchiare duro nella stagione invernale. Quindi vaccinarsi sì. Chi? Per l'influenza è raccomandata (attenzione: anche agli altri pale non fa) a chi ha più di 60 anni, a chi vive in condizioni di lungodegenza, a persone affette da malattie croniche, ai donatori di sangue, nonché a categorie di lavoratori come: personale sanitario, addetti alla pubblica sicurezza e, aggiungiamo noi senza alcun imbarazzo, agli addetti ai trasporti e alla grande distribuzione. Attenzione: la vaccinazione antinfluenzale va ripetuta ogni anno perché cambia in parte il virus (varianti) e quindi è aggiornata. Per il Covid? La vaccinazione è indicata per gli over-60 anni, per i ricoverati in lungodegenza, per le donne in gravidanza e quelle che allattano, per chi ha malattie croniche (attenzione: la pressione alta in cura lo è, come pure il diabete, e altri acciacchi considerati ormai più compagni di viaggio indesiderati più che vere e proprie malattie croniche!). Inoltre, è fortemente auspicabile per il personale socio-sanitario, e persone dai 6 mesi in poi con malattie e condizioni ad elevata fragilità, nonché a famigliari, conviventi e care-giver (chi si prende cura regolarmente) di persone fragili e malate. Il richiamo è indicato a 6 mesi dall'ultima dose di vaccino o dall'ultima infezione (verificata realmente con il test, non presunta tale o per contagio riferito o altro). Basta quindi parlare di 3°, 4°, 5° vaccinazione. Si fa un richiamo a 6 mesi. Per il virus respiratorio sinciziale il discorso è purtroppo più indietro. Il vaccino è stato approvato solo



recentemente dall'agenzia europea del farmaco (EMA) per anziani over-60 e donne in gravidanza, ma non sarà disponibile prima del prossimo anno. Quindi, chi si è riconosciuto nelle categorie citate, provveda alla vaccinazione contro influenza e Covid. Basta così? Diciamo che è già tanto, ma vorremmo non tralasciare altri consigli per affrontare questo "triplete virale" così nocivo della prossima stagione invernale. È anche opportuno farsi trovare in buona forma fisica. Che vuol dire evitare comportamenti dannosi sui propri fisici: vietatissimo fumare, stramangiare, strabere (alcolici, ma anche bevande zuccherate). Bisogna muoversi, evitare la sedentarietà: camminare tanto, fare ginnastica quotidianamente, vestirsi correttamente e tenere nelle case temperature ragionevoli. Tutte cose scontate? Mah... Insomma, bisogna tenere pronte le difese del proprio corpo. Lo sappiamo da sempre, ma tendiamo spesso a maltrattarci. Infine, e qui l'argomento è scivoloso, non dimenticatevi di lavare bene e spesso le mani! E, perché no, solo dopo averlo fatto, di porgerle agli altri quando è veramente necessario. A questo proposito, non offendetevi se al contrario qualcuno retrarrà la mano, o scanderà l'abbraccio, accennando soltanto un timido saluto.

MARIO GUIDOTTI - Neurologo

Polonia, partiti europeisti verso il governo

La coalizione di opposizione, guidata dall'ex presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk ha ottenuto la maggioranza dei seggi



“È la fine del governo PiS” (il partito Diritto e Giustizia guidato da Jarosław Kaczyński), ha dichiarato Donald Tusk, capo della coalizione di alcuni partiti dell'opposizione, al termine della lunga giornata elettorale in Polonia che domenica 15 ottobre ha visto la partecipazione record di quasi tre quarti degli elettori. I risultati delle elezioni indicano che i tre partiti di opposizione hanno la possibilità di formare un governo di coalizione, anche se il partito conservatore al governo Diritto e Giustizia (PiS) ha ottenuto la maggioranza relativa. Il quadro che emerge dalle urne potrebbe rivelarsi decisivo per l'equilibrio di potere nell'UE, dato che gli otto anni di governo del PiS (membro del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei) potrebbero essere giunti al capolinea. Con il 37,5% dei voti espressi, il PiS si è confermato il primo partito, ma anche un'alleanza post-elettorale con il Partito della Confederazione di estrema destra non permetterebbe al governo uscente



Il quadro che emerge dalle urne potrebbe rivelarsi decisivo per l'equilibrio di potere dell'UE dato che gli otto anni di governo del PiS potrebbero essere giunti al capolinea

di poter contare su una maggioranza parlamentare. La Coalizione Civica (KO) con il 28,54%, la Terza Via (14,4%) e il Partito della Sinistra (8,3%) hanno infatti ottenuto insieme più della metà dei voti. IN CERCA DI UNA COALIZIONE I tre maggiori partiti dell'opposizione, che sono alleanze di partiti più piccoli, hanno posizioni diverse su alcune questioni, per lo più di visione del mondo, tra cui l'aborto o il matrimonio omosessuale. Ma Radosław Sikorski, europarlamentare ed ex ministro degli Esteri polacco, ritiene che, nonostante le differenze, possano trovare un linguaggio comune perché condividono un obiettivo comune. «Questo obiettivo è porre fine alla follia del PiS e al suo flirt con l'Est, ripristinare lo stato di diritto e la democrazia in Polonia e ristabilire buone relazioni con i nostri vicini, tranne Russia e Bielorussia, e con le istituzioni dell'UE», ha dichiarato ai media. Durante i suoi otto anni di governo, il PiS è diventato famoso per essere entrato in conflitto con la Commissione europea, che ha criticato il partito al governo in particolare per la controversa riforma giudiziaria. Negli ultimi mesi, inoltre, il PiS ha inasprito le relazioni con Berlino e Kyiv. Gran parte della sua campagna elettorale ha preso di mira la Germania, mentre le relazioni con l'Ucraina, precedentemente molto calde, si sono raffreddate a causa della disputa sulle importazioni di grano ucraino. Probabile primo ministro, se l'attuale opposizione dovesse formare un governo, è il leader del KO ed ex presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, che è stato primo ministro tra il 2007 e il 2014. Sebbene il suo destino sia incerto, il PiS ha celebrato la vittoria elettorale, con Kaczyński che ritiene che il terzo mandato consecutivo del partito garantisca la sovranità della Polonia da Bruxelles e da altre forze esterne. “Non permetteremo che la Polonia perda ciò che è più prezioso: l'indipendenza. Questo, sicuramente, saremo in grado di farlo, e lo faremo. Ma, naturalmente, faremo tutto il possibile affinché, nonostante questa coalizione contro di noi, il nostro programma venga attuato”, ha dichiarato Kaczyński. Una possibilità per il partito di Kaczyński potrebbe essere una coalizione con la Terza Via, ma il partito sembra più interessato a formare una coalizione con altri partiti di opposizione piuttosto che con l'attuale schieramento al governo che era solito criticare e contrastare sulla maggior parte delle questioni. Considerando il panorama politico post-elettorale, il Presidente polacco Andrzej Duda (il cui mandato scade nel 2025) ha espresso l'intenzione di conferire l'incarico di formare il governo “al vincitore” – il che significa che a Morawiecki sarà probabilmente data la possibilità di formare una maggioranza parlamentare. Se il tentativo di Morawiecki fallisse, si aprirebbe la possibilità a Donald Tusk.

Notizie flash

Unione europea Uno strumento digitale per monitorare il rischio di alluvioni

Sono più di 14.000 le aree nell'Ue a rischio significativo di inondazioni e sono rintracciabili sul nuovo strumento digitale di monitoraggio sulle alluvioni e la valutazione del rischio che è stato lanciato dalla Commissione europea. Realizzato con il sostegno dell'Agenzia europea per l'ambiente sulla base di dati forniti dagli Stati membri, questo strumento rientra nelle misure previste dalla direttiva europea relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni. Esso dovrebbe consentire “ai decisori politici di avere una visione completa dei dati di cui hanno bisogno per gestire i rischi di alluvioni”, spiega la nota della Commissione. “I costi umani ed economici delle recenti inondazioni in Slovenia e Grecia sono stati devastanti”, ha sottolineato il commissario per l'ambiente Virginijus Sinkevičius. “Dobbiamo prepararci e adattarci meglio” ai rischi futuri, con “informazioni affidabili”, ancora il commissario. Secondo la Commissione europea, le inondazioni sono le catastrofi naturali più diffuse e costose in Europa, e nei prossimi decenni, “il rischio di inondazioni aumenterà, insieme ai danni economici”. Essere meglio informati può ridurre il rischio, mentre misure adeguate potranno “rafforzare la resilienza della società e della natura agli eventi meteorologici estremi”.

Francia Il Vescovo di Arras condanna l'uccisione di un professore

“Condanno questo attacco terroristico nella maniera più ferma possibile. Con tutta la Chiesa, ripeto che la violenza non può mai essere compiuta in nome di Dio, e riaffermo la nostra fiducia nella giustizia e nella polizia del nostro Paese”. E' quanto scrive mons. Olivier Leborgne, vescovo di Arras in un comunicato diffuso a seguito dell'assalto avvenuto oggi al liceo Gambetta-Carnot di Arras (Pas de Calais) nel nord della Francia. Nell'attacco con un coltello è stato ucciso un insegnante e diverse persone sono state ferite, due in modo grave. Il presidente francese Emmanuel Macron si è immediatamente recato ad Arras dove ha reso omaggio alla salma del professore ucciso.

Ucraina. A 600 giorni dall'invasione russa

La guerra continua: colpite chiese a Kherson



Kherson sotto il fuoco russo. Proseguono senza sosta i bombardamenti soprattutto nel sud e nell'est dell'Ucraina, e l'8 ottobre scorso è stata presa di mira e colpita anche la chiesa ortodossa della Natività della Santa Vergine mentre era in corso la funzione domenicale. A darne notizia è il vescovo Nikodym, della “Chiesa ortodossa Ucraina” (non legata al Patriarcato di Mosca) di Kherson e Tavri. I russi “hanno bombardato ancora una volta brutalmente Kherson dalla riva sinistra temporaneamente occupata”, riferisce il Vescovo. “Proprio durante la Divina Liturgia domenicale hanno preso di mira il territorio della Chiesa ortodossa, dove persone pacifiche si erano radunate per pregare”. Le foto mostrano le persone indifese e per lo più anziane, accasciate per terra per proteggersi dai colpi. La chiesa funge anche da centro di distribuzione di prodotti e medicinali ai residenti della regione

e anche il furgone purtroppo è stato danneggiato. Le autorità locali hanno poi reso noto che nella notte di sabato, la regione è stata colpita dai russi ben 59 volte e che nei bombardamenti sono rimaste ferite 11 persone, tra cui un bambino di nove mesi. Contattato dal Sir, è padre Ignatij Moskalyuk, parroco del monastero basiliano di San Volodymyr a Kherson a raccontare cosa sta succedendo. “L'8 ottobre all'1 di notte ha avuto luogo un bombardamento molto pesante sul nostro microdistretto di Tavriyskyi nella città di Kherson. Ci sono state molte esplosioni. Pensavo che il nostro monastero non sarebbe rimasto intatto e la chiesa sarebbe crollata. Ad essere onesti, è stato spaventoso. Sono sceso nel seminterrato del monastero ad aspettare la fine dei bombardamenti”. Nonostante la stanchezza, il giorno successivo, domenica, la vita è andata avanti. “Abbiamo celebrato la messa e quando ho finito il servi-

zio, ho incontrato i miei parrochiani e ho chiesto loro come era andata la notte. Ho capito che avevano paura anche perché in molte case le finestre erano saltate. Anche i bambini erano spaventati. Potevo vedere il dolore e la sofferenza nei loro occhi. Li ho incoraggiati e ho detto: ringraziamo Dio per averci salvato la vita”. Il pensiero degli ucraini in questi giorni si rivolge al popolo della Terra Santa. “Vivere in un luogo dove passa direttamente la linea del fronte non è facile perché c'è la consapevolezza che ogni giorno può essere l'ultimo e quindi è una sfida a vivere il tempo bene e con dignità”, prosegue il parroco. “Condivido il dolore e la sofferenza con gli abitanti della Terra Santa e prego ora non solo per l'Ucraina ma anche per la Terra Santa”, dice padre Ignatij.

MARIA CHIARA BIAGIONI

«Distruggere i luoghi di culto significa voler cancellare un popolo»

Il Patriarca degli Armeni di Cilicia, a Roma per partecipare al Sinodo, racconta le sofferenze del popolo del Nagorno-Karabakh

L'appello del 15 ottobre di Papa Francesco non è una sorpresa. Era informato del pericolo che c'è sui monasteri e i luoghi di culto che sono rimaste vuoti, senza nessuno a proteggerle. Contattato dal Sir, Sua Beatitudine Raphaël Bedros XXI Minassian, patriarca di Cilicia degli Armeni (uno dei due patriarchi della Chiesa apostolica armena), a Roma per partecipare al Sinodo, commenta le parole di Francesco che domenica all'Angelus, ha rivolto "un particolare appello in favore della protezione dei Monasteri e dei luoghi di culto della regione". "Auspicio - ha detto il Papa - che a partire dalle autorità e da tutti gli abitanti possano essere rispettati e tutelati come parte della cultura locale, espressioni di fede e segno di una fraternità che rende capaci di vivere insieme nelle differenze". Secondo una risoluzione del Parlamento europeo del 10 marzo 2022, ci sono 1.456 monumenti armeni che dopo il cessate il fuoco del 2020 sono passati sotto il controllo dell'Azerbaigian e che già durante la guerra sono stati danneggiati.

Beatitudine, perché questo appello?

«Nel passato abbiamo vissuto un'esperienza simile. Hanno attaccato i nostri cimiteri, hanno distrutto le croci sulle tombe. C'è quindi il pericolo di una storia antica che può ritenersi. Distruggere le chiese e i monasteri che si trovano in quella in quella regione, significa voler cancellare una storia e quindi distruggere un intero popolo con la sua cultura e le sue radici più profonde. Ringraziamo il Papa per aver preso questa iniziativa. Il nostro auspicio è che le sue parole possano risvegliare l'Onu e la comunità internazionale affinché agiscano a protezione della storia e della cultura di tutte le Nazioni».



In Armenia, sono più di 100mila i profughi giunti dal Nagorno-Karabakh nelle ultime settimane, praticamente l'intera popolazione della regione. Yerevan ha facilitato l'ingresso degli sfollati all'interno dei propri confini, ma la gestione dell'imponente flusso è estremamente complessa



Domenica 15 ottobre, il presidente dell'Azerbaigian Ilham Aliyev ha issato la bandiera della sua nazione sulla capitale del Nagorno-Karabakh conosciuta come Khankendi dagli azeri e Stepanakert dagli armeni. Nella cerimonia ha riaffermato il controllo di Baku sulla regione contesa. Che effetto le fanno queste

immagini?

«Le immagini non le ho viste, sono comunque tutti gesti che si compiono per dire al mondo che hanno vinto. Ma la vittoria di una battaglia non significa la vittoria di una guerra. Gli azeri hanno improvvisamente preso tutto, hanno svuotato tutto il paese. Se c'è ancora un minimo di coscienza nel mondo, bisogna riconoscere questa ingiustizia subito da un popolo che non era armato. Senza considerare tutti i massacri che hanno compiuto, le uccisioni di bambini, donne e giovani e anziani. Le Nazioni Unite e la comunità internazionale si trovano di fronte ad un bivio, o accettano tutti questi massacri, questi genocidi morali, sociali e fisiche e ammettono però la loro debolezza o si assumono un dovere verso l'umanità e verso il diritto di ogni persona su questa terra di vivere liberamente con i suoi diritti umani».

Si sono anche viste immagini sulle condizioni difficilissime in Armenia dei migranti forzati dal Nagorno che si trovano purtroppo anche per strada. Lei che notizie ha?

«So che si sta cercando di dare una mano

a tutti ma non è facile coprire in così breve tempo le necessità di tutte queste famiglie che sono state forzate ad uscire dalla loro terra. Quello che stiamo vedendo sono immagini molto tristi. Tra l'altro anche gli aiuti che si aspettavamo da parte delle organizzazioni, fanno fatica ad arrivare. Purtroppo la guerra è dappertutto: c'è guerra in Ucraina, c'è guerra in Medio Oriente, c'è guerra in Armenia. Sono situazioni pesanti. E anche se avessimo la possibilità di costruire nuovi alloggi, occorrono almeno 6/7 mesi per farlo e l'inverno è vicino e da noi l'inverno è molto rigido. Stiamo facendo tutto il possibile. Io tra l'altro sono anche del parere di non dare la nazionalità per salvaguardare il loro diritto di ritorno nelle loro case».

La scorsa settimana, il parlamento armeno ha aderito alla Corte penale internazionale, il principale tribunale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. Lei cosa ne pensa? È un passo importante che l'Armenia ha deciso di compiere. Si tratta di chiedere giustizia su tutto questo sangue che è stato versato inutilmente su questa terra. Qual è la sua speranza?

«La mia speranza è che si trovi veramente una luce di riconciliazione, di rispetto del diritto dell'uomo e di ascolto di chi ha veramente perso tutto, anche il futuro. Ci sono bambini e giovani sono rimasti senza scuola. Ci sono famiglie e anziani che sono stati strappati dalla loro terra. Non è facile riprogettare una nuova vita in queste condizioni. La mia speranza è che la comunità internazionale senta il dovere di intervenire».

MARIA CHIARA BIAGIONI

Afganistan

Terremoto e violenze: è crisi umanitaria

Un'altra tragedia scuote l'Afganistan: un attacco suicida, sferrato in una moschea scita nel nord del Paese. L'esplosione è avvenuta durante la preghiera del venerdì. Le vittime sono almeno 7 ma il bilancio è ancora provvisorio. Una strage che avviene in un Paese ancora segnato dalla scia dei terremoti di inizio ottobre: due forti scosse di terremoto che hanno distrutto interi villaggi nella parte occidentale del Paese. Secondo funzionari talebani, citati dal 'Guardian', i morti sono almeno 3000. Secondo l'Onu, negli 11 villaggi del distretto rurale di Zenda Jan sono state distrutte il 100% delle case.

Ecuador

Daniel Noboa Azín è il nuovo presidente

È il magnate **Daniel Noboa Azín**, candidato per il movimento liberale Adn, il nuovo presidente dell'Ecuador. Con i suoi 35 anni è il presidente più giovane della storia del Paese. Quando lo scrutinio da parte del Consiglio nazionale elettorale (Cne) è giunto al 90,87% del totale, Noboa ha ricevuto 4.881.100 voti pari al 52,30%, contro i 4.451.243 raccolti da Luisa González (47,70%), candidata di Revolución Ciudadana. Il nuovo presidente è figlio dell'uomo più ricco del Paese, Álvaro Noboa, che più volte aveva tentato la corsa alla presidenza, senza riuscirci. Si è presentato come "uomo nuovo", sganciato dai partiti, ma la sua propensione alla libera economia di mercato lo pone per certi aspetti in continuità, al di là della forte differenza di età e carattere, con il predecessore Guillermo Lasso. Come era accaduto alle elezioni del 2021, il Paese volta le spalle alla sinistra, che aveva governato per molti anni, ma soprattutto all'ex presidente Rafael Correa. La forte aversità dell'opinione pubblica contro quest'ultimo impedisce che una maggioranza relativa si trasformi in assoluta, contrariamente a quanto accade nelle elezioni locali.

Australia

"No" al riconoscimento degli aborigeni

Gli indigeni australiani hanno espresso il 15 ottobre la loro rabbia e delusione dopo che la maggioranza bianca del paese ha respinto una riforma che prevedeva il riconoscimento dei popoli indigeni nella costituzione. I leader aborigeni hanno chiesto una "settimana di silenzio" dopo il fallimento del referendum, mentre il primo ministro Anthony Albanese ha invitato il paese a ritrovare "uno spirito di unità". Con il 78 per cento delle schede scrutinate, circa il 61 per cento degli elettori ha votato "no" alla proposta di riconoscere gli abitanti originari del paese nella costituzione del 1901.

R. D. del Congo

Mukwege candidato alle presidenziali

Denis Mukwege, il medico congolese noto per il suo impegno per la pace e contro le violenze derivanti dalla guerra, che gli è valso anche un Premio Nobel per la pace nel 2018, ha annunciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali della Repubblica Democratica del Congo, in programma il 20 dicembre. «Non lo faccio per interesse personale o per il potere, ma per salvare la mia patria. Domani sarebbe stato troppo tardi! Mukwege è noto per aver eseguito un intervento di chirurgia ricostruttiva su donne che erano state violentate nell'est del Paese devastato dalla guerra».

Giornata Missionaria Mondiale. Il messaggio per il 22 ottobre 2023

L'invito di Papa Francesco: «Cuori ardenti, piedi in cammino»



Cari fratelli e sorelle!
Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciarci che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscimento, e come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

CUORI ARDENTI

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi – come traspariva dai loro volti – a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimen-

to, il Signore prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. (...)

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr Lc 17,10).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli

Le veglie missionarie nei vicariati della Diocesi di Como

Di seguito vi proponiamo un elenco degli appuntamenti in programma nei vicariati della Diocesi di Como in occasione della Giornata missionaria mondiale del prossimo 22 ottobre.

Per il programma completo (e aggiornato) vi rimandiamo al sito centromissionario.diocesidico.it

Vicariati di Bellagio e Torno

Giovedì 19 ottobre 2023, ore 21.00, chiesa parrocchiale di Nesso;

Vicariato di Lipomo

Venerdì 20 ottobre 2023, ore 20.45, Tavernerio. Presso la casa dei Missionari Saveriani, in via Urago 15;

Vicariati di Cermenate, Lomazzo, Fino Mornasco

Venerdì 20 ottobre 2023, ore 20.45, Rovellasca, chiesa ss. Pietro e Paolo;

Vicariati di Lenno e Menaggio

Venerdì 20 ottobre 2023, ore 20.45, chiesa di San Siro;

Vicariato di Gravedona

Venerdì 20 ottobre 2023, ore 20.45, Sorico, chiesa S. Stefano;

Vicariato Mandello

Venerdì 20 ottobre, ore 20.45, Mandello, chiesa S. Zenone;

Vicariati di Como, Monte Olimpino, Rebbio

Sabato 21 ottobre 2023, ore 20.45, Prestino, chiesa parrocchiale;

Vicariati di Chiavenna e Gordona

Sabato 21 ottobre 2023, ore 20.30, veglia itinerante con partenza da Tanno, chiesa Madonna di Pompei, fino a Prata;

Vicariato di Bormio

Sabato 21 ottobre 2023, ore 20.45, chiesa di San Nicolò Valfurva;

MOZAMBICO. Una riflessione di don Filippo Macchi

«In missione per stare, non per fare»

Il 24 settembre è stato il mio ingresso ufficiale come parroco, il mio primo giuramento: una festa solenne (testata dal pranzo con un maiale, due capretti, sette galline: non si scherza!), un punto di novità. Oltre all'ufficialità un po' retorica che abbonda in queste occasioni, concretamente, c'è un altro elemento importante: mi è stato affidato un diacono nativo di questa diocesi, Cornelio, un ragazzo di talento e di buona volontà, che adesso vive con me. In prospettiva futura, la preparazione di don Angelo Innocenti a collaborare con me, la proposta di due congregazioni di suore e il sogno di avere qualche laico che possa condividere la mia vita, sono tutti fiori che, se Dio vuole, germoglieranno e aumenteranno la mia gioia.

Dunque, adesso che si sono spenti i riflettori e Mirrote ha smesso di essere il centro della diocesi e abbiamo raggiunto l'obiettivo, torniamo alla normalità e ritorno, prepotente, la grande domanda.

Io, cosa sono qui a fare?

Sono in una bella casa, in un villaggio dove non c'è corrente elettrica e dove tutte le strutture pubbliche sono figlie del tempo della missione. La gente mi sorride, mi vuole bene, mi considera una porta aperta verso una realtà migliore. La parrocchia è lunga cento chilometri, molte comunità di villaggio disperse. Apparentemente il lavoro è moltissimo, in realtà le ho devi un po' inventare. Non sempre la gente ti cerca (a volte lo fa per motivi sbagliati, sperando che il prete bianco sia un bancomat a buon mercato), a volte sfuggono per una profonda timidezza culturale, a volte chi mi sta vicino tenta di nascondere l'evidenza che la rete ministeriale di animatori impegnati



nelle cappelle e nelle comunità disperse fa acqua da tutte le parti. Pensi a tante iniziative, ma spesso si bloccano davanti alle difficoltà economiche («non possiamo metterci del nostro perché siamo poveri») e di comunicazione («non mi hanno detto che c'era l'incontro»). A volte sono ragioni serie, a volte sono scuse. Per non parlare dell'analfabetismo, la difficoltà a capire e a esprimersi; alcuni giovani non sono mai andati a scuola, quelli che l'hanno fatta dimenticano in fretta quello che hanno imparato. Il Vescovo Inacio Lucas, nato in questa parrocchia e attivo in Mozambico, mi ha mandato un messaggio per la festa di ingresso dicendomi che con questo popolo, ci

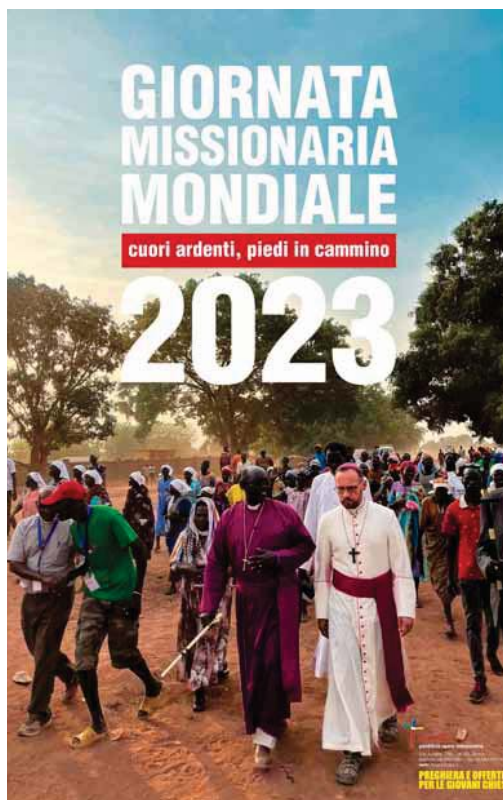
vuole pazienza, pazienza e ancora pazienza. Io ci provo, come fa l'agricoltore inesperto che va per tentativi e si chiede cosa è andato storto e cosa si può raddrizzare oggi. Al di là dei risultati e dei desideri sulla realtà che mi circonda, il primo lavoro è su se stessi. Ho la gioia grande di avere tempo di pregare e di affidare gli amici lontani e quelli vicini, le situazioni che sto affrontando e quelle che sono fuori dalla mia portata, dipendono dalla volontà degli altri. Posso confrontarmi con il Vangelo e con questa cultura affascinante e terribile (l'aiuto del diacono, di alcuni animatori e dei missionari veterani è preziosissimo), questo mi fa crescere più di tanti viaggi e code e in-

Spenti i riflettori su Mirrote torna una domanda: «Cosa sono qui a fare?»

contri stancanti. La Chiesa locale è un grande aiuto, il Vescovo di Nacala è molto paterno e concreto, c'è una grande storia di responsabilità e di formazione di laici, che non è facile portare avanti alla luce dei tempi che cambiano. Idem per la collaborazione con i preti locali; aumentano man mano, sono una grande speranza ma anche una grande croce. Le famiglie e le donne sono un mondo impenetrabile, i giovani danno soddisfazione ma anche per loro la vita è dura e vedono il prete bianco come una realtà irraggiungibile, che non riuscirà mai a capire la propria. Io vorrei esattamente questo, vediamo se qualcosa di bello accadrà.

Non sto aiutando nessuno; non sto salvando nessuno dalla fame, dall'ignoranza, dalle gravidanze premature, dalla disoccupazione, dalla corruzione cronica; se non lo fanno loro, con il loro contributo, nessuno da fuori riuscirà. Non sono sicuro di evangelizzare, tento di seminare allegria, speranza, misericordia, ma a partire dal poco che posso vedere, con tanti dubbi. Fare, serve a poco; stare a fianco delle persone con lo sguardo di Cristo, può essere l'inizio della rivoluzione di cui questa gente ha sete.

don FILIPPO MACCHI


Vicariati di Cittiglio - Canonica

Venerdì 20 ottobre 2023, ore 20.45 Caravate, chiesa parrocchiale.

Vicariati di Morbegno e Colico

Domenica 22 ottobre, ore 20.45, chiesa di Delebio;

Vicariati di Sondrio e Tresivio

Giovedì 26 ottobre 2023, alle ore 21.00, Sondrio, chiesa S. Cuore;

Vicariato di Castiglione Intelvi

Venerdì 27 ottobre, ore 20.45, chiesa di S. Maria a Schignano.

«Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo»

conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore. (...) Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

SPЕZZARE IL PANE

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui che spezza il pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24.31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! (...)

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

PIEDI IN CAMMINO

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù

nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24.33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui. L'immagine dei «piedi in cammino» ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missione ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. (...) L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione. Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane. È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Franciscus

PERÙ. Don Roberto Seregni ci racconta le novità dal Perù

«Sono i poveri che mi hanno evangelizzato»

«In questi anni di missione nella periferia nord di Lima ho avuto la grazia e la benedizione di incontrare e conoscere molti fratelli e sorelle rivestiti dell'abito nuziale. Ho scoperto che coloro che il mondo rifiuta sono i preferiti di Dio. In questi anni ho conosciuto una immensa e silenziosa schiera di profeti invisibili che fecondano di bellezza il cammino della Chiesa nel mondo. Sono i piccoli e poveri che mi hanno evangelizzato e mi hanno insegnato la freschezza disarmante della fede, la tenacia irresistibile della speranza e la spumeggiante fantasia della carità».

Sono queste le parole che don Roberto Seregni, missionario fidei donum nella diocesi di Carabayllo, in Perù, ha voluto condividere con noi alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale. Una convinzione che nasce dai dodici anni trascorsi in questa porzione di mondo che viene comunemente definito «cono nord di Lima» e che si estende in una vasta area semi-desertica alla periferia della capitale peruviana. Attualmente sono 22 le comunità in cui è divisa la parrocchia di San Pedro e in questo ottobre missionario ci sono alcune novità che bollono in pentola e che il sacerdote, originario di Capiago, ha voluto condividere con noi.

La prima è stata l'inaugurazione di una nuova chiesa - con piastrelle, luci e pareti intonacate - nella comunità «Madre della Misericordia» dove prima c'era solo una piccola cappella di mattoni. «L'inaugurazione - racconta don Roberto - è stata proprio all'inizio del mese missionario. Alla struttura della cappella, che è stata ristrutturata, sono stati



aggiunti tre saloni per le riunioni della comunità e le catechesi. Questi lavori sono stati finanziati per il 70% dalle offerte arrivate dalla Diocesi di Como». La seconda «istantanea» dalla missione arriva dalla comunità di San Francisco, una delle ultime a nascere nella parrocchia (che lo ricordiamo ha più di 70 mila abitanti). «Qui, nella zona più a nord, abitata soprattutto da contadini, è iniziato un percorso di catechesi familiari. Grazie ad alcuni volontari che vengono da San Pedro, centro della parrocchia, è stato fatto un percorso verso il battesimo di un primo gruppo di bambini». La terza notizia arriva invece dalla comuni-

tà di Moruta dove don Roberto si resa ogni quindici giorni, al lunedì sera, per la celebrazione della messa. «Purtroppo - confida don Roberto - non mi è possibile arrivare la domenica. Questa è una comunità a cui sono molto legato perché è dove ho celebrato una delle mie prime messe in Perù insieme a don Umberto Gosparini e l'allora vicario generale don Giuliano Zanotta. C'è un bel gruppo di famiglie che sta crescendo e con cui abbiamo festeggiato il Señor de los Milagros (il Signore dei Miracoli) condividendo un dolce che tipicamente si mangia ad ottobre». Chiediamo a don Roberto anche un aggior-



namento sul fronte politico: «La situazione è «stagnante» - racconta - Dopo il tentativo di colpo di stato, poi fallito, da parte dell'allora presidente Castillo di fine 2022 è salita al potere la sua vice Dina Boluarte. Dalla allora la situazione è come se si fosse bloccata. A correre è invece l'inflazione e la svalutazione del «sol» rispetto al dollaro. Ma sembra che questo alla gente non importi molto. In questo momento l'unica cosa di cui si parla sono le qualificazioni della nazionale di calcio per la Coppa America».

pagine a cura di
MICHELE LUPPI



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Torna anche quest'anno, nei mesi di novembre e dicembre, la campagna di comunicazione di "Uniti nel dono" per le offerte deducibili, quelle destinate al sostentamento del clero diocesano, che sarà declinata su tv, web, social e stampa. Vedrete scorrere, sullo schermo della tv o del cellulare, oppure sfogliando le pagine di giornali e riviste, i volti di don Stefano, don Fabio e don Domenico, che ci hanno permesso di seguirli, per qualche ora del loro tempo, in modo da aprire una finestra sulla loro vita di ogni giorno.

Non un buco della serratura, o uno spioncino: no, proprio una finestra! Con l'invito, a tutti coloro che in qualche modo saranno raggiunti da questa campagna, ad affacciarsi e a soffermare lo sguardo dentro. Dentro la loro vita di ogni giorno, per scorgervi in trasparenza anche le vite degli altri 32.000 e oltre sacerdoti delle diocesi italiane, che ci vivono accanto dalle Alpi alle isole più sperdute, nei piccoli paesi dell'entroterra come nelle periferie delle grandi città.

Abbiamo cercato di restituirvi la vita vera di queste persone come noi, alle quali a un certo punto il Signore ha chiesto qualcosa di speciale. O, meglio, ai quali a un certo punto Dio ha fatto un dono speciale, attraverso quella grande famiglia che è la Chiesa: li ha scelti e mandati per amministrare i sacramenti, per guidare la comunità, per essere a tempo pieno per tutti, senza escludere nessuno e senza legarsi a nessuno in modo esclusivo.

Questa "mission impossible", resa possibile solo dal dono dello Spirito Santo e dall'amore accogliente delle comunità cui sono mandati, si realizza ogni giorno sotto i nostri occhi e la campagna di questi due mesi vuole solamente ricordarcelo. Vuole ricordarci che senza la loro presenza, discreta e sempre disponibile, le nostre giornate non avrebbero lo stesso sapore. Le nostre settimane non avrebbero la loro domenica, tanto per cominciare. Le nostre comunità non avrebbero i sacramenti, dall'eucaristia alla riconciliazione, dal battesimo dei nostri figli fino all'unzione dei nostri malati e dei nostri anziani più fragili. Le persone più esposte e in difficoltà non avrebbero un punto di riferimento sempre pronto ad ascoltare, consolare, abbracciare e accompagnare.

Forse non ci pensiamo spesso a come sarebbe la nostra vita senza i sacerdoti: rischiamo di darli un po' troppo per scontati. E invece questi uomini scelti tra noi e scelti per noi, sono anche affidati a noi. Alla nostra

ACCANTO AI PRETI. Al via la campagna informativa

Uno di noi, uno per noi. E noi con lui. Il racconto di una vita fatta di quotidianità



**Come sostenere i sacerdoti:
per tutte le info visitare**

www.unitineldono.it

- CON CARTA DI CREDITO DIRETTAMENTE SUL SITO
WWW.UNITINELDONO.IT

- OPPURE CHIAMANDO IL NUMERO VERDE
800 825 000

- TRAMITE BONIFICO BANCARIO
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
A FAVORE DELL'ISTITUTO CENTRALE
SOSTENTIMENTO CLERO
CAUSALE: EROGAZIONI LIBERALI ART. 46 L.222/85

- CONTO CORRENTE POSTALE N. 57803009

preghiera, al nostro affetto ma anche alle nostre offerte. Quelle dell'obolo domenicale, in chiesa, non sono sufficienti: quelle servono quasi interamente per le spese della comunità parrocchiale e per il servizio ai fratelli più

poveri. Invece c'è un gesto semplice e pieno di amore che si può fare proprio per loro, per dirgli il nostro piccolo ma fondamentale grazie. Basta andare su www.unitineldono.it per scoprire come fare.

I NOSTRI DONATORI

La mappa del 2022

Seleziona sulla mappa la regione che ti interessa e consulta i dati.

Troverai, regione per regione, il numero assoluto dei donatori, il numero dei donatori ogni 100.000 abitanti e il valore dell'offerta media.

Clicca sulle regioni per vedere i dati

LOMBARDIA		
14.704	145	111,75 €
Donatori	Donatori per 100.000 abitanti	Bonazione media



Come sta andando il 2023

Dati di riferimento dal 01/01/2023 al 03/07/2023

29.054

donatori hanno contribuito alla raccolta dal 1° gennaio 2023

4.318

hanno donato quest'anno per la prima volta

Quest'anno vogliamo diventare

100.000

29%

Unisciti a noi

Laudate Deum: non abbiamo un pianeta "B"

«**L**odate Dio è il nome di questa lettera. Perché un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso». Con queste parole si conclude la nuova esortazione apostolica di Papa Francesco, pubblicata il 4 ottobre scorso, festa del Santo di Assisi. Un testo in continuità con la più ampia enciclica *Laudato si'* del 2015. In 6 capitoli e 73 paragrafi il Successore di Pietro intende specificare e completare quanto già affermato nel precedente testo sull'ecologia integrale, e al tempo stesso lanciare un allarme e una chiamata alla corresponsabilità di fronte all'emergenza del cambiamento climatico, prima che sia troppo tardi. L'esortazione guarda in particolare alla COP28 che si terrà a Dubai tra fine novembre e inizi di dicembre. Il Pontefice scrive: «Con il passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza, poiché il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura» e «non c'è dubbio che l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie». È una «delle principali sfide che la società e la comunità globale devono affrontare» e «gli effetti

del cambiamento climatico sono subiti dalle persone più vulnerabili, sia in patria che nel mondo». La *Laudate Deum* è stata al centro di un'interessante serata trasmessa in diretta streaming sul canale YouTube del nostro *Settimanale* - dove è disponibile per essere di nuovo vista e ascoltata nella sezione "Live" - dove sono intervenuti don Giampaolo Romano, responsabile del Servizio diocesano alla pastorale sociale, del lavoro, della custodia del Creato, e Paolo Conconi, astrofisico, il quale ha supportato la sua riflessione con dati e immagini che hanno suscitato grande interesse. Da don Gianpaolo sono giunte tre provocazioni. La prima: «perché, con tutti i problemi che ci sono, il Papa si occupa di ambiente?». Perché il concetto di «ecologia integrale» ci ricorda che i piani non si possono distinguere: parlare di ambiente significa parlare di dignità dell'uomo e di una fraternità che passa dalla consapevolezza di aver ricevuto un bene, il Creato, che è di tutti. La seconda: «La *Laudate Deum* è troppo scientifica: è il Vangelo dov'è?». L'esortazione, ha ricordato don Gianpaolo, non può esistere a prescindere dalla «*Laudato si'*»: i dati aiutano a prendere consapevolezza. Infine: «il

rischio della deriva tecnocratica». Come se ne esce? Solo con Rivelazione. Dall'astrofisico Conconi, una lunghissima esperienza da scienziato e ricercatore in Italia e nel mondo, un approccio a partire dallo stupore della bellezza del mondo e dell'universo. Le galassie, i minerali che oggi teniamo in mano e che in passato erano una stella, un impegno per contenere l'inquinamento che, a volte, è meno impegnativo di quanto pensiamo (per sottrarre una tonnellata di CO2 dall'atmosfera bastano 50 euro, ma se lasciamo che gli Oceani si innalzino di 2 millimetri all'anno, fra un decennio un miliardo di persone non saprà dove andare). Che fare? «Non possiamo non occuparci del Creato - la risposta di Conconi - serve un cambio di approccio complessivo, perché tecnologia ed economia da sole non bastano: dobbiamo costruire un patto di fraternità e l'inizio di questo recupero parte dalle piccole cose, dalle prassi quotidiane». Abbiamo la consapevolezza che non abbiamo un pianeta "B": i singoli comportamenti portano a una conversione, a un cambiamento di paradigma. «Non possiamo mettere il Creato in bisacce bucate».

ENRICA LATTANZI

Le conseguenze del cambiamento climatico: il ghiacciaio dei Forni

Con una fusione del 15% superiore rispetto a quella registrata mediamente nelle estati precedenti, quest'anno il ghiacciaio dei Forni ha battuto ogni record. E fa un certo effetto affermarlo, giacché - in questo caso - non si tratta certo di un risultato di cui essere soddisfatti. In particolare, nel pieno dell'ondata di calore della seconda metà di agosto, quando lo zero termico superava tranquillamente i cinquemila metri, il secondo gigante bianco per estensione d'Italia, localizzato in Valfurva (Alta Valtellina, provincia di Sondrio), ha perso addirittura 9 centimetri di spessore al giorno. Questi sono i dati allarmanti presentati nel report Giganti in ritirata: gli effetti della crisi climatica sui ghiacciai italiani, uno studio realizzato da Greenpeace Italia e dal Comitato glaciologico italiano (Cgi). L'analisi, frutto di due spedizioni in quota tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, prende in esame la situazione dei Forni, per l'appunto, e quella del Miage, che si trova nel versante italiano del massiccio del Monte Bianco, in Valle d'Aosta. «Il Ghiacciaio dei Forni - si legge nella pubblicazione - viene monitorato da molti anni non solo grazie a misure manuali o al telerilevamento, ma anche grazie a due stazioni meteorologiche automatiche installate sulla sua superficie». Tutti strumenti, questi, che non possono far altro che constatare il pesante stato di crisi in cui versa il re indiscusso del Parco nazionale dello Stelvio: del resto, come confermano i rilevamenti, è stata calcolata «una perdita di spessore di più di 20 metri in soli 4 anni dal 2006 al 2009 e di quasi 40 metri considerando anche gli anni fino al 2012». Negli scorsi mesi, tra luglio e settembre, ai Forni «sono state localizzate 18 paline ablatometriche per quantificare la fusione alle diverse quote con differente copertura detritica (da nulla a sparsa a abbondante)». E i dati raccolti la dicono lunga. «Le misure effettuate - viene evidenziato ancora nel report - hanno permesso di evidenziare una fusione media di 6.5cm/giorno dove il ghiaccio era pulito con albedo 0.22 (ossia il valore che indica il rapporto tra la radiazione solare incidente e riflessa da una superficie, ndr) e di 7.6cm/giorno dove il ghiaccio risultava coperto da detrito fine e sparso con albedo 0.14».



Oltre agli effetti determinati dalla copertura detritica, «è interessante sottolineare che durante il periodo 16-24 agosto, sotto lo zero termico è stato per più giorni sopra i 5000 m slm, sulla maggior parte della catena alpina i tassi di fusione della lingua hanno raggiunto i 9cm/giorno, con un incremento del 20% circa». Un valore decisamente fuori dalla media del periodo. «Venivamo dall'estate terrificante del 2022 e speravamo che il 2023 avrebbe comportato una situazione migliore per i nostri ghiacciai, ma purtroppo la situazione sta solo peggiorando». Così commenta il glaciologo Claudio Smiraglia, grande esperto della realtà dei Forni e uno dei componenti del gruppo che ha condotto lo studio. Trarre le conclusioni è facile, quanto doloroso. «Un incremento così importante, unito alla frammentazione del ghiacciaio, all'aumento delle finestre rocciose emergenti e della copertura detritica sopraggiacente, suggerisce che entro il prossimo decennio il ghiacciaio possa radicalmente modificarsi arrivando a perdere la continuità della lingua ablativa con il corpo centrale». Peralto, «il ghiacciaio dei Forni non sta solo



riducendo le sue dimensioni, sta anche cambiando il suo aspetto, la sua superficie, la sua "pelle". È infatti «ormai impossibile riconoscere nei ghiacciai montani la "dimora delle nevi", l'ambiente candido e immacolato dei vecchi racconti alpinistici. Il ghiaccio oggi non appare bianco e cristallino, ma è ad ampi tratti marrone e grigiastro». A causa di questo fenomeno, comunemente conosciuto come darkening, «Il ghiaccio glaciale è sempre più scuro per la presenza di polveri, detrito e impurità che si depositano sulla superficie e ne limitano il candore». Non solo: ormai, «meno del 15% della radiazione solare viene oggi riflessa dalla superficie glaciale. Questo vuol dire che l'85% della radiazione solare è assorbita dal ghiaccio e concorre alla sua fusione». Insomma, «i ghiacciai italiani stanno scomparendo anno dopo anno e a gran velocità, vittime per eccellenza di temperature sempre più alte e precipitazioni irregolari. Vengono spesso definiti "malati terminali" e proprio per questo dobbiamo fare tutto il possibile per tutelarli», termina Federico Spadini, campaigner clima di Greenpeace Italia.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

AGENDA DEL VESCOVO

19 OTTOBRE

A **Venegono**, presso il seminario arcivescovile, al mattino, Coordinamento dei Seminari Lombardi.

20 OTTOBRE

A **Como**: in episcopio, al mattino, consiglio episcopale; nel pomeriggio incontro e Celebrazione Eucaristica con le Figlie di Sant'Angela Merici.

21 OTTOBRE

A **Duno**, alle 10.30, Celebrazione Eucaristica con l'ordine dei medici della provincia di Como e Varese; a **Canonica di Cuveglio**, alle 15.00, ingresso del nuovo arciprete e responsabile della comunità pastorale don Feliciano Rizzella.

22 OTTOBRE

A **Griante**, alle 10.30, Celebrazione Eucaristica con la comunità; a **Olgiate Comasco**, alle 16.00 Celebrazione Eucaristica con la comunità nella chiusura della Settimana Gerardiana.

23 OTTOBRE

A **Como**, in serata, Incontro con la Commissione di Pastorale giovanile.

24 OTTOBRE

A **Lenno**, al mattino, presso la Casa delle Suore Adoratrici, incontro con i sacerdoti giovani. A **Careno**, alle 20.30, Celebrazione Eucaristica.

25 OTTOBRE

A **Como**, in episcopio: alle 10.00, incontro con l'Ordo *Viduarum*; nel pomeriggio, udienze.

26 OTTOBRE

A **Como**, al mattino, in episcopio, Consiglio Episcopale. A **Tavernerio**, alle ore 20.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

27 OTTOBRE

A **Como**, episcopio, al mattino, udienze. A **Maccio**, presso il Santuario della SS. Trinità Misericordia, alle 20.30, Celebrazione Eucaristica.

28 OTTOBRE

A **Como**, al mattino, in Seminario, Consiglio Pastorale diocesano; nel pomeriggio incontro con l'Ordo *Virginum*.

29 OTTOBRE

A **Como**, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale. A **Tavernerio**, alle 20.30, Celebrazione Eucaristica con la Comunità.

INCONTRO PER I PARROCI
DI PRIMA NOMINA

Martedì 14 novembre, in Seminario a Como, dalle ore 9.30 alle ore 15.00, l'Ufficio di Cancelleria, l'Economo, l'Ufficio tecnico e il Tribunale ecclesiastico diocesano propongono una giornata di formazione "pratica" su alcune attività proprie dell'ufficio di parroco o di amministratore parrocchiale, rivolta ai Sacerdoti e ai Religiosi nominati per la prima volta parroci o amministratori parrocchiali negli anni 2020-2023. L'incontro è aperto a tutti i sacerdoti interessati. Iscrizioni entro domenica 12 novembre scrivendo a: cancelleria@diocesidicomo.it o telefonando allo 031.3312239. Il pranzo è offerto.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Don Samuele Fogliada è nominato prevosto di Gerola e di Sacco, parroco di Rasura e responsabile della Comunità pastorale della Valgerola formata dalle suddette parrocchie.

L'invito del Vescovo Oscar per il prossimo 27 ottobre
Insieme in preghiera a Maccio

Cari fratelli e sorelle amati dal Signore, Prova tangibile dell'amore che la Santissima Trinità misericordia riversa su di noi e sulla nostra Chiesa di Como è il tesoro di grazia che ha suscitato attraverso l'esperienza spirituale che continua a manifestarsi nel santuario di Maccio di Villaguardia.

La madre Chiesa, nelle sue supreme Guide, ci ha da pochi giorni esortato ad approfondirne i contenuti salvifici presenti e operanti e ci ha invitato a sviluppare il messaggio di grazia che ne scaturisce.

Vi invito pertanto a celebrare insieme un rendimento di grazie per questa consolante conferma, appena ricevuta, attraverso la celebrazione della Eucaristia, che si terrà

nel Santuario a Maccio di Villaguardia, il prossimo venerdì 27 ottobre alle ore 20.30.

Esprimeremo così la nostra viva gratitudine per questo dono che la Santissima Trinità misericordia ha riversato sulla nostra Diocesi di Como, nella speranza che questo dono si diffonda in tutta la Chiesa.

Vi attendo numerosi, laici, membri della vita consacrata e sacerdoti, anche in rappresentanza di tanti nostri fratelli e sorelle che non potranno essere fisicamente presenti, ma che gioiscono con noi per questo evento tanto atteso.

Con la mia benedizione

Oscar card. CANTONI
Vescovo di Como



Il Vangelo della domenica: 22 ottobre - XXIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Rendete a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio

Nella giornata missionaria mondiale, che celebriamo questa domenica, ci viene offerto il Vangelo di Matteo 22,15-21 nel cui dibattito Gesù pone al centro l'uomo.

Un gruppo di farisei e di erodiani vanno da Gesù e gli chiedono: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» (v. 17), cioè è giusto pagare le tasse a Cesare? A quel tempo, in Palestina, la dominazione dell'Impero Romano era mal tollerata sia per motivi politici, erano invasori, sia per motivi religiosi. Per la popolazione, il culto dell'imperatore, sottolineato anche dalla sua immagine sulle monete, era un'ingiuria al Dio d'Israele. Gli interlocutori di Gesù sono convinti che non ci sia un'alternativa alla loro interrogazione: o un "sì" o un "no". Stavano aspettando, proprio perché con questa domanda erano sicuri di mettere Gesù all'angolo e farlo cadere nel tranello. Ma Egli conosce la loro malizia e si svincola dal trabocchetto. Chiede loro di mostrargli la moneta, quella del tributo. La prende tra le mani e domanda di chi sia l'immagine impressa. Quelli rispondono che è di Cesare, cioè dell'imperatore. Allora Gesù replica: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (v. 21). Dice infatti il libro dell'Esodo: «non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra» (cfr Es 20,8). Proprio nell'epoca in cui gli imperatori vantavano onori divini (*divus Iulius*) viene Gesù, l'uomo-Dio e rivela ai giudei ed ai romani il vero volto di Dio. Con la sua risposta, Gesù si pone al di sopra della polemica. Da una parte, riconosce che il tributo a Cesare va

Prima Lettura:
Is 43, 1-6

Salmo:
Sal 95 (96)

Seconda Lettura:
1Ts 1, 1-5b

Vangelo:
Mt 22, 15-21

Liturgia Ore:
Prima settimana

pagato perché l'immagine sulla moneta è sua; ma soprattutto ricorda che ogni persona porta in sé un'altra immagine ovvero quella di Dio, e pertanto è a Lui, e a Lui solo, che ognuno è debitore della propria esistenza. «Rendete a Dio quello che è di Dio» significa restituire a Dio ciò che gli appartiene cioè l'uomo, tutto l'uomo. Sant'Ireneo di Lione diceva che «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventasse figlio di Dio». Cioè l'unica vocazione dell'uomo è quella di essere figlio di Dio e di trasformare il mondo secondo il progetto di Dio. Attraverso questo Vangelo si chiarisce la missione di Gesù, ovvero svelare all'uomo chi egli sia veramente e manifestargli «la sua altissima vocazione» (*Gaudium et Spes* 22).

Ogni uomo ed ogni donna, sono creati ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,27). Per i padri della chiesa l'immagine di Dio è Cristo, di conseguenza la pienezza di ogni persona è diventare come Gesù.

A Scutari, in Albania, le suore di Madre Teresa ospitano malati psichiatrici. Nella loro casa ci sono tre tipologie di persone malate: celebrosi, autolesionisti e down. La preghiera che sorge in cuore di fronte a questa umanità piagata ma piena di luce è: «che io possa vedere te nel volto di questi fratelli». Qualsiasi sia la sua grandezza o la sua fragilità ogni uomo è immagine di Dio. Emergono chiari orientamenti per la missione dei credenti di tutti i tempi, anche per noi oggi.

Padre Giorgio Poletti è un missionario comboniano. Ha lavorato a Castel Volturno in provincia di Caserta dal 1994. Potremmo definire la sua missione con l'umanità senza volto della Domiziana (spacciatori, prostitute e immigrati senza documenti) un rivelare ai poveri il volto di Gesù. Di fronte al problema migratorio che all'epoca era agli albori, una delle iniziative di padre Giorgio era di distribuire ai migranti il «permesso di soggiorno in nome di Dio» non aveva nessun valore legale, ma un valore simbolico ovvero a loro Dio dava il diritto di vivere.

Nella giornata missionaria mondiale sorge la domanda: **come essere missionari nella nostra città?**

Pauline Marie Jaricot è la fondatrice dell'opera missionaria della chiesa cattolica. Originaria di Lione, nel 1822 insieme ad alcune amiche ebbe l'intuizione di aiutare i missionari

attraverso due semplici azioni: «un'Ave Maria ed un soldo al giorno» per le missioni.

«Mi chiamo Cosimo, sono padre di due figli e marito di Sara. La mia missione è animare il coro parrocchiale e vivere la spiritualità di san Francesco».

«Mi chiamo Alessandra, ho un figlio autistico che ha 18 anni. Non è facile conciliare lavoro e famiglia ma mio figlio mi ha insegnato che amare vuol dire andare all'essenziale delle relazioni e questa è la mia missione».

«Sono Lorenzo, sono prete, facendo il corso di pittura ho scoperto la mia vocazione. Il mio maestro mi chiedeva di semplificare, e vedere le cose nella loro unità dove ogni parte dipende dall'altra. Ho scoperto di voler cercare l'unità tra le parti non solo nei colori ma fra le persone nel mondo e nella mia vita».

«Mi chiamo Annalena, sono infermiera, manager e mamma. Non ho figli miei ma la mia missione in Kenya e Somalia me ne ha dati tanti, sono tutti tubercolotici, alcuni ipovedenti, altri sordomuti. Nella mia vita volevo seguire solo Gesù Cristo, nulla mi interessava così fortemente: Cristo ed i poveri in Lui».

«Mi chiamo Roberto, sono prete. Nella mia vita ho cercato di mettere in pratica le parole di san Vincenzo de' Paoli alle dame della carità: «per casa abbiate la strada e per cappella la stanza dell'ammalato».

«La Chiesa è viva, nonostante tutto, ed è una raccolta di uomini 'da poco' che in essa si trasfigurano in un afflato comune» (Schmemmann). Che il Signore ci mantenga aperti al dono dello Spirito Santo perché il Vangelo sia diffuso nei 5 continenti.

padre CARLO SALVADORI



UFFICIO DIOCESANO PER LE
COMUNICAZIONI SOCIALI
Diocesi di Como



Sito diocesano. Avviato il percorso per la ristrutturazione È on line la nuova homepage

Da lunedì 16 ottobre è on line la nuova homepage del sito www.diocesidicomo.it. «Si tratta di un primo passo verso la progressiva ristrutturazione dello spazio web diocesano», spiega **don Roberto Secchi**, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Chiesa di Como. A sei anni dall'ultimo intervento di riorganizzazione del sito diocesano - che continua a far parte del progetto WebDiocesi, gestito dai Servizi Informatici della CEI e al quale fanno riferimento circa 130 diocesi italiane - quella in corso è un'attività che mira a «snellire e semplificare, per fare in modo che la comunicazione sia immediata, intuitiva e in sinergia con i diversi strumenti a disposizione, dalle piattaforme social all'integrazione con i media diocesani», aggiunge don Roberto. Il programma di rinnovo del sito, guidato dall'Equipe dell'Ufficio diocesano

comunicazioni sociali è stato affidato all'associazione "LabOratorium", che ha studiato anche il nuovo logo dell'Ufficio stesso. Quest'ultimo si ispira al rosone della facciata della Cattedrale di Como, stilizzato in una serie di forme geometriche: il cerchio, che, come sosteneva il cardinale e umanista Niccolò Cusano, è rappresentazione di Dio; due diverse serie di triangoli, quelli rivolti all'interno, che indicano una comunicazione che guarda al centro, ovvero Gesù, e quelli slanciati verso l'esterno, disposti a raggiera, a indicare una comunicazione che si fa strumento di evangelizzazione verso il mondo. Al cuore del logo, l'icona che nel linguaggio digitale significa condivisione e che, unendo tre elementi, diventa il simbolo della Trinità. Un logo che esprime le due forze della comunicazione diocesana: una centripeta, che guar-

da dentro di sé, e una centrifuga, che ha come orizzonte la comunità umana. Un dinamismo reso più evidente dal mescolarsi e alternarsi di due colori: il rosso, che comunica il senso del martirio, della Passione di Cristo, della misericordia; e l'oro, che è il colore della Santità, della Parola, della luce, della Risurrezione. «Come detto - ribadisce don Roberto Secchi - si tratta di un percorso graduale, che ci permetterà di rinnovarci mantenendo dei punti di riferimento e, se necessario, rimodulando la riorganizzazione in base alle esigenze degli uffici di pastorale e dell'utenza». I menu a tendina saranno snelliti, mentre l'uso di colori diversi favorirà la consultazione delle varie sezioni. «Iniziamo con la homepage rinnovata - conclude il direttore - è un segnale di novità ed è il primo passo di un percorso che costruiremo insieme».

Monsignor Ravelli in Cattedrale. Un'occasione per rivivere un senso di vera fraternità Il legame con la Chiesa di Como: tutto è grazia



MONSIGNOR RAVELLI CON IL CARDINALE CANTONI, IL VICARIO GENERALE MONSIGNOR SALVADORI, E I COMPAGNI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

Domenica 15 ottobre **monsignor Diego Giovanni Ravelli**, Vescovo titolare di Recanati (papa Francesco gli ha conferito il titolo personale di arcivescovo), Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, Responsabile della Cappella Musicale Pontificia Sistina e delegato pontificio per la Basilica di Sant'Antonio a Padova, ha presieduto la Santa Messa in Cattedrale a Como. Nativo di Lazzate (MB), monsignor Ravelli si è formato nel seminario della diocesi di Como, dove ha ricevuto, nel 1991, l'ordinazione sacerdotale. Riprendendo il testo della preghiera di Colletta, l'arcivescovo ha confidato: «nella mia vita non sono davvero mancate le sorprese di Dio e del suo amore, ed è una preghiera che la liturgia oggi ha messo nuovamente sulle mie labbra. Trentadue anni fa, mi trovavo qui per l'ordinazione sacerdotale e celebrare la prima messa; oggi mi ritrovo in questa cattedrale per la seconda volta a celebrare l'Eucaristia, come vescovo. La provvidenza di Dio sempre ci sorprende! Ho accolto molto volentieri ed apprezzato l'invito del cardinal Oscar, mio Padre spirituale in Seminario, per alcuni an-

ni anche mia guida nell'esperienza pastorale e oggi mio fratello maggiore nell'episcopato. E qui colgo l'occasione per rinnovarvi la mia stima e affetto e per esprimerVi il mio grazie di cuore. Sono davvero felice di essere qui per questa celebrazione, quasi a rinsaldare i rapporti con questa Chiesa di Como che mi ha "generato" al sacerdozio... è una gioia grande condividere questa sorpresa di Dio con tanti volti di persone amiche, con tanti amici sacerdoti e in particolare, con tanto affetto e desiderio, con i miei confratelli di studio e di seminario: ci ritroviamo tutti, per la prima volta, come trentadue anni fa». Prima di commentare le letture, monsignor Ravelli ha ricordato un passaggio dell'omelia del cardinale Pietro Parolin in rito di ordinazione episcopale: «quando Dio vuole fare grandi cose sceglie strumenti inadeguati. Perché? Perché appaia con chiarezza che questa potenza straordinaria viene da lui e non da noi. Il Signore, chiamandoci, ha messo in noi ciò che è necessario per realizzare questa missione. Il suo amore e la sua scelta sono segni della sua assoluta gratuità. Tutto è grazia. E la grazia sorprende!».

Diaconi permanenti Missione e presenza nella Chiesa

Sabato 14 ottobre, a Brescia, si è svolto il convegno regionale dei diaconi permanenti. Un appuntamento che ogni 2 anni impegna diaconi ordinati e in cammino, in un confronto su temi sentiti all'interno di questo ministero che, dopo la sua restituzione-ristaurazione avvenuta con il Concilio vaticano II, ancora vive una fase di "ricezione" (come ben la definisce mons. Alphonse Borras) da parte della Chiesa, in un cammino di formazione e chiarimento della sua identità originale. Per questo appuntamento il tema scelto è stato quello di un ministero che si deve confrontare con una situazione di profondo cambiamento del tessuto sociale e di organizzazione territoriale che la Chiesa sta affrontando. A guidarli in questa riflessione **monsignor Alphonse Borras**, presbitero belga, docente presso l'università cattolica di Lovanio, voce tra le più autorevoli a livello internazionale sul diaconato permanente. L'incontro è stato un momento di grande sintesi in cui monsignor Borras ha ripreso i contributi giunti dalle diverse diocesi, sottolineando come queste ben mostrano il polimorfismo che caratterizza questo ministero. Immerso nel mondo - la stragrande maggioranza dei diaconi permanenti sono sposati e sono impegnati in un lavoro con cui si mantengono - si deve confrontare

con diverse condizioni di vita, ma anche con diverse situazioni di servizio all'interno delle comunità in cui vivono e con in incarichi diocesani che sempre più coinvolgono anche i diaconi permanenti. Sicuramente il percorso che sta portando verso l'aggregazione di diverse parrocchie in comunità pastorali, molto presente anche nella nostra diocesi, sta aprendo nuovi spazi e nuovi contesti con cui misurarsi e ripensare come vivere il proprio servizio ministeriale. Monsignor Borras ha voluto sottolineare come i diaconi devono pensarsi all'interno di una Chiesa che non si pone di fronte al mondo, in antitesi ad esso, ma che è chiamata a accompagnare e manifestare quel compimento di salvezza che è e deve restare al centro del suo annuncio. I diaconi nel loro essere immersi nella società, sempre più multiculturale e non più segnatamente cristiana, possono con il loro ministero portare questa testimonianza ai più lontani, ponendo attenzione a chi è in ricerca o a chi ha bisogno di essere ascoltato e accolto nei suoi bisogni (che non sono solo materiali, ma sempre più anche spirituali). La chiamata a una Chiesa sempre più ministeriale che segna i nostri tempi - come ben sottolineato anche nel nostro libro sinodale - è espressione di questa attenzione che deve riguardare tutti, in un

cammino che deve portare ciascuno di noi alla piena realizzazione di quella grazia ministeriale che abbiamo ricevuto con il battesimo. (comunità che si definiscono sempre più attraverso una logica inclusiva di battezzati). In questo contesto il diacono permanente non deve pensarsi come una "speciale forza lavoro" chiamata a colmare le assenze che si stanno manifestando con la diminuzione dei presbiteri o con la riorganizzazione del territorio e dei servizi pastorali, ma deve diventare sempre più capace di attenzione a tutti quelli che "mancano", capace di tessere relazioni, aperto e in costante dialogo con chi è in ricerca. L'incontro è poi proseguito con un confronto in piccoli gruppi, per poter condividere difficoltà ed esperienze positive, vissute nei diversi contesti su questo modo di intendere e vivere il proprio ministero. I contributi raccolti saranno oggetto di riflessione e condivisione con i vescovi lombardi. Erano presenti all'incontro **monsignor Corrado Sanguineti**, vescovo di Pavia, delegato per le diocesi lombarde per il diaconato permanente, e **monsignor Pierantonio Tremolada** vescovo di Brescia, che hanno accompagnato il dibattito e sottolineato quanto questo ministero sia un importante segno per la Chiesa.



Quali tutele per i minori? Dito puntato contro la legge Cartabia



Nella ricorrenza dei 20 anni di attività del Coordinamento Comasco Minori un convegno denso di contenuti quello che si è tenuto la scorsa settimana presso la Camera di Commercio di Como.

di Marco Gatti

tema della riforma della giustizia minorile. Una riforma che ci interpella tutti e che ci porta ad interrogarci sul senso del nostro operato». La riforma Cartabia, lo ricordiamo, ha previsto cambiamenti importanti anche nella sfera della giustizia minorile, determinando in particolare l'abrogazione del Tribunale per i minorenni e l'istituzione, a partire dal 17 ottobre 2024, del Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie. A riconoscere valore alla scelta di soffermarsi su un tema così delicato e complesso sono state le stesse autorità intervenute per i saluti. «Ho individuato una parola chiave nel titolo di questo convegno – l'intervento del prefetto di Como **Andrea Polichetti** -: *accoglienza*, una parola che si lega a quelle di

“Qual è il valore dell'accoglienza nel nuovo contesto della giustizia minorile”? Se l'è chiesto, la scorsa settimana, il Coordinamento Comasco Minori nell'ambito di un convegno promosso presso l'auditorium Sacchi della Camera di Commercio di Como. Ultima tappa di un percorso formativo che ha visto il coinvolgimento di 85 realtà del territorio, a diverso titolo impegnate sul fronte dell'accoglienza e della cura del minore (comunità, famiglie affidatarie, assistenti sociali...). Il Coordinamento festeggia così i suoi 20 anni di presenza sul territorio comasco, molti dei quali spesi proprio sul piano della sensibilizzazione e della formazione. «Il nostro obiettivo – ha spiegato la presidente **Mirella Ebainetti** – è puntare sul confronto per ampliare gli spazi di riflessione, così da essere pronti ad accogliere sempre al meglio». Accogliere, bene, è la sfida sulla quale le 20 realtà aderenti al Coordinamento si misurano ogni giorno. Declinata in oltre 40 strutture residenziali gestite, che complessivamente accolgono oltre 300 minori. Una sfida che parte dalla capacità di leggere il tempo, per meglio rispondere ai bisogni che la società esprime. «Abbiamo deciso di trovarci qui oggi – ha continuato la presidente – per riflettere sul delicato



comunità e progetto. Come istituzioni, Chiesa locale, attori del sociale, comunità, siamo chiamati, tutti assieme, a lavorare in sinergia per garantire ai minori ospitati non solo vitto e alloggio, ma anche e soprattutto un progetto di vita». «I problemi legati al disagio giovanile sono in grande crescita – le parole della vicesindaca di Como **Nicoletta Roperto** -. Come Comune siamo impegnati ogni giorno con due equipe dedicate, e stiamo cercando di attivare politiche che ci consentano di contrastare ogni forma di disagio. Per fortuna attorno al tema dell'accoglienza dei minori esiste oggi una rete straordinaria, e questo rappresenta un valore prezioso». «Scrigni di solidarietà» è la definizione scelta dal cardinal Cantoni, i cui saluti sono stati portati da **don Fausto Sangiani**, presidente della Commissione diocesana tutela minori, per tutti quei soggetti che lavorano per l'accoglienza verso i più fragili. A portare il suo saluto ai presenti anche la **dott.ssa Maria Grazia Figini**, rappresentante del tavolo nazionale affido. «A 40 anni dalla approvazione della legge 184 oggi vogliamo porre con forza il tema del superiore interesse del minore in un contesto confuso che sembra porre al centro sempre più l'interesse degli adulti proprio a scapito di

quello dei minori». «Con questa riforma – le parole di **Gianni Fulvi**, presidente del Coordinamento Nazionale delle Comunità per Minori (CNCM) – non ci sembra proprio che l'attenzione verso i minori sia stata messa al centro. La difficoltà che stiamo vivendo oggi è quella di riuscire a rappresentare al meglio quelli che sono i bisogni di chi accogliamo. Come coordinamento riceviamo, ogni giorno, richieste di nuovi accessi. Le comunità sono piene. Ogni mese dovremmo aprirne una nuova... Quindi quella che forse era l'intenzione del legislatore, ridurre l'accoglienza residenziale, in realtà non sta ottenendo quanto sperato. Chi sono i minori che stiamo ospitando? Su 90 comunità per il 50% si tratta di minori con bisogni speciali, disabilità, che con ogni probabilità non avranno la possibilità di essere affidati, e ancor meno adottati. Come comunità dovremmo interrogarci sul dopo di noi per questi bambini e ragazzi, e la giustizia minorile dovrebbe venirci in aiuto». «Accoglienza richiama il valore della cura e della relazione all'interno di una quotidianità che va pensata e accompagnata – le parole della **dott.ssa Liliana Marelli**, del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza Federazione che riunisce 280

Educazione alimentare

Un salto oltre lo zucchero

“Un salto oltre lo zucchero: i giovani e le loro scelte alimentari”. Questo il titolo scelto dall'Istituto Matilde di Canossa, dall'Ordine dei Medici di Como e dall'Associazione Cultural Frame of Food, che insieme hanno dato vita ad un progetto di sensibilizzazione rivolto agli studenti, alle scuole, agli insegnanti e alle famiglie degli studenti stessi. Da novembre i ragazzi di seconda media di tre scuole paritarie comasche – Istituto San Carpofo, Istituto Matilde di Canossa e Pontificio Collegio Gallio – saranno pertanto a compiere “un salto oltre lo zucchero” per scongiurare malattie come diabete di tipo 2 e obesità. Grazie a studi scientifici e al sistema di sorveglianza nazionale OKkio alla SALUTE, da una decina d'anni è noto come il consumo eccessivo di zuccheri semplici, aggiunti in molti cibi e bevande amate dai ragazzi, porti sia a un incremento dei casi di iperglicemia e diabete di tipo 2 in età pediatrica, sia a un abbassamento dell'età d'insorgenza di queste patologie, per non parlare dello sviluppo di sovrappeso e obesità. Con la pandemia da Covid-19, poi, la situazione è peggiorata: secondo uno

Interessante percorso di sensibilizzazione promosso dall'Ordine dei Medici di Como e dall'Associazione Cultural Frame of Food e rivolto a studenti, e famiglie dei ragazzi frequentanti gli istituti San Carpofo, Matilde di Canossa e Pontificio Collegio Gallio

convinti i membri dell'Associazione Cultural Frame of Food, fondata dal compianto dottor Alfredo Vanotti, e i medici dell'Ordine di Como, entrambi ideatori e promotori del progetto. A sostenerli ci sono Associazione Diabetici, Diabetologia, Servizio di Endocrinologia e Nutrizione ASST Lariana; F.I.M.P. - Federazione Italiana Medici Pediatri Como; due supermercati del territorio; Lions Club Como Plinio il Giovane. Durante l'anno scolastico 2023/2024 gli specialisti coinvolti lavoreranno su due fronti: con gli stessi ragazzi, per renderli consapevoli delle loro abitudini alimentari, informandoli sui rischi dell'abuso di zuccheri e sui



AMINA CIAMPPELLA VICE PRESIDENTE DI FRAME OF FOOD E GIANLUIGI SPATA, PRESIDENTE ORDINE DEI MEDICI DI COMO

benefici del movimento, e con i loro insegnanti, famigliari e caregiver, la cui alleanza è imprescindibile per qualsiasi azione educativa. La partenza è fissata per il 19 ottobre alle 17.30, con un incontro illustrativo per gli adulti di riferimento presso il Collegio Gallio. I lavori continueranno poi nelle classi, con un test per rilevare le abitudini alimentari e di movimento degli studenti, incontri formativi e laboratori didattici. Il primo laboratorio, “Guida alla spesa consapevole”, si svolgerà in un supermercato e porterà i partecipanti a smascherare i trucchi del marketing delle aziende e a decifrare le etichette nutrizionali degli alimenti. Il secondo, “La cucina a basso contenuto glicidico”, si terrà nelle cucine delle singole scuole e darà spunti per confezionare “in proprio” merende e pasti a basso contenuto glicidico. Il terzo laboratorio verterà sull'importanza del movimento e vedrà la collaborazione dei docenti di educazione motoria con il dottor Santoro, Responsabile U.O. Medicina dello Sport. ASST Lariana. A conclusione del progetto gli insegnanti, i famigliari e i caregiver saranno invitati a un incontro di restituzione dei risultati.



organizzazioni, di cui 40 in Lombardia -. Ci preoccupa, oggi, il clima culturale che non valorizza quel lavoro sociale e di cura che mette al centro la dignità dell'uomo. Il valore dell'accoglienza ci rimanda ad un'esperienza progettuale densa, complessa, che richiede collaborazione e corresponsabilità da parte di tutti quei soggetti che fanno di un territorio la comunità educante, un luogo vivo e vitale, perché nessuno da solo ce la fa». Introducendo il significato della riforma la ministra della disabilità **Alessandra Locatelli** ha richiamato il prioritario interesse del minore, e il suo diritto ad essere ascoltato, tutelato e rappresentato. «La riforma Cartabia tiene conto di questo aspetto e di molto altro. Il mio auspicio è che possa accompagnare alla visione condivisa di una rete, un modo, uno stile di lavorare insieme, verso la creazione di progetti di vita che favoriscano l'accompagnamento a progetti individuali. Giudici, tribunali e servizi sociali non possono agire da soli. Serve una rete di comunità, una sinergia del territorio e degli enti del terzo settore, perché i bambini e i ragazzi non siano al centro di un percorso fatto di norme ma di persone, amicizie e relazioni».

responsabilità dei genitori, non è conflitto familiare, ma cosa ben diversa. E pertanto richiede, per sua stessa natura, visto che il bambino è in condizioni di grave difficoltà, tempi di intervento rapidi. Un esempio? L'abbandono scolastico. Questa circostanza, alla luce dei tempi stabiliti dalla riforma, non prevede un intervento celere, urgenza che invece sarebbe prevista in caso di eventi indifferibili, cioè quegli interventi che devono impegnare al massimo gli operatori dei tribunali, come i casi di rischio della vita del minore. Visto che l'abbandono scolastico non si può far rientrare tra gli eventi indifferibili, ecco che i tempi si dilatano... E lasciar trascorrere un anno o un anno e mezzo significa far perdere al minore un anno scolastico... Qui si comprende il perché già questi primi mesi di attuazione della normativa abbiano registrato un incremento di arretrato nelle procedure del tribunale per i minorenni. Eravamo riusciti a dare una risposta a procedimenti risalenti a tempi lunghi, oggi abbiamo arretrati del 2020, 2021 e 2022. Chi mai darà risposte questi a bambini per i quali è stato segnalato l'abbandono scolastico?... La legge ha creato procedure che non hanno senso rispetto agli obiettivi che ci

vorremmo dare. Una disattenzione grave verso il mondo minorile». Per non parlare dei problemi telematici, con l'utilizzo di un sistema di comunicazione di cui pochi Comuni ad oggi si sono dotati, e che rende ancora più farraginoso la comunicazione con i tribunali. Concorde nel rilevare le criticità della riforma anche la presidente tribunale ordinario di Como **Paola Parlati**. «La collega Gatto ha messo il dito nella piaga. La riforma ha una progettualità molto ambiziosa e, in linea teorica, apprezzabile, ma difficile da applicare a livello pratico. Parlare di un tribunale delle persone, dei minori della famiglia significa essersi resi conto che queste tre aree, un tempo abbastanza divise, fanno parte oggi di un'unica grande area legata al tema delle fragilità. Oggi famiglia, persona e i minori sono espressione di una crescente problematicità, per cui sono necessari interventi complessi. Indubbiamente la distanza che esisteva fino ad un decennio fa tra la mera conflittualità familiare, di cui si occupavano i tribunali ordinari, e la tutela, la protezione dei minori, che era area tipicamente di intervento da parte del tribunale dei minori, si è pian piano ridotta. L'area d'intervento del tribunale ordinario un tempo era una realtà in cui la tutela del minore appariva molto meno centrale. Eravamo abituati a conflittualità familiari nelle quali l'aspetto economico era di gran lunga preponderante. E quello della disarmonia coniugale centrale. Molto meno sentito era il profilo della tutela del minore. Oggi la società è cambiata e questa distinzione netta di interventi tra i due tribunali si è fatta più sfumata e contigua. Da qui la comprensibile intenzione della riforma di unificare queste due realtà. In questo senso la progettualità della Cartabia può essere considerata apprezzabile e fondata. Purtroppo, come spesso accade, riforme che in astratto hanno uno spirito di grande consapevolezza della realtà, in concreto si scontrano con una evidente difficoltà di realizzazione. Partiamo dalla coda: oggi in Italia mancano 1500 magistrati. In questo numero c'è tutto. Non è possibile introdurre nella nostra realtà processuale riforme di questa portata senza avere organizzato e strutturato mezzi, persone, preparazione, e formazione. Pensiamo anche solo all'utilizzo delle nuove tecnologie per i processi civili o penali telematici. Lo stesso Tribunale di Como non è pronto

a recepire ed attuare la riforma, come credo non lo siano tutti i tribunali d'Italia. A Como ci troviamo con un organico deficitario, costituito da 26 magistrati, di cui oggi 3 in maternità. E con una presenza fluttuante e ondivaga. Da qualche anno a questa parte a Como arrivano in prevalenza magistrati di prima nomina, linfa nuova, molto preparati, ma che rimangono 3-4 anni per poi tornare ai loro luoghi di origine. Oltre a ciò, va detto che la conflittualità del settore famiglia è oggi così elevata che risulta sempre più difficile che i magistrati accettino di occuparsi di questo ambito. Un settore che richiede pazienza, dedizione, autocontrollo, rispetto al quale molti colleghi preferiscono declinare...» Sul valore della relazione si è soffermata, a chiusura dei lavori della giornata, la psicoterapeuta **Annamaria Curtale**, esperta di psicologia giuridica, che ne ha illustrato l'importanza per la crescita di un bambino. «Se nella relazione viene messo il veleno, il più potente antidoto resta sempre la relazione. Gli studi confermano che veniamo al mondo con il cervello votato all'interazione con l'altro e che, quando essa manca, si creano scompensi. Le relazioni funzionano infatti come vitamine emotive. Coccole, carezze e abbracci riducono la secrezione di cortisolo e aumentano il rilascio di ossitocina. Sono il nutrimento essenziale dell'essere umano, ma se distorte sono in grado di diventare un veleno nocivo. Se già entro il primo anno mezzo di vita non percepiamo l'ambiente attorno a noi come uno spazio sicuro, questo può già essere causa di problemi nella nostra crescita. Si può rimediare? Certamente. Pensiamo alla neuroplasticità. Il sistema nervoso è soggetto a cambiamenti plastici strutturali dipendenti dall'esperienza, motore indispensabile per la progressiva maturazione del cervello. La "riparazione" passa dunque da una cura dei legami agita attraverso la creazione di nuovi legami, offrendo una base sicura». Nel corso della mattinata le testimonianze di alcuni giovani accolti e accompagnati oltre le proprie fragilità familiari hanno fornito la conferma di quanto la relazione abbia davvero un potere rigenerante. Ha moderato i lavori il **dott. Alessandro Rudelli**, consulente criminologo del Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze ASST santi Paolo e Carlo e giudice onorario del Tribunale per i Minorenni di Milano.

■ Appello alle donne: «Raccontate il vostro disagio»

La vicinanza di Telefono Donna a Erika

Condividiamo la solidarietà del Centro Antiviolenza Telefono Donna di Como a Erika, la 21enne in pericolo di vita dopo la brutale aggressione subita dal fidanzato 25enne a Como, in via Nino Bixio. La ragazza non era seguita dal Centro.

«Le operatrici del Centro Antiviolenza Telefono Donna di Como esprimono la loro profonda vicinanza a Erika, vittima di un brutale tentativo di femminicidio. La violenza di genere e in particolare la violenza maschile contro le donne, anche nelle sue forme più estreme, è presente e radicata nel nostro territorio, come testimoniato da questo a da altri recenti episodi di cronaca, oltre che dalle donne che incontriamo da oltre trent'anni nel nostro

lavoro quotidiano. Dall'inizio dell'anno abbiamo già avuto oltre 280 nuovi contatti. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare le generazioni più giovani non sono esenti dal fenomeno. Anzi, il nostro Centro Antiviolenza si trova con sempre maggiore frequenza ad accogliere donne giovani e giovanissime che subiscono violenza, agita anche nelle coppie adolescenziali. Sappiamo per esperienza che la violenza si aggrava col trascorrere del tempo e che gli eventi più gravi ed estremi si verificano al culmine di un crescendo di episodi, che inizialmente possono apparire anche banali o di poco conto. Per questo, è importantissimo che, sin dalle prime avvisaglie, le donne siano consapevoli di quanto stanno vivendo e si rivolgano a Telefono

Donna (dove possono trovare accoglienza anche in forma anonima) oppure alle Forze dell'ordine. Alle giovanissime l'invito a parlarne subito coi genitori o con persone di cui si fidano, come insegnanti o educatori».

Chi avesse necessità di rivolgersi al Centro Antiviolenza Telefono Donna di Como può chiamare lo 031-304585. Al numero rispondono degli operatori nei seguenti orari: LUNEDÌ dalle 9 alle 16, MARTEDÌ e GIOVEDÌ dalle 9 alle 14, MERCOLEDÌ e VENERDÌ dalle 13 alle 18. Al di fuori di questi orari è sempre attiva una segreteria telefonica a cui è possibile lasciare un messaggio e un proprio contatto.

Torna il Premio Sole d'Oro del Centro di servizio per il volontariato dell'Insubria

Il Centro Servizi di Volontariato Insubria propone la XXIV edizione del Premio Sole d'Oro, un riconoscimento speciale che celebra il contributo delle associazioni e dei volontari nel territorio delle province di Como e Varese. Il premio, nato oltre vent'anni fa, è articolato in tre categorie distinte: Sole d'Oro, Sole d'Oro Giovani, e Sole d'Oro Associazioni. Il **Premio Sole d'Oro** è dedicato riconoscimento dei volontari che si sono particolarmente distinti nella promozione dei valori della solidarietà, del dono, del volontariato e della partecipazione attiva nella comunità. Si tratta di un riconoscimento destinato a volontari di età superiore a 29 anni. Saranno selezionati 5 nominativi per la provincia di Varese e 5 per la

provincia di Como tra le candidature pervenute. Il **Premio Sole d'Oro Giovani** è stato istituito nel 2007 per riconoscere il contributo dei giovani volontari, con età compresa tra 16 e 29 anni, impegnati nelle attività di volontariato. È possibile presentare candidature individuali o di gruppo. In questa categoria, saranno selezionate due candidature per la provincia di Varese e due per la provincia di Como. Per la categoria **Sole d'Oro Associazioni** per il 2023, CSV Insubria ha deciso di mettere in luce l'importante tema di "Clima, ambiente e conseguenze per la società." Questa scelta riflette la crescente consapevolezza dell'urgenza di affrontare le sfide ambientali e climatiche nella società contemporanea. Le associazioni del territorio hanno svolto un ruolo cruciale in vari settori, contribuendo concretamente alla lotta contro i cambiamenti climatici, alla conservazione della biodiversità, alla gestione sostenibile delle risorse idriche, alla promozione di pratiche agricole

e industriali sostenibili, all'adozione di politiche economiche a basso impatto ambientale e alla sensibilizzazione delle comunità sull'importanza della sostenibilità ambientale. Il 2023 ha visto un notevole aumento delle iniziative ambientali in Italia, con le associazioni che si sono impegnate attivamente per affrontare le emergenze legate agli eventi climatici estremi, dimostrando la resilienza e la solidarietà delle comunità locali. La premiazione si terrà il 2 dicembre 2023, in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato, presso il Salone Estense del Comune di Varese, dalle ore 10 alle ore 12. L'evento vedrà la partecipazione di rappresentanti delle associazioni premiate, delle Amministrazioni comunali coinvolte nelle iniziative e di altri stakeholder chiave. Per candidarsi e per ulteriori informazioni: <https://www.csvlombardia.it/como/co-per-le-organizzazioni/post/premio-sole-doro-2023/>

Il personaggio. La scorsa settimana, presso la sede di Confindustria Como

Nelle sue parole ricorrono concetti precisi: generatività, rispetto della dignità umana, fiducia nei giovani e nella loro capacità di insegnare anche alle generazioni precedenti. E, quasi a corollario, un appello: occorre ritornare a fare maggiore attenzione al bene comune. Ciascuno per la propria parte, ma con il massimo impegno e la massima apertura al prossimo. **Mariella Enoc** è una delle manager più brillanti del panorama italiano.

L'occasione per conoscerne a fondo la figura e per capire la sua filosofia di vita e di lavoro è arrivata, qualche giorno fa, da un convegno organizzato dal gruppo imprenditoriale di Confindustria di Como. A porle alcune domande è stato l'inviato speciale de *il Sole 24 ore* nonché scrittore **Paolo Bricco**. Novarese d'origine, Mariella Enoc ha una molteplicità di esperienze luccicanti nel suo curriculum: presidente dell'ospedale Bambin Gesù ("l'ospedale del Papa" come ama chiamarlo lei), vicepresidente della Fondazione Cariplo, presidente di Confindustria Piemonte. Queste e le molte altre esperienze vissute, afferma, sono state caratterizzate da un comune denominatore che riassume in tre parole: spirito di servizio. Tra le varie cariche ricoperte da Enoc figura quella di manager del Valduce di Como. E proprio da quest'esperienza locale ha voluto prendere le mosse per inquadrare la situazione della sanità italiana. «Per prima cosa - ha esordito - vorrei ringraziare le suore infermiere dell'Addolorata del Valduce, personalmente sono convinta che la sanità italiana abbia bisogno di buone pratiche». E il Valduce sembra esserne uno dei paradigmi, dal momento che, aggiunge, «ora ci si rivolge per visite plurispecialistiche per le quali, un tempo, occorreva andare a Milano». La qualità della sanità passa per un totale ripensamento del Servizio sanitario nazionale che, ha osservato, «si sta lentamente deteriorando e necessita di essere revisionato». E questo nella consapevolezza che «i pazienti sono tutti uguali e hanno tutti la stessa dignità». E la revisione della sanità porta con sé anche la capacità di avere personale e strutture, macchinari compresi, al passo

Mariella Enoc, il racconto di una manager

Intervistata dal giornalista

Paolo Bricco, del Sole 24 Ore, si è raccontata a 360°

con i tempi. «Non si può pensare - ha rilevato - di effettuare degli esami con macchinari di 15-20 anni fa». Ciascuno deve mettere il suo pezzo. Il personale sanitario nell'attenzione, il mondo degli utenti nella capacità di «avvicinarsi alla sanità in modo intelligente». Filosofie che lei ha adottato in ogni esperienza. E sempre con quell'approccio umano che le è valso, di recente, il titolo di «nonna dell'anno» attribuitole a Sestri Levante. Enoc parla volentieri dell'esperienza vissuta nell'ospedale del Bambin Gesù. «Il Papa diceva ai pazienti - ha ricordato con tenerezza e simpatia - non avete una presidente ma una mamma, io, data l'età, correggevo dicendo una nonna». Nella sua mente e nel suo cuore dimorano tre parole salde: coraggio di innovare. «Chi non sposa la generatività e la capacità di fare innovazione - ha spiegato - è destinato a non andare avanti, e occorre sempre avere attenzione al bene comune, attenzione che, ahimè, oggi vedo molto mancare». Manager di successo, ma anche donna dal cuore profondo. Che quasi si commuove quando ricorda monsignor Aldo Del Monte, cappellano nella guerra in Russia, ex vescovo di Novara con cui ebbe un legame profondo e che molto ha influenzato la sua vita. E si interdice nel ricordare i molti ragazzi che ha



FOTO ARCHIVIO IL SETTIMANALE

cercato di aiutare. Una sfida, quella di aiutare i giovani, da affrontare sempre. Anche quando, purtroppo, sfocia in un dolore: «Ricordo - ha aggiunto - di un ragazzo che avevo cercato di aiutare e che purtroppo si è poi suicidato, una tragedia che mi ha segnato per sempre. Non ha dubbi sul fatto che il Paese debba sapere spalancare la porta ai migranti. «Di loro abbiamo bisogno - ha spiegato - ma non è tanto questo che conta, noi dobbiamo accoglierli come persone con la loro dignità». Soprannominata bonariamente da papa Francesco «la cardinale», Mariella Enoc conserva lo stesso spirito determinato e altruistico

di sempre. E detesta la parola potere. «Mi hanno spesso definito una donna di potere - ha spiegato - ma io non mi sono mai sentita tale, mi sono invece sempre sentita in spirito di servizio». E con la gioia delle cose semplici che sanno emozionare. Ricorda infatti come momento più bello e intenso della sua vita «Un giorno in cui ho potuto contemplare le Dolomiti, appoggiata a un sasso e in mezzo al silenzio». Una vastità davanti ai suoi occhi. E nella sua vita di manager con la missione di contribuire al bene comune e l'amore per il prossimo ben piantati nel cuore.

CRISTIANO COMELLI

Il problema di alcune aree di Como abitate, ma che soffrono situazioni di degrado, esiste da tempo. Ha però avuto un'impennata di evidenza all'inizio del mese di ottobre. I residenti del cosiddetto Dadone, tra le vie Moro e Carloni, hanno ripreso con filmati e foto un gruppo di stranieri, senz'atletica e sbandati impegnati in una furibonda rissa, culmine di tante altre simili e diverse situazioni. Chiedono sicurezza con una petizione presentata in Consiglio comunale e che ha raccolto 121 firme. Il disagio di queste persone è reale; in certi orari hanno paura a entrare e uscire di casa. Devono sopportare urla, abbandono di rifiuti, urina ed escrementi. Spaccio di droga e alcol completano il quadro. Insomma, non è una condizione di vita accettabile. Parliamo di una «zona rossa», oggetto di controlli e di attenzione da parte delle forze dell'ordine, come altre della città: la vicina piazza della Tessitrice, via Anzani e piazza San Rocco, dove negli stessi giorni è stata presentata analoga



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Nelle zone di Como in degrado occorrono molteplici interventi



petizione. Il sindaco Alessandro Rapinese ha riservato a sé la delega alla Sicurezza. Durante la campagna elettorale che l'ha portato alla carica di primo cittadino ha assicurato maggiore vicinanza ai comaschi anche su questo fronte: «Telecamere a go-go - diceva nel suo programma - incentivo a gruppi digitali di quartiere e ciao ciao a mendicanti professionisti sfruttati da associazioni malavitose, venditori abusivi, spacciatori in plein air. Serrato controllo e segnalazione alle competenti autorità di eventuali clandestini, come impone la legge». La realtà rende tutto più complesso, difficile e faticoso e oggi non manca la forte critica di Rapinese al governo, colpevole a suo dire

dell'eccessiva presenza di migranti a Como. Le risposte utili ai problemi segnalati sono probabilmente più d'una. Servono presidi che possano rendere ben frequentate e vivaci quelle aree. Sembra buona, per esempio,

l'idea del Comune di installare una skate park provvisorio nella zona dell'Ippocastano e altrettanto positivo sarebbe aprire una sede della Protezione civile, cosa di cui si è parlato, in piazza della Tessitrice. Il sindaco la scorsa estate aveva

anche annunciato l'idea di creare un centro culturale tra questa stessa piazza, dove il bar che prima c'era è chiuso definitivamente, e la zona dell'Ippocastano. Anche la videosorveglianza, una volta tanto non solo in funzione delle multe per la Ztl, potrebbe svolgere un utile ruolo. Va da sé, inoltre, che un significativo deterrente è rappresentato da costanti passaggi da parte delle forze dell'ordine. C'è poi la questione aperta e controversa del dormitorio, oggetto di una precisa mozione approvata a maggioranza alla fine del mese di luglio 2019 con la contrarietà di Lista Rapinese e Lega e mai tradotta in realtà. Un pacchetto di interventi è, in definitiva, quanto occorre per migliorare la vita di questi quartieri e per evitare che si avveri la teoria delle finestre rotte, secondo cui l'esistenza di una finestra con i vetri rotti potrebbe generare fenomeni di emulazione, dando così inizio a una spirale di degrado. O che, progressivamente, ci si spossa di zone della città e della normale convivenza civile a cui hanno diritto.

Il cardinale all'hub per migranti: «Qui per esservi vicino»

In occasione delle celebrazioni diocesane per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Domenica 15 ottobre si è celebrato, in Diocesi di Como, un momento di incontro, preghiera e riflessione nel solco della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato dello scorso 24 settembre. «Liberi di scegliere se migrare o restare»: questo il titolo scelto da papa Francesco per il Messaggio consegnato alla riflessione della Chiesa universale e della comunità internazionale. «Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera - scrive il Santo Padre -, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire». Osservazioni e pensieri fatti propri dal Vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, che ha presieduto a Lora, nella chiesa parrocchiale dei Santi Simone, Giuda, Andrea e Taddeo, la Santa Messa delle ore 10.30. La liturgia è stata animata dalle comunità migranti di Como. A promuovere l'iniziativa è l'organismo pastorale Migrantes della diocesi di Como.

LA VISITA AL CAMPO DELLA CRI

Prima della Messa il cardinale Cantoni si è recato in visita al centro accoglienza migranti gestito dalla Croce Rossa a Lipomo (Co): un'esperienza molto toccante. Ad accompagnare il Vescovo c'erano il prefetto di Como, **Andrea Polichetti**, insieme ai suoi più stretti collaboratori in tema di migrazioni; il sindaco di Lipomo, **Alessio Cantalupi**; i responsabili delle Forze dell'Ordine; i responsabili della Croce Rossa; il personale medico e i volontari; **don Giusto Della Valle**, responsabile diocesano del Servizio Migrantes.



Quello di Lipomo è un centro di primissima ospitalità, dove i migranti vengono accolti, sono sottoposti a una visita medica per valutare le loro condizioni di salute, ricevono assistenza (c'è chi è arrivato qua senza nemmeno aver avuto la possibilità di lavarsi o di mangiare qualcosa, trasferito subito dopo lo sbarco), c'è una piccola scuola

per apprendere alcuni fondamentali rudimenti della lingua italiana e hanno cibo e alloggio per il tempo necessario a individuare una struttura di seconda accoglienza (CAS) dove essere indirizzati. La permanenza varia da poche ore ad alcuni giorni. Qui approdano persone singole, minori non accompagnati, intere famiglie con bambini, talvolta anche minori con gravissime disabilità. Il cardinale si è interessato dal lavoro svolto da operatori e volontari, che hanno raccontato i drammi di chi hanno accolto, ma anche le loro speranze. Le lacrime hanno rigato il volto di medici e assistenti nel ricordo, in particolare, di due situazioni molto difficili, con bambini giunti al centro con malformazioni altamente invalidanti. E altrettanto difficile è lo stato di salute fisica e psicologica di chi giunge da Paesi in guerra, come il Sudan, o di chi ha subito ogni tipo di violenza in Libia. Attualmente il centro della Croce Rossa ospita una cinquantina di persone, ma, in questi giorni, sono attesi nuovi arrivi. «Sono molto colpito dal servizio assicurato in questo centro - ha affermato il cardinale Cantoni -. Si tratta di un vero lavoro di squadra, dove

sono impegnate tante professionalità, che si mettono a servizio con competenza e umanità. La mia presenza, oggi, esprime la vicinanza della comunità cristiana, che sostiene il vostro lavoro. A voi che siete giunti qui in Italia - ha detto il Vescovo di Como rivolgendosi ad alcuni dei migranti presenti - auguro di trovare la speranza che cercate, in uno scambio reciproco e fraterno». Uno degli ospiti ha preso la parola per esprimere il grazie di tutti: «a Dio, al Vescovo, alle autorità. Grazie Italia per l'accoglienza e per la pace».

LA MESSA CON LE COMUNITÀ MIGRANTI

La Messa, nella vicina parrocchiale di Lora, è stata animata dalle comunità migranti di Como. A partire dagli spunti delle letture e del Vangelo del giorno, il cardinale ha affermato che «Non è inutile sottolineare che il migrante e il rifugiato fanno parte della famiglia di Dio, un fratello e una sorella per i quali Cristo è morto. Come cristiani siamo invitati, ancora di più, a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta». Migrare dovrebbe essere una libera scelta, «tuttavia milioni di persone sono costrette a partire dalla loro terra a causa di persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria. Molti migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Il diritto fondamentale è innanzitutto quello di non emigrare, se messi in condizione di rimanere nella propria terra. Questo può avvenire a condizione che il Paese, attraverso i suoi governanti, sia in grado di assicurare ai propri abitanti, soprattutto ai più vulnerabili, oltre alla libertà di espressione e di movimento, anche la possibilità di soddisfare necessità fondamentali quali il cibo, la salute, il lavoro, l'alloggio, l'educazione. È questo un impegno di cui tutta la Comunità internazionale deve farsi carico, nel quadro di una responsabilità globale, finalizzata al bene comune, che non può limitarsi ai soli interessi nazionali, dentro i propri confini. Lo sviluppo dei paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione di tutti i paesi, ci ricorda papa Francesco. La responsabilità e l'onere di trovare soluzioni non può essere di un solo Paese, ma va condivisa a livello globale». Poi una sottolineatura importante: «Dobbiamo tristemente ammettere che tra noi sono molti coloro che faticano a guardare le persone migranti come fratelli e sorelle. Non dimentichiamo che, come tanta bellezza e tanto lavoro, hanno portato gli italiani nel mondo, così anche l'Italia e il suo territorio oggi riceve da altri popoli un grande arricchimento. Renderei disponibili all'accoglienza, alla condivisione, consente di diventare anche noi più ricchi umanamente e culturalmente». Infine il Vescovo Cantoni ha ricordato i quattro verbi che papa Francesco ha indicato come fondamentali nelle politiche migratorie: accogliere, tutelare, promuovere, integrare. «Proprio come frutto della convivenza e delle differenti culture può nascere una società fondata sull'incontro, la conoscenza, l'amicizia e la fraternità».

ENRICA LATTANZI

In via Cadorna: disponibilità 25 posti

A Como aperto l'hub per minori stranieri non accompagnati



Una risposta, seppur parziale, all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel comasco è arrivata lo scorso venerdì 13 ottobre con l'apertura di un hub di prima accoglienza in via Cadorna in alcuni locali messi a disposizione dell'Asst Lariana, dietro la Croce Rossa nella palazzina cosiddetta ex Asl. A gestire il centro, con una capienza di 25 posti, è la cooperativa Impresa Sociale una delle realtà maggiormente impegnate nell'accoglienza dei richiedenti asilo nel territorio della provincia di Como. Come detto la decisione, attesa da tempo, prova a rispondere, senza essere però risolutivo, ad una tema complesso come quello dell'accoglienza dei minori arrivati da soli in Italia: secondo i dati del ministero sono 14.449 i minori under 18 sbarcati in Italia dal 1° gennaio al 15 ottobre. Un numero che ha già superato di

quattrocento unità gli arrivi totali del 2012. Nei mesi scorsi erano state anche alcune realtà ecclesiali del territorio, tra queste anche la Caritas diocesana di Como, la parrocchia di Rebbio, la Fondazione Somaschi, a sollecitare le istituzioni (ed, in particolare, il Comune di Como a cui compete la responsabilità dei minori trovati soli sul territorio cittadino) di fronte a numeri in costante crescita e ad una risposta non sempre in linea con quanto previsto dalla normativa. È capitato infatti spesso nei mesi scorsi che, in attesa di trovare strutture idonee all'accoglienza, i minori venissero accolti per alcuni giorni in realtà non strettamente riservate a loro (come invece vorrebbe la legge) e senza che fosse garantiti gli standard di accoglienza previsti dalla legge: nei dormitori cittadini insieme agli adulti o, persino, nei locali della stessa questura.

M.L.

GLI SPORTELLI

Sabato 21 ottobre
l'apertura di due
punti di ascolto,
a Como e a Cantù,
per offrire supporto
e accompagnamento
a chi è alla ricerca
di un impiego

Dalle Acli un aiuto a chi cerca lavoro

Sabato 21 ottobre apriranno presso la sede Acli di Como e presso il Patronato Acli di Cantù i nuovi Sportelli Acli Rete Lavoro, proposti e gestiti dalle Acli di Como. Si tratta di punti di accesso territoriali di ascolto, orientamento e presa in carico multidimensionale di persone che presentano una fragilità di tipo lavorativo, ossia disoccupati e inattivi, distanti dal mercato del lavoro e che necessitano di supporto per individuare le opportunità formative legate al possibile reinserimento nel mondo del lavoro. Da segnalare con particolare rilevanza la collaborazione con Enaip Como e Cantù per l'accesso ai corsi formativi legati allo specifico programma ministeriale Gol nell'ambito del PNRR. Le azioni

verranno su accoglienza, orientamento, informazioni sulle opportunità lavorative, sui corsi formativi, colloqui di orientamento, aiuto redazione e revisione del curriculum vitae.

Gli sportelli fanno parte del progetto "OPEN: Reti di prossimità", destinato a supportare i cittadini fragili della provincia di Como, che ha già visto la prima apertura dal 15 settembre di un Punto Accoglienza Cittadino nel Comune Bregnano. OPEN è un progetto cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e da Regione Lombardia ideato da una cordata di soggetti con capofila Croce Azzurra ODV, insieme alla sede provinciale Acli di Como APS e alle associazioni Auser Insieme Lomazzo APS, Croce Azzurra Corpo Volontari Cadorago ODV, Auser la Nuova Età ODV, Auser Insieme Senza Età ODV, Auser Basso Lario ODV, e Auser Amicizia e Solidarietà ODV. «L'obiettivo di OPEN - spiegano i

promotori - è la creazione di una nuova rete di sportelli gratuiti di aiuto per i cittadini: oltre agli sportelli lavoro gestiti da Acli Como nei comuni di Como e Cantù, saranno avviati 14 nuovi Sportelli PAC (Punto Accoglienza Cittadino) gestiti da Croce Azzurra e Auser previsti nei Comuni di Bregnano, Turate, Como, Porlezza, Carlazzo, Fino Mornasco, Cadorago, Fenegrò, Limido Comasco, Lurago d'Erba, Olgiate Comasco, Cernobbio, Carbonate e Dongio che si aggiungono ai tre già esistenti nei Comuni di Rovellasca, Lomazzo e Rovello Porro».

Negli sportelli PAC verrà offerta ai cittadini, in particolare a quelli definibili come "fragili", un'ampia gamma di servizi gratuiti come: attivazione dello SPID (anche a domicilio se necessario), stampa di ricette elettroniche e prenotazione visite, richiesta di consegna di farmaci a domicilio per persone con gravi difficoltà, aiuto per lo svolgimento di tutte le pratiche burocratiche che

Cosa sono

Lo Sportello Acli Rete Lavoro offre servizi gratuiti a tutti coloro che sono in cerca di lavoro, in particolare, a persone disoccupate. Agevola la ricerca attiva del lavoro e fornisce una consulenza al fine di individuare un nuovo progetto formativo e professionale per la ripresa del lavoro. In particolare, queste le azioni previste:

- Accoglienza e orientamento generale e specifico per le persone in cerca di lavoro;
- Informazioni sulle opportunità di lavoro, sui concorsi pubblici e sui corsi di formazione, in particolare legati al programma GOL (Garanzia Occupazione Lavoratori);
- Colloqui di orientamento per la rilevazione delle risorse e delle competenze individuali;
- Redazione del curriculum vitae, supervisione e scrittura a seguito dell'analisi delle competenze.

DOVE

Como - presso la sede Acli, via Brambilla n. 35, lunedì e mercoledì dalle ore 14 alle ore 16
Cantù - presso Patronato Acli sede di Cantù, Via U. da Canturio, 16/a, sabato dalle ore 10 alle ore 12.

Per informazioni: retelavorocomo.lombardia@accli.it, Acli Como tel. 031-3312711.

richiedono l'uso della tecnologia, servizi di compagnia telefonica e tanto altro. «La forza di questa rete di sportelli - concludono i promotori - è appunto la loro prossimità e "fisicità": queste caratteristiche sono fondamentali per riuscire a raggiungere tutta quella fascia di popolazione che non arriva ad accedere al mondo digitale o che per problemi di vario genere non riesce a raggiungere i canali istituzionali». Tutti gli sportelli OPEN si avvarranno di una fitta rete di operatori volontari, adeguatamente formati, che presteranno la loro attività a titolo gratuito nei luoghi, tempi, ed orari definiti.

Lavori pubblici

Rapinese: «Siamo di fronte a un Rinascimento comasco»

«**S**iamo di fronte ad un Rinascimento comasco, i cui esiti si vedranno nei prossimi giorni, mesi e anni». Così il sindaco di Como **Alessandro Rapinese**, con l'assessore **Maurizio Ciabattini** e il dirigente **Luca Nosedà** ha introdotto, la scorsa settimana, la presentazione del lungo elenco di opere pubbliche in stato di avanzamento sul territorio del capoluogo. Investimenti di svariate milioni di euro, portati avanti da Palazzo Cernezzini con risorse proprie e grazie ai fondi ricevuti dal Pnrr. Tra le opere più importanti spicca Villa Olmo, su cui l'Amministrazione si sta muovendo con 5 progetti complessivi,

che interesseranno la villa, per un importo di 8 milioni di euro, e il ristorante per circa 3 milioni. Ma anche l'ex chiesa delle orfanelle, che sarà destinata ad ospitare le monete d'oro trovate in un cantiere cittadino e che costituiscono il famoso Tesoro di Como; e ancora il comparto museale cittadino (Musei Civici, Palazzo Lucini, Palazzo Olginati, Museo Giovi; Tempio Voltiano); i lavori al tratto murario di via Balestra; l'ex padiglione grossisti del mercato coperto che, nei desiderata del sindaco, dovrebbe prevedere la vendita di prodotti e cucina a km 0, uno spazio per

eventi (inizio dei lavori previsto a novembre). E poi le opere di manutenzione di alcune scuole, di cui 30% degli spazi, dichiara il sindaco, non è utilizzato; l'avvio dei lavori alla piscina Sinigaglia; al campo Coni, con la demolizione delle strutture da novembre; ai campi di calcio Gigi Meroni e di via Spartaco; alle palestre Giulini e Cuzzi; le opere iniziate per la realizzazione dello skate park presso l'area Ippocastano (ricorderete le polemiche legate all'aera dell'ex chiesa S. Francesco, attualmente ancora utilizzata dagli skaters); opere di pavimentazione e asfaltature varie; gli interventi su 39 alloggi comunali

(via Muggiò, via Brambilla, via Claudio Marcello, via di Lora, via Volta, via Polano, via Cosenz); la riattivazione (revamping), questa settimana, del forno crematorio; pulizia della fontana di Camerlata; interventi di sistemazione di alcuni uffici comunali a seguito di infiltrazioni. E altro ancora, per un totale di una sessantina di cantieri, tra opere concluse, altre in corso e altre in fase di predisposizione. «Riflettiamo su cosa abbiamo visto negli ultimi 20 anni - ha chiosato il sindaco - e su quello che stiamo realizzando oggi. Sono soddisfatto? Ancora no, perché molto resta da fare. Ma rispetto al passato possiamo dire di essere nel cyberspazio».



DA SINISTRA:
MAURIZIO
CIABATTINI,
ALESSANDRO
RAPINESE
E LUCA NOSEDÀ

Domenica 22 ottobre seconda tappa degli open day di Acinque al termovalorizzatore

Seconda tappa degli open day negli impianti di Acinque: dopo le visite guidate alla centrale idroelettrica di San Pietro Sovera, domenica 22 ottobre è in programma il nuovo appuntamento al termovalorizzatore di Como e alla vicina centrale del teleriscaldamento. Il termovalorizzatore, che tratta 93 mila tonnellate di rifiuti l'anno, trasforma una necessità, quella di trattare i rifiuti, in un'opportunità visto che da questo processo si ricava energia ed il calore che alimenta la rete del teleriscaldamento. «Un esempio di economia circolare e di massima valorizzazione delle risorse all'insegna dell'efficiamento e dell'avanguardia tecnologica» sottolinea l'amministratore delegato di Acinque, Stefano Cetti. Dalla combustione dei rifiuti vengono infatti ricavati 30 GWh di

energia elettrica (equivalente al fabbisogno di 11.500 famiglie) e 35 GWh di energia termica (immessa nei 22 chilometri della rete cittadina del teleriscaldamento di Como). «È importante offrire ai cittadini l'occasione di scoprire gli impianti e le infrastrutture dell'azienda del territorio, alla base della filiera dell'energia che, con continuità e in sicurezza, consente di riscaldare e illuminare le nostre case» ha sottolineato Cetti che ha fortemente voluto l'iniziativa che, sempre nel capoluogo lariano, sarà completata nelle prossime settimane dall'open day alla suggestiva caverna dell'acqua, l'impianto di potabilizzazione alle pendici del Baradello. Occorre prenotarsi tramite la piattaforma Eventbrite al link: <https://www.eventbrite.com/e/biglietti-impianti-aperti-termovalorizzatore-e-teleriscaldamento-di-como-691648749027?aff=oddtcreator>

“Donne cancellate”, in mostra il disagio

La mostra in bianco e nero del fotografo Gin Angris sulle pazienti dell'ex Ospedale psichiatrico di Olgiate Comasco in occasione della Settimana della salute mentale

Sviluppo mentale precoce: intelligente, cavillosa, litigiosa. Poco amante dell'attività domestica, capricciosa, abile nel creare discordie tra le persone. Molto sensuale. Non dedita a tossici. Nessuna malattia fisica precedente. Sposatasi nel 1904, il marito constatò subito un temperamento anormale, irascibile, per un nonnulla scattava; rompeva stoviglie, era permalosa, trascurava la casa, aveva pretese di superiorità intellettuale, soffriva di antipatie che non dominava affatto. Questo è quanto scritto nella cartella clinica di M.T., donna rinchiusa nell'ex manicomio San Martino di Como. “Donne cancellate” è la mostra in bianco e nero realizzata dal fotografo **Gin Angris** a cura dell'associazione “Oltre il giardino” e che è stata esposta presso gli spazi del Centro Medioevo di Olgiate Comasco in occasione della Settimana della salute mentale, in una serie di eventi organizzati da Agorà 97. Nel 2018 la mostra è stata esposta al Broletto di Como e successivamente all'università Bicocca di Milano, mentre l'archivio contenente le cartelle cliniche, oggi è conservato in un magazzino di Lodi. Sguardi persi nel vuoto, posture indifese, piante inconsolabili e volti stanchi, che sfidano la bellezza e il pudore. Dai faldoni delle 42 mila cartelle cliniche emergono fotografie, appunti presi a mano, ma anche lettere scritte e mai spedite. L'esposizione nasce dalla volontà di restituire le voci e la dignità a tutte quelle donne che tra il 1884 e il 1948 furono rinchiusi all'ex ospedale psichiatrico di Como, perché non rispecchiavano i canoni della “donna esemplare”, quindi dedita alla famiglia, ai lavori di casa e sottomessa agli uomini. La mostra racconta le vite di quelle donne, la cui femminilità venne considerata fallita, delineata grazie a diari, anamnesi, descrizioni fisiche che

testimoniano il peso dello stigma della “devianza femminile” di quegli anni. Durante gli anni del fascismo, in Italia e anche a Como, i manicomi accentuarono la loro capacità di controllo. Durante il regime si iniziò infatti a parlare di “controllo biotipologico”, che si poneva come obiettivo quello di bonificare la società, purificandola dalle “creature imperfette”, impedendo loro di trasmettere la propria abnormalità ai figli e alle figlie. “In particolare, alcune situazioni svantaggiate, come la miseria, l'alcolismo, la mancanza di presidi igienici, il degrado dal punto di vista familiare, potevano pregiudicare lo sviluppo dei minori. Per quanto riguarda le donne, era importante scoprire in anticipo e annullare gli “elementi fisicamente e moralmente inferiori”, si legge nel libro “Donne e manicomio nell'Italia fascista”. È proprio durante questo periodo storico che le donne finiscono in questi istituti, accusate di essere “loquaci, disobbedienti, irrispettose, smorfiose”, problematiche perché non disposte a subire le violenze del marito o della famiglia, troppo fragili e inadatte a un regime che affidava loro “la responsabilità maggiore nell'opera di difesa della razza”. In un momento in cui essere donna era un problema sociopolitico, la gestione delle soggettività femminili era presentata nella veste di missione morale. Nel periodico “Critica fascista” si leggeva infatti “La donna fascista deve essere madre, fattrice di figli, reggitrice e direttrice di vite nuove [...]”, per essa occorre un'intensa evoluzione spirituale verso il sacrificio, l'oblio di sé, l'anti-edonismo individualistico”. Guardando alle cartelle cliniche, dei 41.000 esseri umani che vennero ricoverati dall'apertura del manicomio nel 1882 nel corso di oltre un secolo, il 40% erano donne, spesso

bambine, appartenenti perlopiù alle classi povere, disagiate, emarginate. L'ospedale psichiatrico divenne così uno spazio di contenimento delle classi subalterne. Questa concezione della donna era avvalorata anche dalla presenza del Codice Pisanelli, promulgato nel giugno del 1865 e che prescriveva gravi limitazioni alla capacità della donna, a cui veniva negata un'uguaglianza sia formale sia sostanziale davanti alla legge e che veniva, di conseguenza, sottomessa al marito. Con l'esposizione “Donne cancellate” tornano a parlare figlie, madri, sorelle e mogli rinchiusi nell'istituto San Martino perché povere, prive di mezzi, analfabete, indifese, troppo sensuali o aggressive, eccessivamente indipendenti, intelligenti o ribelli nei confronti di una società che le voleva obbedienti, silenti, inermi. Alcune ricoverate solo per brevi periodi, altre per tutta la vita. Vengono alla luce storie reali di donne che furono rese vittime, cancellate da un'istituzione che per decenni separò e nascose i soggetti più poveri, quelli socialmente più deboli, senza cultura e senza prospettive, giudicati pericolosi per sé ma soprattutto per la morale e per l'ideologia della cultura dominante. Le mura dell'ex manicomio diventavano luoghi di violenza, di controllo e di limitazione di ogni forma di autonomia, di negazione di diritti umani e di rapporti con l'esterno, di spogliazione d'identità e di continue vessazioni fisiche e psicologiche. All'interno degli istituti, infatti, le donne venivano sottoposte a diverse terapie, tra cui quella dell'elettroshock, che con delle scariche elettriche induceva delle convulsioni nella paziente, ma anche la shockterapia. Tra le tecniche più frequenti c'era quella indotta con un'iniezione di cardiazol, con acetilcolina o anche con una grande dose di insulina, tale da mandare in

come il soggetto. Era anche utilizzata la malarioterapia, con cui il paziente veniva infettato tramite puntura di zanzara, che provocava una febbre molto alta, superiore ai 39°. Le donne - e non solo - venivano inoltre costrette a letto, segregate, alienate dalla società, dalla propria famiglia e dai propri cari, a cui spesso scrivevano lettere che però non furono mai recapitate. “28 giugno 1923. Gentilissimo mio Carlo, bello e biondo, desidererei riscontrarmi presto una tua cartolina per sapere come stai in salute, spero starai bene e verrai presto ad accompagnarmi a casa in automobile come mi hai promesso sicurissimo. Ti raccomando perché sono ormai dieci mesi che non vedo più nessuno dei miei di casa e sono come un'anima perduta. Per ora non ti dico altro. Darai tanti cari baci con particolarità al mio caro Ercolino. Saluti a tutti in famiglia. Ti abbraccio col cuore e l'amore. La tua Enrica”. “Il manicomio sembra svolgere una funzione di contenimento e rieducazione di modelli femminili inadeguati e non conformi alle richieste familiari, sociali e nazionali, medicalizzando la sfera dei sentimenti - ha raccontato **Carlo Fraticelli**, Direttore Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze dell'ASST Iariana - Vengono ospedalizzate madri inadeguate - che hanno respinto un ruolo materno sentito come costrittivo - oppure ragazze ribelli, colpevoli di non saper o non volere controllare impulsi sessuali, temperamenti fieri [...], donne vittime di violenza sessuale o traumi di guerra. All'interno del manicomio le soggettività femminili diluiscono e dissolvono in modalità stereotipate e uniformate dell'esistenza, tagliate fuori da un mondo di lavori e consuetudini al quale non sarebbero mai ritornate”.

EMMA BESSEGHINI



Campagna di sensibilizzazione

Lasciti testamentari: la “sfida” della Fondazione

Provare a cambiare la prospettiva con cui ci si avvicina ad un tema delicato come quello dei lasciti testamentari lavando via l'aurea di negatività e dolore, per restituire il valore a quello che, nei fatti, usando le parole del notaio Massimo Caspani, “è davvero un atto di vita, l'ultimo atto di vita che ciascuno di noi può compiere, indipendentemente da quanti soldi o proprietà possieda”. Nasce da questa convinzione la campagna di sensibilizzazione promossa dalla Fondazione Provinciale della Comasca Comasca Onlus di Como che ha lanciato una “scommessa” raccolta 28 enti e associazioni non profit della provincia di Como. A ciascuna di loro - tra cui figurano anche diverse realtà del contesto ecclesiale come la stessa Diocesi di Como e la Caritas diocesana - è stato chiesto di partecipare ad un percorso di formazione sul tema dei lasciti solidali e di farsi successivamente promotori di questa opportunità. La prima parte di questo cammino è stata scandita da una serie di incontri online tenuti da Stefano Malfatti, noto esperto in tema di lasciti non solo a livello nazionale. La seconda ha avuto un taglio operativo. Il regista Paolo Lipari ha condotto



un articolato lavoro di squadra che ha portato alla produzione di vari materiali, destinati a essere diffusi attraverso più canali:

uno spot, una brochure e cartoline personalizzate per tutte le associazioni coinvolte nel progetto. L'azione di promozione del lascito proseguirà ora attraverso alcuni incontri pubblici. **Lunedì 23 ottobre**, alle ore 18, al Cinema Astra di Como in viale Giulio Cesare 3, tutti i comaschi interessati sono invitati a partecipare all'evento “La gioia di lasciare un dono che rimane”, un appuntamento finalizzato a favorire un approccio al tema il più possibile consapevole e sereno. Il programma sarà punteggiato da più interventi, tra i quali quello del notaio Massimo Caspani, intervallati da contributi video, testimonianze e uno spot inedito, costruito come un breve racconto. Questo evento sarà “lanciato” da una serata speciale: **giovedì 19 ottobre**, alle 21, sempre al Cinema Astra, sarà presentato con ingresso gratuito il film “Solo cose belle” di Kristian Gianfreda, una commedia molto godibile, un racconto apprezzato sia dalla critica che dal pubblico, dove è appunto un lascito a generare imprevedibili e virtuosi percorsi di vita. Per l'occasione sarà presente in sala una rappresentante della Cooperativa Giovanni XXIII, l'associazione cui il film è ispirato. (m. l.)

■ Olgiate Comasco

Grande folla per l'urna di San Gerardo

Grande momento di fede la Settimana Gerardiana che si avvia a conclusione a Olgiate Comasco. A chiudere le celebrazioni la **S. Messa solenne, domenica 22 ottobre, alle ore 16, presieduta dal vescovo di Como, il cardinal Oscar Cantoni.**



FOTO ANTONELLA SPINELLI



Il Convegno. Dedicato a tre cammini che gravitano sul territorio lariano

Il focus puntato su la Via Francigena Renana, la Via Gottardo e il Devoto Cammino dei Sacri Monti

Nella Giornata Mondiale del Turismo, indetta dall'assemblea Generale delle Nazioni Unite per promuovere un turismo responsabile e sostenibile, si è tenuto a Como il 27 settembre scorso il Convegno "Pellegrini di speranza sui Cammini dell'Insubria", organizzato da Rete dei Cammini ETS, e da Iubilante ODV, presieduti da Ambra Garancini, con il patrocinio e il contributo del Consiglio di Regione Lombardia e della Cassa Rurale e Artigiana di Cantù; il patrocinio di Comunità di Lavoro Regio Insubrica, ANCI Lombardia, Provincia di Como; dei Comuni italiani di Como, Cernobbio e dei Comuni svizzeri di Chiasso, Vacallo, Breggia; dell'Ente di Gestione dei Sacri Monti; delle Diocesi di Como, Coira, Lugano e la collaborazione della Conferenza Episcopale di Lombardia; e il patrocinio e la collaborazione di UNPLI



Pellegrini di speranza

Lombardia e di AMODO, Alleanza Mobilità Dolce. Il Convegno era dedicato in modo particolare ai tre cammini storici e religiosi che gravitano sul territorio lariano: la Via Francigena Renana, la Via Gottardo e il Devoto Cammino dei Sacri Monti, ed è stato l'occasione,

grazie ai numerosi relatori, di una reale condivisione e di una conoscenza reciproca. Un'esperienza come quella del cammino, che di per sé rappresenta un incontro con se stessi e che pertanto ha delle caratteristiche legate all'individualità, può e deve essere anche occasione di

comunicazione e condivisione. I cammini storico-religiosi sono spesso sconosciuti alla maggior parte degli abitanti dei comuni attraversati da quelle antiche vie, pertanto è necessario prendere consapevolezza, sia a livello individuale che comunitario, dell'importanza che essi rivestono a livello storico e artistico, per favorirne la cura e la promozione stessa del territorio. Per ottenere ciò è necessario prevedere una formazione specifica degli animatori e degli operatori del settore, ma anche più in generale un'educazione, sin dall'infanzia, all'apprezzamento della natura e delle attività all'aria aperta.

Chiunque abbia avuto un'esperienza di cammino ne ha percepito la dimensione spirituale. Come bene è stato messo in evidenza in uno degli interventi, l'uomo è costituzionalmente "homo viator", e la parola "cammino" ha da sempre assunto il valore metaforico di un percorso di vita, o di una maturazione raggiunta. È un'esperienza potente, che può trasformare la vita, e che sempre dà il desiderio non solo di ripeterla, ma anche di comunicarla agli altri, perché possano scoprirla e condividerla.

Non a caso il giorno seguente un nutrito gruppo di camminatori, con l'intento di trovare un punto "fisico" di collegamento fra i tre cammini, sono partiti a piedi rispettivamente dalla Svizzera (Vacallo e Breggia-Sagno) e da Cernobbio, guidati dai rappresentanti dei rispettivi Comuni, per incontrarsi in località Croce dell'Uomo a poca distanza dal confine italo-elvetico in territorio di Cernobbio e per vivere insieme un momento di festa. E così hanno trasformato in esperienza concreta quello di cui il giorno prima si era parlato e hanno visto con i propri occhi come l'opera dell'uomo e la natura possano armonizzarsi in un'esperienza di bellezza.

ROSARIO TRONNOLONE
Radio Vaticana

Le "dimensioni" del pellegrinaggio

Riportiamo alcuni brani tratti dall'intervento di don Fausto Sangiani, in rappresentanza della Diocesi di Como.

"Pellegrini di speranza sui Cammini dell'Insubria. Intrecci e prospettive": veramente evocativo il titolo che si è voluto dare a questo evento. [...] Il Giubileo ha sempre rappresentato un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo (con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni) il popolo di Dio ha vissuto questa celebrazione come un grande dono. Nel corso dei secoli milioni di fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, hanno attinto al tesoro spirituale della Chiesa, attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo custodite nelle Basiliche romane. Dopo l'esperienza dolorosa e tragica della pandemia, il prossimo Giubileo del 2025 potrà favorire, in un clima di rinnovata speranza e fiducia, quella rinascita di cui tutti sentiamo la necessità. Per questo il Papa ha scelto il motto *Pellegrini di speranza*. Ciò sarà possibile - scrive il Papa - se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di fratelli di vivere in maniera degna dell'uomo. [...] Il pellegrinaggio, insieme alla Porta Santa e alle indulgenze, è uno dei tre pilastri che caratterizzano l'Anno giubilare. Il pellegrinaggio è un'esperienza religiosa universale,

presente in tutte le culture e religioni, fin dall'inizio della civiltà umana. Il bisogno del pellegrinare ha le sue radici nel cuore stesso dell'uomo, essere itinerante, *homo viator*. [...] Dal latino "*ire per agros*" = andare attraverso i campi, il peregrinare appartiene a quei gesti e segni cosiddetti naturali, propri cioè dell'uomo in quanto tale, proteso, nella sua ineliminabile inquietudine, verso ciò che lo trascende, verso quella realtà invisibile, e pure avvertita, che sola è in grado di fornirgli la comprensione di sé. [...] Nonostante i mutamenti subiti nel corso dei secoli, la spiritualità del pellegrinaggio cristiano ha conservato i suoi tratti essenziali. **Dimensione escatologica.** Anzitutto il pellegrinaggio è **momento e parabola del cammino verso il Regno:** l'*homo viator* prende coscienza della casa che lo attende, della meta verso cui la sua vita è protesa (prospettiva escatologica), tra l'oscurità della fede e la sete della visione, tra il tempo angusto e l'aspirazione alla vita senza fine, tra la fatica del cammino e l'attesa del riposo, tra il pianto dell'esilio e l'anelito alla gioia della patria, tra l'affanno dell'attività e il desiderio della serena contemplazione. Il pellegrino sa che «non abbiamo quaggiù una città stabile» (Eb 13, 14), perciò, al di là della meta immediata del santuario, avanza, attraverso il deserto della vita, verso il Cielo, vera Terra promessa. **Dimensione penitenziale.** Il pellegrinaggio si configura quindi come un **cammino di conversione:** inizia con la presa di coscienza del peccato e della dipendenza da ciò che è effimero e inutile fino al raggiungimento della libertà

interiore e alla comprensione del significato profondo della vita. Quando il pellegrinaggio è compiuto in modo genuino, il fedele ritorna dal santuario con il proposito di "cambiare vita", di orientarla più decisamente verso ciò che è vero, bello e buono, detto altrimenti, a Dio. **Dimensione festiva.** Il pellegrinaggio è **esperienza gioiosa:** "Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore", viene da dire con il pellegrino di Israele (Sal 122, 1); è rottura della monotonia quotidiana, alleggerimento del peso della vita, occasione per vivere la fraternità e l'amicizia, per manifestazioni di spontaneità spesso represses (perché in montagna ci si saluta?). **Dimensione cultuale.** Il pellegrinaggio è essenzialmente un **atto di culto:** il pellegrino cammina per andare incontro a Dio e stare alla sua presenza, aprendogli il cuore nella preghiera, nelle sue diverse forme: lode e adorazione per la sua bontà e la sua santità; ringraziamento per i doni ricevuti; richiesta di perdono; invocazione di una grazia particolare. **Dimensione apostolica.** Il pellegrinaggio è **annuncio di fede** e i pellegrini sono "araldi itineranti di Cristo". **Dimensione comunitaria.** Il pellegrinaggio, per finire, è **esperienza di comunione**, non solo con i compagni con i quali compie il "santo viaggio" (cf. Sal 84, 6), ma con il Signore stesso, che cammina con noi, come cammino al fianco dei discepoli di Emmaus, con la comunità di provenienza e, attraverso di essa, con la Chiesa dimorante nel cielo e pellegrinante sulla terra; con la natura, che è lo scenario magnifico entro il quale ci si muove con grande rispetto.

Dal 13 al 15 ottobre. Tre giorni di incontri, tavole rotonde, interviste, concerti

Cosmogonie d'Autore



Tre giorni entusiasmanti, dal 13 al 15 ottobre, al Conservatorio di Como, grazie a "Cosmogonie d'Autore" realizzate con entusiasmo da Expomus e da Gisella Belgeri - che ha voluto dedicare questo evento al M° **Italo Gomez**, con lei indimenticato fondatore dell'Autunno Musicale a Como - e dal M° **Vittorio Zago**, Direttore della nostra Istituzione Musicale, che ha ospitato questa straordinaria iniziativa alla quale hanno partecipato illustri relatori provenienti da tutta Italia. Incontri, tavole rotonde, interviste, appuntamenti, concerti e convegno hanno fatto emergere i punti di riferimento individuali che contribuiscono e influenzano il percorso espressivo di ogni compositore. Sono emerse alcune "liaisons" che hanno messo in luce le loro tendenze e i vari collegamenti ai momenti storici della musica, alle arti nonché al pensiero filosofico e agli aspetti sociali. Non sono mancate alcune riflessioni sulla creatività di ogni musicista-compositore

e spesso la difficoltà di proporre musiche nuove. Si sa che il pubblico "tradizionale" non sempre comprende la musica contemporanea e sovente ingiustamente la rifiuta, non partecipando alle varie proposte. A queste problematiche ha dato plausibili risposte il convegno: "La condizione del compositore n. 3...e dopo la prima?", che ha visto illustri relatori **Nicola Sani, Filippo Del Corno e Ruben Jais** i quali hanno posto sul tappeto l'annosa questione delle difficoltà (soprattutto italiane) di proporre nei vari programmi concertistici musiche nuove. Ampio spazio è stato dato allo "Stupore dell'inventiva musicale" in cui hanno espresso la loro opinione **Beatrice Campodonico, Giorgio Colombo Taccani, Riccardo Piacentini e Antonello Rizzella. Sonia Bo e Giuseppe Colardo** hanno parlato in maniera esauriente del "compositore protagonista di se stesso". Per comprendere meglio questo argomento sono stati proposti due esempi musicali:

"Come mani mosse dal vento" di Sonia Bo e "In forma di rosa" di Giuseppe Colardo impeccabilmente interpretati da Sandra Conte (pianoforte) e Luca Colardo (violoncello). Un ruolo importante e significativo è stato messo in bella evidenza dall'"Achrome Ensemble" costituito da **Marcello Parolini, Antonella Bini, Stefano Merighi, Emanuele Rigamonti e Gabriele Rota**. Il pianista Gabriele Rota ha magnificamente interpretato alcuni "Studi Pitagorici" di Davide Anzaghi. Lodevole spazio è stato dedicato anche alla discografia ("Promuovere, divulgare, conoscere") con Rossano Pinelli (Stradivarius), Stefano Taglietti (Radio Start; Clocks and Clouds), Carla Pappalardo (Radio Cemat). Il M° Vittorio Zago ha dato vita a "Genesi di un componimento sinfonico" in cui ha parlato della sua opera "Tropfen II" da cui si evince che è importante per la musica contemporanea conoscere a fondo la composizione prima di ascoltarla. A questi incontri sono intervenuti anche

i musicisti comaschi Beppe Crosta e Umberto Pedraglio. "Cosmogonie d'Autore" si è concluso con due momenti musicali, estremamente gradevoli. Il concerto dell'"Ensemble Laboratorio" del Conservatorio di Como diretto da Guido Boselli, che ha proposto musiche di Thomas Pennisi, Jonathan Gonzales Ghidotti, Noemi Conti, Lorenzo Taroni, Emanuele Venturini, Giuseppe Banfi ed Emanuele Noè Paterniti Esposito (allievi delle classi di composizione dei docenti Caterina Calderoni e Pasquale Corrado) e il concerto del Trio Rigamonti, costituito da Miriam (pianoforte), Mariella (violino) ed Emanuele (violoncello) che ha interpretato "7 Ricercari" di Francesco Cerrato. Splendida la loro interpretazione. Hanno suonato con gusto, precisione ed entusiastico trasporto. Immenso successo per "Cosmogonie d'Autore", alla sua prima edizione (è auspicabile che ne seguano altre), che ha suggerito preziose indicazioni nella speranza che il pubblico si renda conto anche della validità della musica contemporanea. Se la musica classica comunica emozioni, sentimenti, stati d'animo (ed è innegabile che sia così) altrettanto ci si dovrebbe rendere conto che la musica contemporanea comunica sensazioni del nostro tempo. Non dimentichiamo che i geni, gli artisti, sono sempre stati avanti rispetto all'epoca in cui hanno vissuto. Forse per avvicinare il pubblico a questo tipo di musica sarebbe opportuno proporre delle "guide all'ascolto", così come sovente avviene per la cosiddetta "musica colta", che pure non è sempre facile da ascoltare e comprendere a fondo nelle varie sfaccettature. Peccato che questa iniziativa essenziale sia stata poco diffusa dalla stampa locale, che forse non si è resa conto dell'importanza nazionale dell'evento. Si è purtroppo notata anche la mancata partecipazione degli alunni del Conservatorio stesso. Un grazie di cuore a Gisella Belgeri, sempre prodiga di splendide iniziative, e al M° Vittorio Zago, che ha ospitato con convinzione queste "Cosmogonie d'Autore".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Da sabato 21 ottobre

Al via il "Festival del Melologo di Como"

Prende il via sabato 21 ottobre la seconda edizione del "Festival del Melologo di Como", rassegna di otto appuntamenti, di cui tre spettacoli per ragazzi, con la direzione artistica di Rossella Spinosa. In calendario opere del grande repertorio e progetti originali, in scena nella storica cornice della Pinacoteca Civica e di Palazzo Carducci. La rassegna si protrarrà sino al 2 marzo 2024. Andranno in scena spettacoli in cui la declamazione di un testo letterario è accompagnata da una sincronica parafrasi strumentale, con la parola declinata in forma poetica oppure in narrazione prosastica, insieme a produzioni del teatro contemporaneo e nuove rappresentazioni in prima assoluta, sempre nel binomio "suono e parola". Il Festival si arricchisce quest'anno di un ciclo speciale per famiglie con spettacoli dedicati ai più giovani, frutto della

collaborazione fra l'attore Silvio Oggioni e l'Orchestra di Bellagio e del Lago di Como diretta da Alessandro Calcagnile. Il primo incontro sabato 21 ottobre (ore 16) in Pinacoteca Civica con "Pierino e gli animali del bosco", ossia il "Pierino e il lupo" di Prokofiev, celebre favola musicale, nell'originale versione per gruppo di fiati e testi della letteratura per ragazzi, alternati a estratti del "Carnevale degli animali" di Saint-Saëns. In scena l'attore Silvio Oggioni con l'Orchestra diretta da Calcagnile. Domenica 22 ottobre (ore 17), a Palazzo Carducci, sarà presentata la prima assoluta de "I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni - Tessere di un romanzo" con testi di Gerardo Monizza e musiche di Rossella Spinosa. Sabato 11 novembre (ore 16), in Pinacoteca Civica, uno spettacolo per ragazzi dedicato al bimillenario della nascita di Plinio il Vec-

chio. Silvio Oggioni accompagnerà i ragazzi alla scoperta del mondo antico e la nascita delle scienze naturali nello spettacolo "I racconti del Vecchio Plinio". Prendono parte gli archi dell'Orchestra di Bellagio e del Lago di Como. Sabato 25 novembre (ore 16), in Pinacoteca, in programma lo spettacolo finale della masterclass di composizione della compositrice Sonia Bo dedicata a nuove opere in forma di melologo. Nel mese di gennaio 2024 ci sarà lo spettacolo "La ragazza dagli occhi d'oro": alla recitazione Giordano Agrusta e al pianoforte Lucrezia Proietti. A febbraio seguirà il melologo "Histoire de Babar, le petit éléphant" scritto da Poulenc. La conclusione il 2 marzo con una serata dedicata alla produzione romantica per voce recitante e pianoforte, con musiche di Liszt eseguite dal pianista albanese Konstantin Tashko. -



ROSSELLA SPINOSA



NICHOLAS NEGRINI

Proseguono i concerti promossi dal Conservatorio. Il 22 ottobre in San Donnino

Proseguono i concerti promossi dal Conservatorio di Como. Domenica 22 Ottobre (ingresso libero), nella chiesa di San Donnino a Como, concerto di "Voci in-Quiete Ensemble", una formazione vocale dedicata a musica inedita composta dagli studenti compositori del Conservatorio. L'ensemble, composto da cantori di varia estrazione, alcuni dei quali professionisti già affermati sulla scena internazionale e altri scelti fra gli studenti del Conservatorio, esplora la produzione corale più recente, proponendo suggestioni di varia inclinazione estetica, il cui spirito si armonizza con i brani di repertorio del XX e XXI secolo proposti dal

programma, che comprende musiche di Leonardo Bussola, Thomas Pennisi, Lorenzo Taroni, Benjamin Britten, Emanuele Venturini, Pietro Grisoni, Gesualdo da Venosa, Arvo Pärt, Noemi Conti e Giuseppe Banfi. Gli interpreti sono: Leonardo Bussola, Davide Dell'Oca, Arianna Lodi, Cristina Merlini (direttrici), Ningjing Wu, Nicholas Negrini (organo), Cristina Merlini, Beatrice Palumbo, Valentina Ghirardani (soprani), Arianna Lodi, Nancy Garcia, Carolina Lidia Facchi (contralti), Davide Dell'Oca, Lorenzo Taroni, Francesco Bussani, Davide Galleano (tenori), Leonardo Bussola, Pietro Grisoni, Roberto Gelsa (bassi).

Da Luisago all'Ucraina, verso l'11^a missione

Il prossimo 27 ottobre Francesco Gini e Marisa Nicoletti partiranno per una nuova missione umanitaria nel Paese martoriato dalla guerra per portare viveri, medicinali e coperte.

Il prossimo 27 ottobre **Francesco Gini** e **Marisa Nicoletti**, che risiedono da 21 anni a Luisago dove sono molto conosciuti, anche per via dei loro figli che da ragazzi facevano parte del gruppo parrocchiale, partiranno per la loro undicesima missione umanitaria in Ucraina. Qui, caricati a bordo del loro bel camper, porteranno viveri, medicinali e coperte che poi distribuiranno direttamente ai più bisognosi. La partenza è prevista per la sera di venerdì 27 ottobre e saranno di ritorno entro il 2 novembre perché poi dovranno rientrare al lavoro. I coniugi, anche questa volta, viaggeranno in autonomia, senza associazioni o parrocchie alle spalle, per dimostrare che anche una famiglia normale, magari con la passione per il camper e i viaggi, può partire e portare aiuto a chi ne ha bisogno. «L'idea - spiegano Marisa e Francesco - sarebbe quella di ritornare a Kherson e poi spingerci verso le zone dove la diga di Kakhovka è crollata e vaste aree del territorio ucraino sono state sommerse dall'acqua, però quella è una valutazione che faremo con i volontari nel momento in cui saremo lì, per capire se è una cosa fattibile e se ci sono le condizioni per muoversi in sicurezza». Il primo viaggio di Marisa e Francesco risale a marzo 2022. «È iniziato tutto discutendone con gli amici - raccontano - i quali a loro volta hanno parlato con i loro conoscenti e tante persone hanno deciso di aiutarci a raccogliere cibo, medicinali, coperte che poi noi abbiamo portato in Ucraina e consegnato direttamente alle persone o ai volontari. Ogni consegna viene fotografata, anche se quello che immortaliamo fa male, perché sono coinvolte persone che soffrono e che sono in stato di bisogno, ma lo facciamo per dimostrare che quanto è stato portato è effettivamente andato a chi si trova in condizioni di estrema necessità a causa di una guerra che dura da troppi mesi. Riempire il magazzino di una grossa parrocchia non è quello che vogliamo, ci sono già altre associazioni che lo fanno, noi vogliamo aiutare direttamente le persone, andando



a cercare chi è in difficoltà, casa per casa». Dei dieci viaggi fatti finora, tra cui uno accompagnato anche dai loro figli, solo cinque li hanno portati fino in Ucraina, mentre durante gli altri hanno dato supporto all'esterno, ad esempio in Polonia, a Chelm, in una chiesa battista che accoglieva i profughi appena arrivati, o a Cracovia dove hanno consegnato dei farmaci che, a bordo di una navetta, sono poi stati portati in Ucraina. «Siamo però sempre riusciti ad aiutare parecchie persone - spiegano i coniugi Gini - bambini, anziani, donne, anche in ospedali o case protette, sempre cercando di essere trasparenti per mostrare quello che facciamo. La prima volta siamo partiti con l'idea di arrivare e dare una mano. Quello era il momento in cui dal confine di Siret (in Romania) uscivano persone in condizioni pazzesche e noi abbiamo scaldato il latte per i bambini sul nostro camper, abbiamo aiutato gli anziani, gli abbiamo dato le coperte perché era marzo e faceva ancora molto freddo. Nell'ultimo viaggio, invece, siamo andati a Kherson e abbiamo aiutato anziani, bloccati al sesto, settimo o ottavo piano in condomini senza ascensore, impossibilitati quindi a scappare, ma anche se fossero riusciti a farlo, non avrebbero saputo dove andare». Ogni viaggio ha generato in loro un'emozione grandissima e gli ha permesso di

conoscere tante persone con cui sono restati in contatto, sia in Ucraina che qui in Italia, come un gruppo di ragazzi toscani che organizzano viaggi analoghi ai loro. «Sono nate anche belle amicizie - racconta Marisa - io, ad esempio, sono diventata molto amica di una donna di Kiev con quattro bambini che ho incontrato al campo profughi durante il primo viaggio. Ho conosciuto tantissime storie e realtà che noi nemmeno immaginiamo». «L'odore di una cittadina bruciata - prosegue Francesco - non ci gratta solo la gola, la desolazione di scene di vita interrotta in una casa sventrata da un'esplosione non colpisce solo la vista, ma ti arriva allo stomaco e te lo stringe forte. Ormai purtroppo la guerra non fa più notizia, ma sappiamo dai volontari, che abbiamo conosciuto, che ci sono ancora tantissimi bombardamenti e che la situazione è ancora critica in molte zone dell'Ucraina. Le persone ci dicono sempre di non dimenticarle, di stare loro vicini e questo è il motivo per cui noi continuiamo a fare questi viaggi e a portare aiuto». Tante sono le difficoltà e le tensioni durante il viaggio che dura quasi tre giorni. L'ultima volta hanno atteso otto ore in una dogana, quella di Orlivka, che proprio qualche



settimana fa è stata bombardata. «Non è facile viaggiare così - continuano - quando andiamo là cerchiamo sempre campeggi e posti chiusi perché un carico come il nostro è interessante, come lo è del resto anche il camper stesso, quindi durante il viaggio di andata stiamo abbastanza sul chi vive e ci muoviamo solo con contatti sicuri in modo che quello che portiamo non vada perso, mentre quando torniamo siamo più tranquilli». Marisa ha anche creato un gruppo Whatsapp chiamato «Abbraccio forte» nel quale condivide le emozioni e le difficoltà della missione umanitaria con le persone che hanno aiutato a raccogliere viveri, medicinali e quanto necessario, ricevendo messaggi di vicinanza e supporto che attenuano le fatiche del lungo viaggio. Stavolta i coniugi Gini sono un po' indietro con la raccolta di viveri, occorrono alimenti a lunga scadenza e prodotti per l'igiene personale. Chiunque volesse aiutarli può mandare una mail all'indirizzo: fgini1964@gmail.com.

FRANCESCA MOLINARI

I CONIUGI GINI Davanti al loro camper, scaricato del materiale donato in Ucraina. In basso i letti all'interno di un campo profughi e un gruppo di bambini

Al centro dell'incontro dello scorso 13 ottobre

Il "Libro sinodale" al Consiglio pastorale di Civello

Il "Libro sinodale" è stato al centro dell'incontro del Consiglio pastorale della parrocchia di Civello di Villa Guardia tenutosi lo scorso 13 ottobre. Il parroco, **don Enrico Colombo**, aveva invitato alla lettura del testo per una prima condivisione di pensieri e di valutazioni. A partecipare a questo momento è stato invitato **Paolo Bustaffa**, uno dei due referenti diocesani per il cammino sinodale delle Chiese in Italia. «Ho avuto conferma - ha commentato Paolo Bustaffa - che il Libro sinodale non è così abbandonato alla polvere di qualche scaffale. È un libro da leggere ma è nello stesso tempo un libro che legge e che interroga il suo lettore

su come costruire la Chiesa sinodale, missionaria, partecipata. Un libro che pone al primo posto l'ascolto dello Spirito Santo e quindi incoraggia l'ascolto degli altri per giungere insieme a scelte profetiche». Secolarizzazione e secolarismo, iniziazione cristiana e Sacramenti, dialogo con i giovani, relazioni interpersonali, liturgia, attenzione al territorio, il Settimanale diocesano: questi sono stati i temi condivisi e "connessi" alla vita parrocchiale. Non si parte da zero, c'è una bella storia scritta e c'è una storia da scrivere con quello slancio e quell'entusiasmo che vengono da una fede vissuta e pensata. In questo contesto la visita pastorale ai Vicariati

indetta dal vescovo Oscar è attesa come occasione di grazia e di crescita, un incontro da preparare con lo stile e il metodo sinodale della corresponsabilità ecclesiale. «È stato un incontro di laici e laici che con il loro parroco - ha concluso Paolo Bustaffa - hanno vissuto spontaneamente un'esperienza di conversazione nello Spirito, quella conversazione richiamata nella lettera di indizione della visita pastorale ai Vicariati. È stato molto bello prendere atto che il posto del Libro sinodale non è e non sarà sullo scaffale ma nel cuore e nella mente di un Consiglio pastorale parrocchiale». (A.S.)

Dal 2017 vicario della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Rovellasca saluta don Michele Gini

“Come tu mi vuoi, io sarò. Dove tu mio vuoi, io andrò.” Non poteva essere che questo il canto conclusivo della cerimonia di domenica mattina, nel corso della quale è stato salutato don Michele Gini, il vicario della chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Dal 2017 vicario a Rovellasca, don Michele è stato nominato arciprete della chiesa di Talamona e parroco di Tartano e di Campo Tartano. «In questi sei anni ho incontrato tanti volti, tante persone. Ho fatto tante esperienze - sono state le parole di don Michele al termine della funzione concelebrata con don Christian Ghielmetti, il parroco -. Sono stati però anche anni difficili: è arrivata la pandemia e tante cose abbiamo dovuto anche “inventarcele”. È stato bello condividere questo pezzo del mio cammino a Rovellasca. È bello ringraziare tutti davanti al Signore perché è lui che ci ha uniti. È stato lui che mi ha mandato qui e mi ha fatto conoscere voi. Ci sarebbero da ringraziare tante persone: tanti volti mi passano davanti. Ringrazio in primo luogo don Christian. Di solito il parroco è il padre e il vicario il figlio e insieme si collabora. Ieri sera mi ha detto: «Ad un certo punto non ho capito più chi era il padre e chi il figlio». L'ho sentito come un fratello, ancora più vicino. Ringrazio don Natalino, le suore, i giovani, gli animatori, i ragazzi e i bambini, le catechiste. Il sindaco e l'Amministrazione per la collaborazione di questi anni. Davvero tutti. Siamo una comunità e quindi

È stato nominato arciprete della parrocchia di Talamona e parroco di Tartano e di Campo Tartano

un grazie a tutti voi». «Parti ma non è l'unica volta che sei chiamato a farlo - le parole del sindaco Sergio Zauli, cercando di stemperare un po' l'emozione del momento -. Vorrei che nel cuore portassi l'immagine della chiesa e del nostro oratorio oggi. Tra l'altro sarai l'ultimo sacerdote ad avere la targa che ti doniamo oggi. Visto che cambieremo il piazzale e quindi dovremmo cambiare la figura!». L'assessore all'Istruzione Daniela Cattaneo si è così espressa: «Il tuo operato è stato prezioso per noi e per la nostra comunità. Io ti ringrazio perché per il nostro cammino e per i nostri ragazzi sei stato molto



prezioso. Da te abbiamo imparato tanto. Ci dispiace molto per quello che Rovellasca perde. In ogni caso, ti auguro buon cammino». Don Michele ha ricevuto in dono un mega televisore, per portare avanti una delle sue più grandi passioni, lo sport. Gli è stata regalata una maglietta con disegnato il suo viso, che i rovellaschesi potranno indossare quando lo accompagneranno al suo ingresso nella parrocchia valtellinese, il 4 novembre. Inoltre, come detto, ha ricevuto una targa dall'Amministrazione. La funzione religiosa è terminata con un lunghissimo e sincero applauso da parte dei tantissimi presenti, tra tante lacrime e tanti sorrisi. Il saluto a don Michele vuole essere un arrivederci e non certo un addio. Tra le note di “come tu mi vuoi” diffusa dalla corale.

LAURA OMODEI

Capiago in cammino verso il Consiglio pastorale

Venerdì 20 ottobre, in oratorio, il primo di tre incontri di approfondimento

Venerdì 20 ottobre alle ore 20.45 presso l'oratorio S. Giovanni Bosco di Capiago inizia un ciclo di 3 incontri per riscoprire importanza ed efficacia del Consiglio Pastorale Parrocchiale come luogo di partecipazione, comunione e pensiero all'interno della comunità cristiana. Le altre date sono il 10 novembre e il 24 novembre. La partecipazione è quell'ingrediente che sappiamo oggi essere in

crisi ma cruciale per la vita della comunità. In tutti i contesti di vita sociale, civile, religiosa, una più forte e consapevole partecipazione non significa soltanto raggiungere più agevolmente risultati, ma rafforzare la coesione e creare nuove forme di solidarietà e di cura vicendevole, anche tra preti e laici. Una partecipazione più debole ostacola la diffusione del messaggio evangelico e ci lascia tutti più soli, più scollegati, meno capaci di ascoltare, dialogare e dare risposte concrete alle nuove domande di senso, fede e relazione delle persone di oggi. Famiglie, giovani, preti, adulti, anziani, ogni battezzato ha la responsabilità grande di desiderare, partecipare e costruire insieme una comunità migliore, più attrattiva, più bella, più gioiosa, più aperta e accogliente. Aiutati da testimoni e guide tenderemo di capire chi, con chi, come e perché essere in un consiglio di partecipazione ecclesiale, per maturare come cristiani e cittadini. Lasciamoci coinvolgere, ne vale la pena. (If)

PARROCCHIA SANTI VINCENZO E ANASTASIO CAPIAGO

IN CAMMINO verso il consiglio pastorale

20 OTTOBRE IL CONSIGLIO PASTORALE È: **CORRESPONSABILITÀ** con Marco Arighi

10 NOVEMBRE IL CONSIGLIO PASTORALE È: **CONTEMPLAZIONE E AZIONE** con prof. Don Paolo Carrara

24 NOVEMBRE IL CONSIGLIO PASTORALE È: **EVANGELIZZAZIONE** con Don Michele Pitino

■ A Cucciago la presentazione del libro del giornalista e scrittore Giorgio Paolucci

Cento ripartenze. Quando la vita ricomincia

Il Centro Culturale “Luigi Padovese” propone per venerdì 20 ottobre, alle ore 21.00, presso l'Auditorium centro parrocchiale “Sant'Arialdo” a Cucciago, la presentazione del libro “Cento ripartenze. Quando la vita ricomincia” di Giorgio Paolucci, giornalista e scrittore, che ha lavorato per ventisei anni al quotidiano *Avvenire*, di cui è editorialista dopo esserne stato vicedirettore, presente sul palco con alcuni protagonisti del libro. Modera Fabio Castoldi. Si riparte dunque insieme con nuove speranze, nuove domande e nuove consapevolezze. Per un nuovo inizio... un nuovo inizio, come accade spesso. Di quanti nuovi inizi è intessuta una vita? Innumerevoli, se la pensiamo nel suo scorrere quotidiano: si può cadere e poi rialzarsi ogni giorno, anche più volte, perché la vera forza di una persona si misura nella capacità di

risollevarsi dopo ogni caduta, pur piccola che sia. Inciampare e riprendersi è esperienza di tutti, ma ci sono precipizi nei quali talvolta sprofonda la vita tutta intera, abissi esistenziali da cui sembra impossibile risalire. Uscire da quel buio richiede, prima ancora che energia interiore, una mano fraterna da afferrare, un'occasione che si apre inattesa, il segnale che la vita resiste malgrado tutto e offre ancora un'opportunità. Sono storie di buio e di luce, quelle raccontate da Giorgio Paolucci, storie di persone che, in situazioni drammatiche o di difficoltà, hanno trovato uno spiraglio di positività, lo hanno attraversato e hanno ricominciato a vivere pienamente. Una difficoltà nel lavoro, il carcere, una malattia, una crisi, una persecuzione, un martirio, tutto sembra precipitare ma d'improvviso una luce, un incontro e si apre una pro-

spettiva di senso, una strada che porta salvezza. Storie di persone che hanno saputo voler bene alla propria fragilità. Come Yousla Tangara, un giovane maliano arrivato in Italia su un barcone, che insieme ad alcuni connazionali ha lanciato il progetto “Un villaggio una scuola” per offrire ai bambini del suo villaggio l'istruzione e un futuro migliore. O come Fedele Costadura dell'Associazione “Scarp de' tenis”, che nella sua prima vita era un professionista di alto livello, poi varie vicissitudini lo hanno portato sotto i portici, dove ci ha dormito per molte notti. Ma poi, alcuni incontri importanti che gli ridanno, letteralmente, uno sguardo nuovo sulla vita... e tutto ricomincia. Sono, queste, le storie che Paolucci aveva presentato in una rubrica del giornale *Avvenire*, storie brevi che Daniele Men-

carelli nella prefazione definisce «Polareid», istantanee di esistenze sconosciute o celebri, reali o letterarie, ritratte con la passione di cercarvi l'inconfondibile timbro della voce di Dio e trovando praticamente sempre. Lo coglie ancora Mencarelli quando nota che nei 100 “scatti” del libro, citata o meno, «si scorge sempre una Presenza... che ci prende e ci mette su una via fatta di salvezza. Sta a noi poi percorrerla o meno. Il Suo amore si compie nella nostra libertà». L'ingresso è libero, con prenotazione richiesta scrivendo a: eventicclp@gmail.com. Per informazioni: Centro Culturale “Luigi Padovese”, presso il Centro Parrocchiale S. Arialdo, via Cantù 2, Cucciago, tel. 392.0931327; email centroculturepadovese.info@gmail.com; sito internet www.centroculturepadovese.com.

A Gravedona la scuola ricorda Falcone e Borsellino

Lo scorso 14 ottobre presso l'Istituto comprensivo "Don Roberto Malgesini" è stata inaugurata un'opera in maiolica dell'artista siciliano Roberto Fragale, dedicata alla memoria dei due magistrati.



Un momento di riflessione e raccoglimento quello vissuto sabato 14 ottobre all'Istituto comprensivo "Don Roberto Malgesini" di Gravedona ed Uniti, dove alla presenza degli alunni della scuola secondaria è stata inaugurata un'opera in maiolica dedicata alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Un lavoro realizzato dall'artista siciliano **Roberto Fragale**, il quale mediante la donazione al Comune di Gravedona ed Uniti, alla scuola e alla cittadinanza, ha voluto contribuire fattivamente ad un progetto sulla legalità realizzato dall'Istituto comprensivo comasco. Nei due anni precedenti, con la piena approvazione del dirigente scolastico, **Samuele Tieghi**, ha organizzato svariate attività sul tema della legalità e sulle mafie, promosse dal docente di Lettere, **Luca Nobile**, compaesano dell'artista Roberto Fragale. Al progetto hanno partecipato, collegandosi on-line,



personalità che si sono contraddistinte nel contrasto alle mafie come Salvatore Borsellino, il magistrato Alfonso Sabella, l'ex-presidente della Commissione Antimafia, Nicola Morra, la testimone di giustizia Piera Aiello, il giornalista Giacomo Di Girolamo e l'ex generale della Guardia di Finanza, Giorgio Giombetti. Informati della possibilità di realizzare l'opera sui due magistrati uccisi dalla mafia, si sono prontamente attivati il sindaco di Gravedona ed Uniti, Cesare Soldarelli e il consigliere comunale, Simone Pradella i quali non hanno semplicemente apprezzato la donazione, ma hanno seguito tutto l'iter tecnico-burocratico. Un rilevante contributo alla realizzazione dell'opera è stato fornito tramite l'interessamento dell'ex-sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Barbara Floridia, anche lei ospite del progetto sulla legalità. L'opera artistica è nello specifico un pannello in maiolica dalle dimensioni



di 2,10 metri in altezza, per 2,70 metri in larghezza, composta da 63 piastrelle formato 30x30. La peculiarità dell'opera risiede nella originalità dell'idea compositiva: quattro sagome stilizzate in color terracotta, di persone raffigurate a grandezza naturale che indossano delle comune T-shirt a colori. Su una di esse la celebre scritta: "Non li avete uccisi: le loro idee camminano sulle nostre gambe". Persone che l'una accanto all'altra compongono nel loro insieme l'immagine dipinta dell'iconografia classica dei due giudici. Sul volto di ognuna delle quattro figure inoltre, è stato ancorato uno specchio che consentirà allo spettatore o al turista di riflettere il proprio volto e quindi di interagire con l'opera. Preceduta dall'esecuzione dell'Inno nazionale, sabato scorso, la cerimonia di inaugurazione è stata aperta dalle riflessioni del dirigente scolastico Samuele Tieghi che ha letto alcuni scritti di Paolo Borsellino e Antonino Caponnetto, ideatore del pool antimafia sotto la cui ala lavorarono Falcone e Borsellino e ha rimarcato il valore simbolico dell'opera realizzata. Sulla

stessa lunghezza d'onda, l'intervento del sindaco Cesare Soldarelli. Da lui la sottolineatura sul luogo in cui è collocata, la scuola secondaria, dove si formano le nuove generazioni che seppur non abbiano vissuto l'epoca di Falcone e Borsellino, approfondendone la conoscenza potranno assimilarne i valori. Prima dello svelamento dell'opera e della benedizione, la riflessione di don Francesco Marinoni, parroco della Comunità pastorale S. Francesco Spinelli di cui fa parte Gravedona. Nel ricordare il sacrificio dei due magistrati, ha aggiunto anche quello di un altro magistrato, Rosario Livatino, ucciso nel 1990 e don Pino Puglisi, assassinato nel 1993 che sono stati beatificati dalla Chiesa ed hanno sacrificato la loro vita per lottare contro la mafia. Anche il docente Luca Nobile ha voluto essere presente nonostante ora insegna e risiede a Mariano Comense. La cerimonia si è conclusa con le letture da parte degli alunni della scuola secondaria di pillole di legalità e frasi significative al riguardo e la fotografia di gruppo davanti all'opera insieme a tutti gli intervenuti.

FABRIZIO ZECCA

■ Proseguirà il suo ministero nelle Valli Varesine

Il saluto di Mandello a don Feliciano Rizzella



Domenica 15 ottobre alle 18 **don Feliciano Rizzella** ha concelebrato la S. Messa e, al termine, presso il salone dell'oratorio S. Cuore di Mandello ha salutato la comunità pastorale. Alla vigilia della partenza per la nuova destinazione da arciprete di Canonica di Cuveglio e parroco di Arcumeggia, Casalzuigno, Cavona, Cuvio e Duno, con ingresso sabato 21 ottobre. Nato a Lovenjo di Menaggio, prete dal 2001 ha svolto il suo ministero a Bellagio, e successivamente in parrocchie della Valtellina. Due anni sono bastati a lasciare evidenti segni di umanità e vicinanza spirituale alle persone, dai giovani agli anziani, che non saranno certo dimenticati. Nelle vicinanze della canonica dove risiedeva, don Feliciano Rizzella nella frazione di Soman, in apposito spazio, teneva due animali. Due asine che rendeva disponibili in svariati luoghi e occasioni, in particolare per la gioia dei

bambini invitati a cavalcare questi docili e intelligenti animali. Il sacerdote nell'arco di questi due anni ha incontrato persone, famiglie entrando nelle loro case a portare la benedizione. In alcuni casi, con nessuna preclusione per il loro credo religioso, ma con l'ampia apertura all'ascolto improntando un dialogo costruttivo fra interlocutori di diverse estrazioni. «È stato bellissimo fare il Grest con te», «Grazie a lei ho scoperto il mistero della confessione», «Ricordo quando con papà abbiamo giocato a ping pong assieme». Frammenti, di vita vissuta dai ragazzi con don Feliciano, letti, ricordati a fine della S. Messa da una ragazza dell'oratorio. Poi a fine lettura nella chiesa gremita l'applauso finale diretto al sacerdote destinato a continuare il suo ministero tra altra gente, volti nuovi, da domenica prossima tra i fedeli di quella grande comunità quale è la diocesi di Como. (al. bo.)

**CAMMINATA
IN ROSA
DA DONGO
A PIANELLO,
DOMENICA
22 OTTOBRE**

Nell' "Ottobre in Rosa" dedicato alla prevenzione dei tumori femminili (e non solo), organizzato dall'ATS della Montagna, l'associazione Iubilantes, in collaborazione con la stessa ATS Montagna, l'Associazione Musso Passato e Futuro, il Museo Barca Lariana e il Museo della Seta di Como, propone per domenica 22 ottobre una "Camminata in Rosa" da Dongo a Pianello del Lario, "Tra lago e terra lungo un filo di seta", con visite guidate e un particolarissimo reading poetico-musicale nel segno della bellezza. Il ritrovo è previsto alle ore 8.45 davanti al Municipio di Dongo (piazza Paracchini): da qui in cammino lungo la Via Francigena Renana (percorso turistico, pianeggiante, di circa 5 chilometri), con visite al Museo Civico Storico di Musso, alla parrocchia di S. Martino di Pianello del Lario, dove è custodita una splendida Madonna del Latte del sec. XVI e al Museo Barca Lariana sempre a

Pianello.

Il termine della camminata è previsto per le ore 13 circa; seguirà la pausa per il pranzo al sacco nel Museo Barca Lariana. Alle 15, sempre presso il Museo, Rossella Liberti (parole&poesie) e Dan Shim Sara Galasso (violino) proporranno il reading "Sei bella", dedicato a tutte le donne (e anche agli uomini...). con testimonianze. Il tour si farà anche in caso di pioggia. La partecipazione è libera (salvo un'offerta di 3 euro a persona per l'ingresso al Museo), con il dress code di indossare qualcosa di rosa. È consigliato un abbigliamento tecnico. L'iscrizione è obbligatoria entro il 20 ottobre, segnalando nome, cognome, data di nascita, inviando una mail a iubilantes@iubilantes.it o attraverso la pagina dedicata sul sito internet www.iubilantes.it, dove si potranno trovare maggiori informazioni.

Canonica. Il "grazie" a don Butti che ha salutato la comunità S. Giovanni Paolo II. Sabato 21 l'arrivo del nuovo parroco

Il saluto a don Lorenzo, aspettando don Feliciano

La Comunità Pastorale S. Giovanni Paolo II formata dalle parrocchie di Canonica, Cavona, Cuvio, Duno e Casalzuigno alle ore 15.00 di sabato 21 ottobre accoglierà, sul sagrato della chiesa plebana di S. Lorenzo a Canonica, il suo nuovo parroco: don Feliciano Rizzella. A presentare ai fedeli il nuovo pastore sarà presente il Vescovo, cardinal Oscar Cantoni che guiderà i riti di ingresso e l'accoglienza al nuovo parroco che inizierà così il suo impegno pastorale in Valcuvia. Nella gioia dell'accoglienza al loro nuovo pastore i fedeli valcuviani non hanno, però, dimenticato il loro precedente parroco: don Lorenzo Butti che a poco meno di sei anni dal suo arrivo a Canonica è stato chiamato dal Vescovo a ricoprire nuovi incarichi in alcune parrocchie della bassa Valtellina (SO). Tutta la Comunità riunita lo ha salutato e ringraziato per il lavoro svolto sabato

scorso, 14 ottobre, durante la S. Messa delle ore 17.30. Nelle parole che gli sono state rivolte durante il saluto, è stato sottolineato come la Comunità inizialmente affidata a don Lorenzo si sia trasformata in modo sostanziale nel corso degli anni, assumendo - per necessità pastorali - la connotazione attuale con l'ingresso dei paesi di Cuvio e Casalzuigno e la perdita di Cassano, Rancio e Ferrera. Una modifica territoriale che don Lorenzo ha accolto con lo spirito del "buon Pastore" e come tale ha lavorato per costruire quella che oggi è la Comunità Pastorale San Giovanni Paolo II. "Da pastore e sacerdote che cura il proprio gregge - hanno sottolineato i parrochiani - don Lorenzo ha fondato la Comunità sulla Parola di Dio, accolta, interiorizzata e proclamata al popolo attraverso i sacramenti e l'Eucaristia e proprio con le celebrazioni liturgiche

don Lorenzo ha cercato di rendere vive (non senza fatica pensando alle tante celebrazioni da preparare) le singole parrocchie che costituiscono la Comunità Pastorale. Con questo suo impegno don Lorenzo è diventato parte del cammino di fede nostro e della Comunità in cui siamo stati chiamati a vivere e ci ha aiutati ad indirizzare il nostro sguardo a Dio che rimane il fine ultimo di tutti noi". L'ultimo pensiero espresso dai parrochiani è stato di augurio "che tu possa - in quanto sacerdote per sempre - continuare a svolgere il compito che ti è stato affidato e spendere i tuoi talenti come pastore anche nella nuova realtà in cui il Signore ti ha inviato, mettendo anche lì in luce due aspetti che ti hanno caratterizzato e che noi ricorderemo: il senso di dedizione alla missione e la carità verso i deboli".

A.C.

25 anni di antincendio

Una lunga sequenza di mezzi antincendio e della protezione civile già alle prime luci di domenica 8 ottobre si sono mosse dai comuni ricompresi nel perimetro della Comunità Montana Valli del Verbano ed hanno raggiunto per le ore 7.00 l'alpe di Cuvignone a circa 950 mt di quota sulla montagna tra Cittiglio e Castelveccana. Qui, nella radura appena sotto al valico sorge il rifugio Adamoli del CAI di Besozzo, una bella struttura atta ad ospitare gruppi numerosi in autogestione. Questa località da un paio d'anni è divenuto il luogo privilegiato dal gruppo di Coordinamento delle squadre Antincendio Boschivo delle Valli del Verbano (COAV) per svolgervi corsi ed esercitazioni. Domenica 8 il Cuvignone e la sovrastante cresta del Monte Nudo hanno accolto circa 150 tra volontari, DOS

e capisquadra per una grande esercitazione voluta per festeggiare il 25esimo di fondazione del COAV. "Per sottolineare questo evento - hanno specificato gli organizzatori - non vogliamo fare una retrospettiva degli anni passati, pur importanti, ma dare concretezza alla grande realtà che è oggi il COAV facendo lavorare fianco a fianco le squadre che lo compongono perché sempre più si amalgamino e imparino a lavorare insieme su scenari difficili".



La simulazione ha comportato la reale stesa (e poi il recupero) di centinaia di metri di condotte d'acqua (manichette) su un dislivello in bosco di circa 150 mt; il trasporto e uso delle pompe; l'uso di motoseghe e attrezzatura forestale; l'impiego di svariati veicoli per il trasporto di uomini e mezzi e - fondamentale - l'utilizzazione delle apparecchiature radio per lo scambio delle informazioni. Non da meno il lavoro della logistica per il vettovagliamento di tutto il personale. A fine giornata l'importante

riunione, tutti insieme, per la condivisione delle esperienze e per l'esame delle criticità riscontrate, momento questo fondamentale per trasformare gli errori in occasioni di miglioramento. Prossima iniziativa per festeggiare il 25° del COAV il convegno: "Incendi e cambiamento climatico. Quale futuro nella lotta agli incendi boschivi" che si terrà venerdì 27 ottobre a Luino a Palazzo Verbania dalle ore 14.00 alle 18.30.

A.C.

Notizie flash

Duno

80° anniversario per la battaglia di S. Martino

Domenica 15 ottobre presso il sacrario del Monte San Martino in Duno si è tenuta l'annuale commemorazione della battaglia del San Martino, che quest'anno è giunta all'80° anniversario. La commemorazione è stata preceduta venerdì 13 ottobre da una camminata da Cuviglio alla località Bignese, dove si trova il cippo dedicato a Luigi Lotti, partigiano del gruppo "Cinque giornate" che nell'autunno 1943 prese parte alla battaglia contro i nazifascisti. La commemorazione del 15 ottobre è stata organizzata dal Comitato Provinciale per le Onoranze ai Caduti del San Martino. Alla presenza del prefetto, dei sindaci e dei presidenti di Provincia e Comunità montana della Valcuvia, don Andrea Ferrarotti ha celebrato la SS. Messa presso il sacrario, preceduta dall'alzabandiera. A chiudere gli eventi dedicati all'ottantesimo anniversario sarà l'iniziativa di venerdì 20 ottobre in Sala Convegni a Villa Recalcati. Presso la sede della Provincia di Varese si terrà la presentazione di "Il Conveglio: storie di deportati italiani a Mauthausen" da parte dell'autore Franco Meroni. Un testo dedicato al convoglio 73 che trasportò i partigiani del San Martino deportati a Mauthausen.

A.B.

Ambiente

Convegno sulle acque del Lago Ceresio

Il prossimo 25 ottobre presso la sala polifunzionale del Comune di Lavena Ponte Tresa si terrà l'incontro dal titolo "Lago Ceresio: verso un futuro condiviso" con inizio alle 9.30 (e fine alle 13). "Il convegno - spiega una nota firmata dal Presidente della Provincia di Varese Magrini - è l'evento conclusivo del percorso svolto col progetto interreg Italia-Svizzera dal titolo: "ACQuA CERESIO: Azioni di Cooperazione per la Qualità delle Acque del Lago Ceresio", di cui la Provincia di Varese è stata l'ente Capofila e che ha visto la partecipazione fattiva del gestore idrico provinciale Alfa Srl, del Canton Ticino e della SUPSI - Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana".

A.C.

Azzio

Parole e musiche per padre Ambrosoli



Ecco un'altra iniziativa legata ad "Incontriamoci ... al convento" con i suoi appuntamenti di "Parola e Musica" nella chiesa del Convento di Azzio. L'invito

che questa volta don Silvio Bernasconi rivolge ai parrochiani ed estende ai fedeli della Valcuvia è per le ore 18.00 di domenica 29 ottobre per assistere all'incontro proposto dal Teatro di Contaminazione e dagli Amici del Teatro di Gemonio su: "Giuseppe Ambrosoli medico e missionario". Alla fine del mese missionario e alla vigilia della festa di Tutti i Santi l'incontro di Azzio propone parole, musiche ed immagini per raccontare la vita, la spiritualità, l'esperienza e l'impegno di un grande missionario comboniano, neo beato della Chiesa diocesana di Como.

A.C.

■ 1953 - 2023

70 anni: il Comune di Brenta in festa

Tre giorni di eventi, appuntamenti e soprattutto festeggiamenti, in occasione del 70° anniversario della ricostituzione del Comune di Brenta. Dal 1953 al 2023 tra ricordi passati, recenti e nuovi progetti per il futuro, che rendono questo paese alle porte della Valcuvia un luogo ricco di bellezze e con tanti segreti da scoprire. Il programma si è aperto venerdì 13 con il concerto del coro Diatessaron, proveniente da Murcia in Spagna presso la chiesa di San Quirico. L'evento brentese è stato l'ultimo concerto in programma per la rassegna "Interpretando Suoni e Luoghi" 2023 promossa dalla Comunità Montana delle Valli del Verbano e dalla Comunità Montana del Piambello e ha aperto i tre giorni di festeggiamenti per il 70° anniversario della ricostituzione del comune. Sabato, sempre presso il santuario, si è invece tenuto un concerto di sola viola "la viola dal barocco a nostri giorni" grazie alla collaborazione dell'associazione brentese Boom APS nell'ambito della rassegna musicale Musicuvia. Un concerto che ha visto la partecipazione di un maestro di caratura

internazionale, Simone Libralon, Violista dell'Orchestra Sinfonica di Milano. I festeggiamenti sono poi culminati domenica 15 ottobre con la manifestazione organizzata presso la piazza del municipio tra teatro, musica e momenti istituzionali. La serata è stata aperta dal coro della scuola dell'infanzia che ha intonato l'Inno di Mameli ed è poi proseguita con uno spettacolo teatrale del gruppo brentese "Il volto di velluto" e con un concerto della "band The good vibes", accompagnati da un aperitivo offerto dall'amministrazione comunale ai cittadini.

BREVI CENNI STORICI

70 anni dunque anche se la storia del Comune di Brenta ha radici ben più antiche. Le prime notizie certe risalgono infatti al XVIII secolo, quando Brenta era una comunità di circa 600 abitanti e faceva comune a sé. Nei due secoli successivi, tra cambiamenti amministrativi e tentativi di annessione, Brenta rimase sempre ente amministrativo autonomo. In alcuni momenti

fu anche "comune dominante" unito alle frazioni di Casalzuigno, Cittiglio e Vararo. Fino al 1927, quando il Presidente del Consiglio dei ministri Benito Mussolini firmò il decreto di aggregazione dei comuni di Brenta e Vararo con Cittiglio. Solo nell'immediato dopoguerra si riprese a parlare di Brenta come comune autonomo, soprattutto per la lontananza da Cittiglio. La domanda di autonomia venne inoltrata in prima istanza alla Prefettura di Varese nel 1950 dopo delibera del consiglio comunale di Cittiglio, ma venne accolta solo in seconda istanza con il DPR n. 575 del 9 luglio 1953. L'8 dicembre di quell'anno si insediò il nuovo consiglio comunale di Brenta eletto il 29 novembre. Nella stessa seduta si procedette alla nomina del Sindaco: venne eletto Felice Ramorino con quattordici voti su quindici. Il 16 maggio 1962 con Decreto del Presidente della Repubblica, venne invece assegnato al Comune di Brenta uno stemma ed un gonfalone.

ALESSANDRO BERGOMI

Notizie in breve

Sondrio

Il sindaco di Sindelfingen in visita alla città



La lunga amicizia tra Sondrio e Sindelfingen, che nel 2022 ha festeggiato i sessant'anni, si arricchisce di scambi e confronti. Giovedì 5 ottobre, il sindaco della città tedesca, **Berndt Vöhringer**, è arrivato a Sondrio per una serie di incontri istituzionali e per visitare la città e i dintorni. Accolto dal sindaco **Marco Scaramellini**, ha espresso la sua soddisfazione per le proficue relazioni instaurate che, in anni recenti, si sono concretizzate in una serie di scambi che hanno coinvolto rappresentanti istituzionali, funzionari comunali e cittadini, oltre agli studenti degli istituti superiori. «Per noi è sempre un piacere accogliere il sindaco e le delegazioni di Sindelfingen – sottolinea il sindaco Scaramellini –: le nostre città hanno molte affinità e l'analisi delle buone pratiche sperimentate in Germania può essere d'aiuto a noi per affinare le nostre iniziative, mentre loro possono trarre spunti da noi». Nella mattinata di venerdì, Vöhringer è stato accompagnato a visitare il Centro polifunzionale Emergenze e la sede della Croce Rossa. Una richiesta avanzata dallo stesso sindaco di Sindelfingen, che si è informato sul funzionamento e sull'organizzazione degli interventi, oltre che sui mezzi a disposizione. La giornata è proseguita con la passeggiata sulla Passerella sulla Cassandre fino al Castello Masegna, da dove gli ospiti tedeschi hanno potuto ammirare la città dall'alto. In serata, al Teatro Sociale, hanno assistito all'apertura della stagione col "Don Giovanni" di Mozart.

Venerdì 13 ottobre la Messa con il cardinal Cantoni in collegiata



Scuole Pio XII: inizio anno col vescovo Oscar

Tra i numerosi istituti paritari di Valtellina e Valchiavenna ce n'è uno solo che, oltre al nido o alla scuola dell'infanzia, offre anche la primaria e la secondaria di primo grado. È il Pio XII di Sondrio, che anche quest'anno ha voluto iniziare ufficialmente l'anno scolastico con una Messa. E a presiederla, lo scorso venerdì 13 ottobre, nella collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, è stato invitato il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**. Gli alunni dell'Infanzia Pietro Imbasciati, della Primaria Don Primo Lucchinetti e della Secondaria di primo grado Maria Cecilia Turchi, accompagnati dai loro insegnanti, si sono spostati dall'istituto di via Carducci per gremire i banchi di metà chiesa e partecipare alla liturgia concelebrata dall'arciprete, **don Christian Bricola**, dal salesiano **don Luca Castelli** e dal segretario particolare del cardinale, **don Roberto Secchi**. Aprendo l'omelia, il vescovo Oscar – che ha anche fatto una visita alle Scuole Pio XII, accompagnato dalla dirigente **Francesca Cannizzaro** – ha sottolineato

di aver accettato l'invito ricevuto dai responsabili dell'istituto «per dimostrare innanzitutto la stima e riconoscenza della comunità cristiana per quanti sono impegnati nel difficile campo della formazione dei ragazzi». E ha rivolto un primo pensiero agli insegnanti e ai tanti cristiani «che esercitano il loro battesimo attraverso la cura dei ragazzi e dei giovani nella scuola». Il cardinale Cantoni ha poi parlato ai

genitori «per assicurarli che la Chiesa è vicina al loro impegno sia con questa scuola cattolica, sia mediante il quotidiano servizio svolto nelle parrocchie con la presenza di sacerdoti, catechisti ed educatori». E ha richiamato l'attenzione di bambini e ragazzi dicendo di essere giunto a far visita soprattutto a loro. «Avete da poco ripreso la scuola – ha affermato –, un'esperienza molto preziosa, che vi permette di crescere in umanità, non solo di apprendere nuove nozioni. Voi siete il presente e il futuro del mondo e della Chiesa e noi abbiamo il dovere di accompagnarvi nella vostra crescita umana, intellettuale e spirituale, insegnandovi i valori che contano nella vita, perché diveniate, come diceva don Bosco, buoni cristiani e onesti cittadini». Non è mancato un riferimento al difficile periodo «per l'umanità intera» con «molti popoli» che «sono in guerra in tante parti del mondo». Il vescovo Oscar, riferendosi alle «scene di grande violenza in Israele», dove «l'odio e la vendetta sembrano prevalere» e «la violenza la fa da padrona», ha sottolineato che la situazione «ci rende molto tristi e preoccupati. Non ci resta che la preghiera al Signore quale unico mezzo che possiamo usare perché vinca la ragione e i popoli rinuncino alla guerra, scegliendo altri strumenti di dialogo e tendano a una pace giusta, frutto della giustizia». Quindi, richiamandosi ai brani biblici proclamati nella celebrazione, ha ricordato «che è sempre viva nel mondo la lotta tra il male e il bene, tra Satana, che tende a distruggere l'umanità e a diffondere odio e violenza, e il Dio della vita, che vuole invece solo la pace e la gioia dei suoi figli. Ma Dio ci rassicura che il Regno di Dio è presente tra noi e che il male e le tenebre saranno sconfitte, nella misura in cui noi uomini partecipiamo alla promozione della pace». Un impegno al quale il cardinale Cantoni ha invitato a collaborare, «innanzitutto liberando il nostro cuore da ogni forma di violenza, da uno spirito di vendetta, attraverso il nostro desiderio di pace e di vicinanza verso tutti, senza escludere nessuno».

ALBERTO GIANOLI

Il dono ai bambini ricoverati

Un libro di fiabe per la Pediatria

Un libro per trascorrere in serenità il tempo in ospedale, undici fiabe per sognare: nella libreria della sala dei giochi del reparto di Pediatria dell'Ospedale di Sondrio, dalla scorsa settimana i bambini trovano il

Il progetto per donare il volume, di cui è autore Nello Colombo, è stato promosso da Anioc e sostenuto da Pro Valtellina

contastorie. L'invito alla lettura e alla condivisione del piacere che se ne ricava arriva dall'autore, **Nello Colombo**, dall'Associazione nazionale insigniti onorificenze cavalleresche (Anioc), che ha promosso il progetto, e da Fondazione Pro Valtellina, che l'ha sostenuto. «Si tratta di un'iniziativa molto significativa – ha spiegato il direttore generale dell'Azienda socio sanitaria territoriale, **Tommaso Saporito** –, poiché leggere una fiaba la mattina e un'altra la sera contribuisce a rasserenare i bambini e riduce i patemi dei genitori che possono condividere momenti piacevoli con i loro figli ricoverati in ospedale. Il mio ringraziamento va ad Anioc e a Fondazione Pro Valtellina per aver fatto questo regalo all'Ospedale e ai piccoli degenti». È toccato alla dottoressa **Lorella Rossi**, direttore del Dipartimento materno infantile dell'Asst, illustrare l'importanza del racconto: «Raccomando la fiaba a bambini e genitori, in quanto rappresenta un momento rilevante nella crescita. La fiaba ha un valore pedagogico, stimola la resilienza del bambino e lo aiuta ad affrontare le sue paure e i suoi

demoni per costruire una propria morale». Grazie al sostegno di Fondazione Pro Valtellina, il libro è a disposizione dei bambini ricoverati nel reparto di Pediatria, in particolare di chi è affetto da patologie oncologiche. «Non è mai piacevole per nessuno entrare in ospedale, ancor di più per un bambino – ha sottolineato **Marco Dell'Acqua**, presidente di Pro Valtellina e componente della Commissione centrale di Beneficenza di Fondazione Cariplo –, semplicemente, questa era un'iniziativa che doveva essere fatta e noi siamo orgogliosi di averla resa possibile, ci sentiamo privilegiati per aver potuto fornire il nostro contributo e ci impegneremo affinché abbia un seguito. Mi auguro che queste fiabe possano aiutare i bambini a dimenticare, almeno per un momento, di trovarsi in ospedale». Il senso del libro si percepisce sin dalla prefazione. «Una fiaba è per sempre. Negli occhi di un bambino l'incanto di una luce che giunge da lontano», scrive Nello Colombo. Storie, avventure e tanti personaggi che escono dalle pagine grazie alle belle illustrazioni.



I piccoli lettori incontreranno Carlotta, l'ochetta blu, Gennaro, il coniglio mannaro, e Raimondo, il fantasma giocondo; conosceranno Camillo, gatto tranquillo, e potranno intonare la canzoncina avendo a disposizione parole e musica. Scopriranno il segreto del bosco sul monte Rolla e si appassioneranno alle avventure di Drillo il coccodrillo e di Gedeone il leone. Un libro per farli divertire, pensare e anche per sognare, questo è l'auspicio dell'autore, magari cavalcando l'onda dell'arcobaleno, e rendere meno tristi i giorni in ospedale, accuditi e curati da persone amorevoli ma lontani da casa, dagli affetti e dagli amici, quando una fiaba può donare un sorriso. «Come Anioc – ha detto Colombo durante la presentazione – la nostra missione è quella di offrire sostegno e solidarietà alle persone bisognose. Con questo libro speriamo di alleviare le paure e ansie dei bambini durante la degenza e di essere da supporto alle famiglie, anche organizzando momenti singoli e collettivi di lettura drammatizzata delle fiabe». «Un solo sorriso. È quanto basta», è l'auspicio finale dell'autore.

Sondrio: novità per Villa Quadrio e piazza San Rocco

Presentati i risultati del concorso di progettazione in due gradi per la riqualificazione dei giardini della zona tra la biblioteca e la chiesa di San Rocco



La volontà di rendere un'area della città più bella e ordinata, la necessità di meglio strutturare la fruizione di servizi importanti come scuola, ospedale, casa di riposo, biblioteca, chiesa e oratorio, ha spinto l'Amministrazione comunale di Sondrio a promuovere, in collaborazione con l'Ordine degli architetti provinciale, un concorso di progettazione in due gradi per la riqualificazione dei giardini di Villa Quadrio, del parcheggio della Scuola primaria Piani, del collegamento pedonale e ciclabile con la chiesa di San Rocco e gli spazi antistanti. Uno strumento al quale non si ricorreva più da anni, bandito l'8 maggio scorso, che si è concluso lunedì 9 ottobre con la comunicazione dei risultati.

«Da questo concorso – ha spiegato l'assessore all'Urbanistica, all'Ambiente e alla Mobilità, **Carlo Mazza**, durante la presentazione alla stampa mercoledì 11 ottobre –, in linea con quanto auspicavamo, sono emerse soluzioni interessanti per migliorare la zona tra la Villa Quadrio e la piazza San Rocco, che intendiamo condividere



Soddisfazione per il numero e il livello dei partecipanti al concorso di progettazione, provenienti da Como, Pordenone, Rimini, Napoli, Potenza e da altre città.

con la popolazione attraverso una mostra dei 36 elaborati presentati da studi di professionisti di tutta Italia».

Il progetto vincitore, a firma dello Studio GGA di Rimini, degli architetti **Alice Gardini, Nicola Gibertini** ed **Edoardo Quattrucci** con l'ingegner **Arturo Montanelli**, ha convinto la commissione composta dagli architetti **Camillo Botticini**, presidente, **Marco Ghilotti**, **Enrico Scaramellini** e **Andrea Forni** e dall'ingegner **Luca Gadola**, coordinata dall'architetto **Alfredo Vanotti**, con l'ingegner **Martina Scieghi** dell'Ufficio tecnico comunale.

A prevalere sono stati gli aspetti legati alla distribuzione e alla proporzionalità degli spazi pubblici e l'utilizzo del cemento architettonico anche in funzione decorativa a garantire la riconoscibilità dell'intervento e la fruibilità. È stato apprezzato il disegno del sagrato della chiesa di San Rocco per la sua capacità di valorizzare lo spazio aperto in sintonia con le architetture circostanti e le esigenze di valorizzazione urbana. Per realizzare il progetto, al momento ancora nella fase preliminare, serviranno circa 1,6 milioni di euro che l'Amministrazione comunale si impegnerà a reperire partecipando ai bandi aperti, potendo contare su un lavoro di alto livello.

I ringraziamenti all'Amministrazione comunale per aver scelto la via del concorso di progettazione sono venuti da due membri dell'Ordine degli architetti provinciale: **Andrea Forni**, componente della commissione, e **Alfredo Vanotti**, che l'ha coordinata.

«Siamo molto soddisfatti per il numero e il livello dei partecipanti provenienti da Como, Pordenone, Rimini, Napoli, Potenza e da altre città – ha sottolineato quest'ultimo –, È nostro interesse promuovere procedure concorsuali per elevare la qualità architettonica delle opere da realizzare sul territorio e per far crescere i professionisti locali. La commissione palese che abbiamo scelto, indicando i nomi dei componenti già nel bando, ha incentivato molti professionisti a partecipare».

Forni è entrato nel merito dei lavori della commissione: «Si è puntato sulla funzionalità e sull'accessibilità degli spazi e i progetti scelti individuano interventi capaci di valorizzare ciò che è attualmente nascosto. La mostra degli elaborati che verrà allestita consentirà alla cittadinanza di comprendere la scelta della commissione».

L'ingegner **Martina Scieghi**, dell'Ufficio tecnico comunale, ha espresso la soddisfazione per la positiva riuscita del concorso: «Grazie alla sinergia con l'Ordine degli architetti e all'utilizzo della piattaforma del Consiglio nazionale degli Architetti le procedure si sono svolte in maniera snella. Oltre al progetto preliminare vincitore, sono stati indicati altri elaborati per le soluzioni interessanti prospettate».

Secondi classificati gli architetti **Giacomo Ortali** e **Beatrice Consonni** di Como, menzioni per i progetti dell'architetto **Lorenzo Maggio** di Napoli e per l'architetto **Enrico Molteni** di Milano.

Notizie in breve

Sondrio

Manutenzione in città e nelle frazioni



Sicurezza dei cittadini, pedoni, ciclisti e automobilisti, decoro e piena efficienza: sono gli obiettivi che l'Amministrazione comunale di Sondrio afferma di voler raggiungere con i numerosi interventi di manutenzione straordinaria programmati in città e nelle frazioni. Con regolarità si aprono nuovi cantieri sulla base delle risultanze del costante monitoraggio dell'Ufficio tecnico che individua le situazioni che richiedono una soluzione in tempi brevi.

Nei giorni scorsi si sono conclusi i lavori di asfaltatura del manto stradale su circa quattromila metri quadrati di superficie lungo le vie Zoia e le Ca' a Sant'Anna, in via Cavade a Mossini, nelle vie delle Prudenze e alla Chiesa a Ponchiera, in località Vesolo per quanto riguarda le frazioni, in via Visciairo in città. Un intervento annunciato nei mesi scorsi che è stato realizzato in queste settimane. Un cronoprogramma che non conosce soluzione di continuità, come spiega l'assessore ai Lavori pubblici **Simone Del Marco**: «Le necessità sono note a tutti poiché le strade più trafficate e i marciapiedi più utilizzati inevitabilmente richiedono regolari interventi di manutenzione che, compatibilmente con le risorse a disposizione, stiamo realizzando per risolvere le problematiche più urgenti. L'impegno dell'Amministrazione comunale è massimo nelle tre fasi che precedono la realizzazione degli interventi: individuazione delle zone, programmazione, elaborazione dei progetti, reperimento delle risorse, indizione delle gare di appalto. Con l'obiettivo di fare presto e bene per garantire la sicurezza dei cittadini». Terminato l'intervento nelle frazioni si procederà in altre zone del territorio comunale per un investimento di 120mila euro. Entro la fine del 2023 verranno asfaltate le vie Bassi, Vigoni, compresa una parte del parcheggio di via Aldo Moro, Don Bosco e Ventura, per circa quattromila metri quadrati. A seguire saranno interessate le vie Pedescallo, Gavazzoni, delle Prese e Don Luigi Guanella, per altri 2.500 metri quadrati di superficie. Complessivamente si superano i diecimila metri quadrati, ai quali si aggiungono gli interventi puntuali su strade e marciapiedi in diverse zone della città e delle frazioni.

Sondrio. Sabato 21 ottobre una giornata di dibattito e confronto per la Valtellina fra vent'anni Confronto per la città: un futuro da scegliere

Come sarà Sondrio nei prossimi vent'anni? Quali cambiamenti positivi possono coinvolgere la nostra città nel futuro e quale futuro vogliamo scegliere per essa? Questo il tema al centro dell'evento *Sondrio Domani - Il futuro da scegliere*, organizzato per sabato 21 ottobre dall'Associazione Sondrio Domani, apolitica e apartitica, fondata lo scorso anno dal consigliere comunale **Stefano Angelinis**, dall'ingegnere **Fabrizio Capobianco** e dall'imprenditore enologico **Guido Pelizzatti Perego** con lo scopo di stimolare una riflessione attorno a temi economici che riguardano il futuro della provincia di Sondrio.

«L'associazione – ha spiegato il fondatore **Stefano Angelinis** – è nata lo scorso anno come ente organizzatore di un evento con l'obiettivo di lanciare una riflessione sull'economia del territorio, di ampio respiro e di lungo periodo, a partire dall'evoluzione attuale data dalla perdita di centralità delle due banche

locali. L'idea attuale è di ragionare su quali possano essere le nuove traiettorie e, partendo dai punti di forza del nostro territorio, attrarre persone a vivere e lavorare qui per la qualità di vita che è altissima e per il nuovo ambiente lavorativo attuale che sempre più prevede la possibilità di lavorare da remoto, potenzialmente ovunque, costruendo anche qualcosa di concreto e di nuovo per il bene di tutti. Lo scopo di sabato è proprio quello di partire dalla fondamentale officina di idee che abbiamo visto sorgere durante la prima edizione dell'evento nel confronto tra persone, imprese e professionisti per trasformarci in un cantiere in cui costruire il futuro del territorio».

Alla mattina di sabato, nella sala di Confortigiano di Sondrio, dalle 9.30 sono previsti degli incontri a tema con **Franco Folini** (futuro), **Elena Plos** (ecosistema), **Giacomo Mojo** (qualità), **Anna Galli** (inclusione) e **Stefano Besseghini** (sostenibilità) e dei tavoli di

lavoro sul tema del lavoro, della formazione e della sostenibilità.

Nel primo pomeriggio delle storie di scelte dal territorio al mondo: **Sonia Mancini** di Fondazione Fojanini con *I droni per il futuro delle nostre vigne*; **Matteo Bertini** di Aces Air con *Il supporto dei droni al territorio*; **Thomas Bardea** di Pedu Original con *Le scarpe delle nostre nonne da Lanzada al mondo*; **Stefano Tognini** e **Walter Ferrari**, in arte Zel, e *I miei migliori complimenti*, con *Il suono della Valtellina nella nostra musica*; **Matteo Lorenzo De Campo** di Maganetti con *La scelta sostenibile per progettare il futuro*. O, in alternativa, delle storie di scelte dal mondo al territorio: **Berardino d'Errico** di Smartway con *Territori periferici al centro del mondo post Covid*; **Marta Romero** di Smace con *Le nuove frontiere del lavoro nell'insegna della flessibilità*; **Valentina Rao** di Feedel con *In Puglia come a Sondrio attrarre talenti e risorse nei posti del buon vivere*.

A partire poi dalle 16.30 sono stati pensati dei tavoli di lavoro dedicati alla cultura, all'innovazione e alla promozione del territorio, seguiti da un aperitivo.

Durante tutta la giornata sono previste anche altre attività come, ad esempio, il laboratorio di **Franco Folini** *Risolvere problemi e trovare soluzioni con chat GPT* o quello di **Maicol Formoli** sulle fondamenta del disegno. Inoltre, durante l'arco della giornata sarà possibile anche visitare l'esposizione di **Michela Chiechi** immergendosi nella sua mostra emozionale *Labito made in Italy*.

Una giornata di dibattito e confronto per disegnare il contesto socio - economico della Valle tra vent'anni, con l'obiettivo di rendere attraente e concorrenziale la Valtellina tanto da farla diventare polo di attrazione internazionale per professionisti di ogni settore. Con lo scopo di rendere concreto e reale qualche progetto creato per il futuro della nostra città.

SARA POZZI

Le celebrazioni per la ricorrenza liturgica del Santo a partire da domenica 22 ottobre

San Guanella: la festa nella “sua” Fraciscio



Inoltre, da sabato 21 ottobre, presso la sua casa natale, sarà esposta un'interessante statua lignea che, secondo la tradizione, fu portata da don

Nell'ambito delle celebrazioni per la festa liturgica di San Luigi Guanella nella “sua” Fraciscio, domenica 22 ottobre, alle ore 9.30, sarà celebrata una Messa nella chiesa di San Rocco, presieduta dal superiore provinciale dei Servi della Carità, **don Alessandro Allegra**; nel pomeriggio, alle ore 14.30, si terrà la processione (in caso di maltempo, una preghiera nella chiesa di San Rocco). Martedì 24 ottobre, giorno della festa liturgica, alle ore 16.40, sempre nella chiesa di San Rocco, il Rosario, la Messa e la recita dei Vespri saranno trasmessi da Radio Maria.

Guanella per l'edicola da lui costruita accanto alla stalla di famiglia, a Gualdera. Nel 2000, dopo un accurato restauro, fu collocata nella cappella della Casa alpina ed ora spostata in casa Guanella di Fraciscio per una sua migliore conservazione. Considerata tradizionalmente come effigie mariana, recentemente il ricercatore **Cleto Rogantini** l'ha riconosciuta come Santa Caterina d'Alessandria, per gli attributi iconografici della corona e dell'elsa della spada (con cui fu decapitata). Rogantini, in un suo studio di prossima pubblicazione, afferma che questa statua proviene dalla Svevia, nell'odierna Germania meridionale, realizzata verosimilmente da uno scultore collaboratore o lavorante del celebre Ivo Strigel ed è databile attorno al 1490 - 1500. Ricordiamo che presso la casa natale di San

Luigi Guanella nel 2012 è stata realizzata una piccola raccolta museale nell'ambito del progetto *Sui passi di don Luigi Guanella* per volere delle due congregazioni guanelliane con lo scopo di far conoscere maggiormente la figura e il carisma del loro Fondatore.

La casa è visitabile telefonando a **don Adriano Folonaro** (346.7472048). Della casa natale di don Guanella si è parlato anche nella puntata del programma *A Sua Immagine di Rai 1* sabato 2 settembre scorso, dedicata alla Valchiavenna. La conduttrice **Lorena Bianchetti** ha ripercorso la storia di San Luigi Guanella, il cui contributo ha lasciato un'impronta profonda nella Valle. Per rivedere il programma, si può accedere alla piattaforma www.raiplay.it.

Notizie in breve

■ Delebio

Il Gruppo missionario alla fiera di ottobre



La terza domenica di ottobre a Delebio è da sempre un grande momento di festa. La fiera nata più di 200 anni fa e legata a una economia contadina che si è radicalmente trasformata, ha sempre rappresentato un momento di aggregazione, animato dalle numerosissime bancarelle e dalle diverse manifestazioni che si svolgono in quest'appuntamento. In particolare è da moltissimi anni che il Gruppo missionario propone e realizza un proprio stand per richiamare l'attenzione sull'impegno a sostegno delle pontificie opere missionarie. Una partecipazione molto sentita in paese che coinvolge un po' tutti nell'offrire il proprio contributo a sostegno di questa iniziativa. In passato molti hanno potuto divertirsi con il “gioco del porcellino”. Un modo molto semplice di giocare e divertirsi per provare a portare a casa una squisita torta casalinga.

Con il riposizionamento della fiera lungo la strada provinciale che attraversa il paese, si è scelto di sfruttare la chiesa di Santa Domenica e il giardino antistante per rinnovare questo appuntamento e coinvolgere anche l'associazione dell'oratorio per animare questo momento di festa. Accanto alla possibilità di portare a casa qualche dolce fatto in casa, o un buon sacchetto di caldarroste, è da qualche anno che i nostri ragazzi animano con dei simpatici giochi per i più piccoli questa giornata. Un modo questo per coinvolgere anche i più giovani in questo appuntamento e rinnovarsi senza perdere la finalità con cui la comunità vive questo appuntamento: uniti a sostegno delle missioni.

Accanto a questo momento, gli ampi spazi a disposizione hanno permesso di allestire una mostra dedicata a don Lorenzo Milani (vedi l'articolo dedicato) e ospitare la vicina Associazione de Il Cerino, che da anni si spende a sostegno di diversi progetti missionari con diverse iniziative, con un proprio banco vendita. Un sentito grazie va rivolto ai tanti volontari che si sono spesi senza sosta nella giornata di domenica 15 ottobre e l'impegno con cui i ragazzi si sono adoperati per pensare, ideare, realizzare e proporre i diversi giochi... e nell'andar a raccogliere castagne.

■ Nella chiesa di Santa Domenica a Delebio

Una mostra dedicata a don Milani



Da domenica 15 ottobre, per alcuni mesi, nella chiesa di Santa Domenica a Delebio, è possibile visitare una mostra dedicata al tema dell'educazione scolastica, con riferimento all'esperienza di don Milani - di cui ricorrono i cento anni dalla nascita - e la scuola di Barbiana. La mostra è un percorso ispirato al famoso testo “Lettera a una professoressa”, scritto dagli studenti di don Milani, e vuole far riflettere su come la scuola sia chiamata - oggi

come allora - a interrogarsi sul metodo e sui contenuti che devono segnare la formazione dei giovani, e come deve sempre più diventare un luogo al servizio della vita, lontano da sterili formalismi, al fine di garantire a tutti l'acquisizione di una pari dignità sociale. Un invito a riflettere sull'attualità di problemi che ancora oggi sono presenti nei nostri plessi scolastici, come le differenze socio economiche e l'accesso agli studi (qui chiamati come Gianni e Pierino, con riferimento all'epoca in cui sorse la scuola di Barbiana), il tema del sempre più diffuso abbandono scolastico (che sempre più spesso si trasforma in abbandono di qualsiasi impegno sociale), il nodo dell'inclusione di bambini e ragazzi provenienti da altre culture e tradizioni. Sei le tappe che raccontano l'esperienza di Barbiana, con richiami e testimonianze che sostengono la nascita e la crescita di questa esperienza. Al termine di ciascuna tappa uno

spunto per la riflessione per poter attualizzare e lasciarsi interrogare da queste provocazioni: la scuola e la costituzione; la scuola respinge i poveri; le cause della selezione sociale; la scuola dell'inclusione; i contenuti della scuola di Barbiana; i metodi.

La mostra si chiude con un invito finale a promuovere una scuola sempre più attenta alla cultura come strumento di crescita personale, a servizio della società e in particolare dei più deboli. Una scuola capace di formare individui liberi e autonomi, che sappiano prendere le distanze da ogni forma di violenza, perseguendo la dignità di tutti. Un invito che suona come un richiamo a riflettere e a lasciarsi interrogare su quell'amore che ci chiama tutti a prendersi cura del prossimo. È possibile rivolgersi alla segreteria parrocchiale per poter concordare l'accesso alla mostra attraverso la mail cp.andepianero@gmail.com.

A Morbegno 35 mila visitatori

Mostra del Bitto: successo bissato

Una promozione e una conferma: per l'evento diffuso e per la varietà di proposte. L'edizione 116 della *Mostra del Bitto* ha radunato a Morbegno oltre 35 mila persone in due giorni, gli stessi numeri del 2022, che aveva segnato il ritorno alla formula tradizionale. Le due belle giornate di sole e la concomitanza con *Morbegno in Cantina* hanno contribuito al successo della manifestazione.

I visitatori, in larga maggioranza provenienti da fuori provincia, si sono distribuiti nelle vie e nelle piazze del centro cittadino, lungo un percorso che li ha accompagnati alla scoperta delle numerose iniziative fra degustazioni, laboratori, rievocazioni storiche, esibizioni e musica. Sia sabato 14 che domenica 15 ottobre, Morbegno ha accolto adulti e bambini, famiglie e giovani e l'evento si è trasformato in una grande festa popolare. Le 45 degustazioni in programma hanno registrato il tutto esaurito.

Un successo che ripaga gli organizzatori degli sforzi profusi, come sottolinea il presidente della Comunità montana

Soddisfazione per gli organizzatori, per i produttori che hanno partecipato al concorso e per gli espositori.

Valtellina di Morbegno, **Emanuele Nonini**. «Siamo molto felici per gli ottimi riscontri - ha affermato -, anche perché non è così scontato confermarsi anno dopo anno. La formula che unisce enogastronomia, cultura e tradizioni si rivela vincente e le innovazioni introdotte hanno aumentato la desiderabilità di un evento che a 116 anni si dimostra in grado di soddisfare le aspettative dei visitatori».

La *Mostra del Bitto* ha vissuto il suo momento più emozionante e significativo con la cerimonia di premiazione del concorso dei formaggi: un auditorium gremito e festoso ha applaudito i vincitori dei premi in palio che sono sfilati sul palco con la casera sullo sfondo. Dal Bitto di Cascina Margherita prodotto dal casaro **Giuseppe Rinaldi**, trionfatore

dell'edizione 2023, al Valtellina Casera stagionato di **Flavio Mazzoni** e **Micela Scardia**, che si è aggiudicato il premio “Roberta Lodi”, dal miglior Bitto di un anno di **Riccardo Vaninetti** per Del Curto Farm, alla Latteria Sociale di Chiuro che con i casari **Stefano Franzini** e **Tommasso Melgara** si è aggiudicata il primo premio per il Valtellina Casera giovane e lo Scimudin, fino al miglior Latteria della Florida, prodotto dal casaro **Matteo Turchetto**.

Commenti positivi anche da parte degli espositori, rappresentati da piccoli produttori agricoli, che hanno avuto l'opportunità di presentare e di vendere formaggi, salumi, marmellate, miele, tisane, vini di loro produzione, di baristi e ristoratori che hanno tratto beneficio dalla straordinaria affluenza.



L'opera sarà ultimata il prossimo anno, ancora fermo l'Ospedale



Morbegno: si realizza la Casa della comunità

Una buona notizia per la Casa della comunità di Morbegno, la nuova struttura socio - sanitaria che entrerà a far parte del Servizio sanitario nazionale. Il progetto del Ministero della Salute si pone l'obiettivo di potenziare e sviluppare l'assistenza sanitaria territoriale, implementando nuovi modelli organizzativi e ridefinendo le funzioni e il coordinamento delle realtà già presenti nel territorio. Tra i vari strumenti

introdotti dal Ministero troviamo le Case della comunità, che dovranno essere attivate nella misura di 1.350 entro la metà del 2026, e per le quali si potranno utilizzare sia strutture già esistenti sia strutture di nuova gestione. Per la struttura morbegnese sono arrivati un milione di euro dal Pnrr e in questo spazio fisico saranno concentrate le tante attività sanitarie e socio - sanitarie che sono dislocate in via Martinelli. Nel mese di ottobre partiranno i lavori di

riqualificazione che riguarderanno circa 1.000 metri quadrati e dove sarà investita la somma avuta dal Pnrr. La speranza dei vertici dell'Azienda socio sanitaria territoriale è quella di concludere i lavori nel 2024, seguendo un cronoprogramma della durata di nove mesi. La Casa della comunità diventerà un punto unico di accesso e al suo interno ci saranno figure come un infermiere, un assistente sociale e un addetto dell'amministrazione che faranno da filtro, attraverso delle prime valutazioni, per poi indirizzare al settore di competenza in base al bisogno mostrato. Se la Casa della comunità inizia a muoversi, situazione di stallo per l'Ospedale di comunità. Dopo essere stato inaugurato nell'aprile del 2022 e attrezzato negli spazi, giace ancora inutilizzato a causa dell'assenza di personale. I vari tentativi sono finora andati a vuoto, non ultimo quello che era stato annunciato, dell'arrivo di personale proveniente dal Perù. E così i 15 posti destinati alle cure intermedie per pazienti che non necessitano di interventi sanitari particolarmente importanti, sono ancora inutilizzati. A questo punto, sembrerebbe che l'apertura possa slittare al 2024, anche se l'Asst è attiva nel cercare di risolvere questa criticità. Il reparto era stato inaugurato nella primavera del 2022, all'interno dell'ex ospedale di Morbegno di piazza Sant'Antonio e per l'occasione si mosse l'allora assessore regionale al Welfare, **Letizia Moratti**.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

A Morbegno torna il "Vanoni"

Tradizione e innovazione per il Trofeo internazionale **Ezio Vanoni** di corsa in montagna che è stato presentato mercoledì 13 ottobre nella splendida cornice serale del tempio votivo di Morbegno. Gara giunta alla sua edizione numero 66 e che si svolgerà domenica 22 ottobre con partenza e arrivo dalla centralissima via Vanoni.

Il programma si aprirà nel pomeriggio del sabato, alle ore 17, con la sfilata degli atleti partecipanti da piazza Sant'Antonio, la deposizione di una corona al monumento ai caduti di piazza Mattei e la Messa nella Collegiata di San Giovanni Battista delle 18 in suffragio di Vanoni, di monsignor Edoardo Danieli dei caduti del battaglione Morbegno e di tutti gli amici, atleti e dirigenti scomparsi.

La domenica si aprirà alle 8.30 con le gare del 46° **MiniVanoni** riservato alle categorie giovanili, alle 10.30 il **Vanoni femminile**, staffetta a due elementi e alle 14 il clou con la prova maschile a tre elementi. La conferenza stampa si è aperta con i saluti del presidente del Gruppo sportivo Csi Morbegno, organizzatore della manifestazione, **Giovanni Ruffoni**. A seguire gli interventi di **Alberto Gavazzi**, sindaco di Morbegno, la lettura del



messaggio augurale inviato da **Lara Magoni**, sottosegretario di Regione Lombardia. Il presidente del Lions Club Morbegno, **Carlo Castelli**, ha brevemente illustrato l'intervento sulla nuova pavimentazione della parte di strada interessata dalla corsa. Le associazioni "del dono", Avis Comunale Morbegno, Aido Morbegno e Admo Sondrio hanno ricevuto un attestato, ritirato rispettivamente dai presidenti **Rocco**

Acquistapace, **Luigi Bigiotti** e dalla referente **Antonella Ioli**. Per restare al passo con i tempi, il Gs Csi Morbegno proporrà la diretta tv delle gare attraverso **TeleSondrioNews** e sul canale YouTube del sito **Sportdimontagna.com**. Inoltre, sono stati premiati nel corso della serata tre atleti che hanno tagliato l'importante traguardo di 40, 25 e 15 partecipazioni: **Pierandrea Speziale**, **Ivan Testa** e **Michela Trotti**, tutti del Gs Csi Morbegno.

Notizie in breve

Nuova Olonio Una serata dedicata a San Luigi Guanella

La Parrocchia Santissimo Salvatore di Nuova Olonio, nel quadro dei festeggiamenti per la ricorrenza liturgica di San Luigi Guanella, organizza in chiesa parrocchiale mercoledì 25 ottobre un incontro teatrale sulla sua figura. Il comasco **Matteo Locatelli**, attraverso filmati, musiche e letture, utilizzerà le sue competenze di psicologo, attore, appassionato di arte e spiritualità per incontrare il carisma, i talenti e la vitalità interiore del sacerdote di Fracisco. "San Luigi Guanella, artista della carità" punta ad evidenziare la luce sempre presente della santità, attraverso un linguaggio interdisciplinare che attualizza le particolari sfumature e i tratti più belli e divertenti del Santo. L'ingresso è libero e la serata inizierà alle 20.45.

Nuova Olonio Riserva Pian di Spagna: visite e attività guidate

La Riserva naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola propone delle visite guidate e attività nella natura per bambini e adulti nei giorni di sabato 21 e sabato 28 ottobre. Il ritrovo è fissato per le 14.30 in località Casello Sette nel comune di Dubino, all'imbocco della strada ciclo - pedonale all'ingresso della Riserva. Con l'accompagnamento delle guide, si camminerà fino al Centro didattico e scientifico di Cascina Poncetta per osservare da vicino l'attività dell'innervamento e osservazioni dei piccoli uccelli migratori. A seguire, laboratori naturalistici, letture animate e una piccola merenda.

Cosio "In giro per Cosio", corsa benefica

Nell'ultimo sabato di ottobre, si torna a correre per beneficenza con la camminata non competitiva "In giro per Cosio" organizzata dal Gruppo Valgerola con il patrocinio del Comune di Cosio Valtellina. Sabato 28 il ritrovo è alle 14.00 all'Oratorio Don Provino di Cosio, con la partenza alle 15.00. Due saranno i percorsi: uno di 3 e uno di 7,6 chilometri tra le vie del paese e sulla pista ciclo - pedonale che si collega al sentiero Valtellina. Al termine, sempre all'Oratorio, le premiazioni, le estrazioni a premi ed il rinfresco. Una giornata che è organizzata in ricordo dell'amico Giuseppe Cornaggia. Il ricavato della manifestazione verrà devoluto all'associazione "Un bambino per amico" di Regoledo, da anni attiva in Kenya.

Talamona Borse di studio dedicate a Giannina Mazzoni

Sabato 28 ottobre, a partire dalle 15.00, alla Biblioteca Ines Busnarda Luzzi di Talamona, si terrà la cerimonia di assegnazione delle borse di studio in ricordo di Giannina Mazzoni. Iniziativa che viene promossa per il terzo anno consecutivo dal Circolo Acli talamonese a lei dedicato, GFB onlus, Cooperativa sociale Orizzonte e Associazione Amici degli anziani. Alla cerimonia parteciperà la Filarmonica di Talamona con un suo quartetto. Il sindaco di Talamona, **Davide Menegola**, si confronterà per l'occasione con gli intervenuti sui vari temi riguardanti i giovani.

Bassa Valle

Sport e solidarietà si conferma binomio vincente

Ancora una volta vincente il connubio tra sport e solidarietà. E l'edizione 2023 del circuito di gare di corsa in montagna **GolnUp**, da poco concluso, ne è stata l'ennesima dimostrazione. Sono state undici le prove del circuito, iniziato nel mese di aprile con la **Cech Vertical Race** e concluso a inizio ottobre con l'**Arz Up**. Gare che si svolgevano tutte al mercoledì sera, con una partecipazione molto ampia, sempre nell'ordine dei 200 - 300 concorrenti nel territorio della Bassa Valtellina. Dieci le associazioni promotrici a livello organizzativo: Pro loco La Caurga, La Voce di

Daniele, Team Valtellina, Insieme per Sacco, Pro loco Gerola Alta, Gruppo Alpini Albaredo, K2 Valtellina, Pro loco Bema, Sagra di S. Bello, Sport Race Valtellina. Venerdì 13 ottobre al Polifunzionale di Rasura, sono saliti in 350 per le premiazioni finali del circuito, ma soprattutto per conoscere le associazioni destinatarie del ricavato dell'edizione 2023: Centro diurno disabili e socio educativo Casa Madonna del Lavoro di Nuova Olonio, Istituto San Lorenzo di Ardenno, Gruppo della Gioia di Talamona, Associazione Dappertutto Valtellina, Centro servizi I Prati Cosio Valtellino, Associazio-

ne Navicella di Morbegno e Associazione Il Tralcio di Delebio. Nella stessa serata è stato annunciato un progetto che da ancora più valore alla fatica degli atleti che con le iscrizioni e l'aiuto di alcuni sponsor hanno permesso di devolvere il ricavato in beneficenza. Nell'edizione 2024 si correrà per finanziare una struttura che si realizzerà in collaborazione con il comune di Talamona che farà da base per custodire le attrezzature per permettere ai disabili di avere più mobilità come joelette manuale ed elettrica e quadrix.



Sondalo. La comunità si è congedata dal proprio parroco

Il saluto carico di gratitudine a don Giacomo Folini

Domenica 8 ottobre la comunità parrocchiale di Sondalo si è stretta intorno a **don Giacomo Folini**, per ringraziarlo e salutarlo al termine del suo ministero pastorale in paese.

La celebrazione eucaristica, arricchita dalle note di Bandinsieme, che ha accompagnato la corale, è stata il momento culminante dei tre giorni pensati per ringraziare quasi otto anni intensi di conoscenza reciproca, di collaborazione, di confronti e di esperienze che hanno creato legami e amicizie, che hanno unito i fedeli in momenti unici di preghiera, di convivialità, di festa, ma anche di solidarietà verso il prossimo, di attenzione ai bisogni e alle difficoltà dei fratelli, degli anziani e dei malati.

Mercoledì 4 ottobre, nella festa liturgica di San Francesco d'Assisi, i ragazzi e le famiglie hanno partecipato alla Messa con la benedizione degli zainetti per augurare un buon inizio d'anno scolastico e catechistico. Venerdì 6, alla vigilia della festa della Beata Vergine del Rosario, nella chiesa di Santa Maria Maggiore è stato pregato il Santo Rosario, al termine del quale don Giacomo ha impartito la benedizione alla comunità con la statua della Madonna.

Domenica, nella Messa celebrata con **don Ilario Gaggini**, prevosto di Grosio, e **don Gianluca Salini**, ex vicario di Grosio, ora vicerettore del Seminario di Como, don Giacomo ha confidato ai suoi fedeli che gli sarebbe piaciuto svelare loro il nome del suo successore ma, non potendolo fare, ha spiegato che consegna a lui «un regalo

importante, il dono più bello, che siete voi». «Insieme - ha proseguito - abbiamo costruito qualcosa di grande, di importante, una buona base dalla quale si può arrivare in alto. Abbiamo costruito uno scrigno al cui interno abbiamo inserito il meglio di noi». Ed è proprio in uno scrigno, posto davanti all'altare, che sono stati posizionati i doni offerti a don Giacomo dalla comunità: un enorme setaccio con i frutti della terra e prodotti dell'allevamento, portati da una coppia in costume sondalino, una fiammella di luce portata da una bimba, un grembiule bianco a simboleggiare l'umile e instancabile servizio, un pallone da calcio autografato da tutti i ragazzi, la bandiera del Grest *TuxTutti*, vecchi scarponi simbolo delle escursioni che proponeva ai ragazzi. Poi, ancora, un quadro con le foto dei ragazzi e una grande chiave di ferro che aprirà sempre il suo cuore e quello dei fedeli sondalini. Significativa la presenza degli animatori del Grest e dei ragazzi.

«La notizia del tuo trasferimento è caduta sulla nostra comunità parrocchiale - così hanno esordito i sondalini nel loro saluto a don Giacomo - come un fulmine a ciel sereno proprio verso la fine di un'estate che, come tutte le passate estati, ti ha visto impegnato nelle giornate del Grest e nei campi in montagna, sempre circondato dalla vitale allegria dei nostri giovani».

Ricordando che, spesso, nei suoi commenti al Vangelo, don Giacomo ricorreva ad esempi semplici e concreti, ma estremamente efficaci presi dal mondo dell'agricoltura, i sondalini hanno richiamato l'immagine della terra



che si apre per far crescere una nuova pianta. Il campo di Dio è immenso e ha bisogno di molte mani e cuori per seminare e irrigare, e «oggi Dio ti chiama a faticare in un'altra terra insieme ad altri lavoratori che con te lasceranno cadere i semi che un giorno vedrai germogliare e nuovamente ringrazierai il Signore per una nuova esperienza di servizio, per il dono di nuove relazioni e per tutto il bene che darai e che avrai». Anche dal sindaco, **Ilario Peraldini**, sono giunte a don Giacomo parole di ringraziamento, insieme al dono di un quadro raffigurante le chiese di Santa Marta e di Santa Maria Maggiore, per essersi posto «al servizio della collettività, fungendo da punto di riferimento per i giovani, insegnando che la fede è un cammino coi piedi per terra e lo sguardo puntato in alto».

DAVIDE BONADEO

CULTURA

Il volume è stato presentato a Sondrio lo scorso 5 ottobre

“Intrecci linguistici”, gli atti del convegno su don Bracchi

Sono stati pubblicati gli *Atti del convegno internazionale di linguistica e dialettologia*, che si era tenuto a Bormio il 7 maggio dello scorso anno, in memoria del professor don Remo Bracchi. Il bel volume, curato da **Gabriele Antonioli**, **Simon Pietro Picceni** e **Michele Prandi**, edito a cura dell'Istituto di Dialettologia e di Etnografia valtellinese e valchiavennasca (Idevv), è stato presentato a Sondrio giovedì 5 ottobre, nella sala Besta della Banca Popolare di Sondrio.

«Don Remo è stato un personaggio che ha lasciato un'impronta profonda nella cultura del nostro territorio - ha affermato il presidente dell'Idevv, Simon Pietro Picceni -; è stato un maestro per tutti noi, senza tuttavia mai assumere l'atteggiamento di maestro». Tra i suoi insegnamenti c'è sicuramente la particolare attenzione da lui dedicata ai dialetti, che non sono linguaggi di serie B, da accantonare, come si tendeva a fare anche nella Scuola negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Al contrario, sono lingue dalle origini molto antiche, che a volte ci permettono di risalire molto indietro nella nostra storia e di scoprire sorprendenti relazioni anche fra aree molto distanti fra loro. Il dialetto è sempre stata la lingua parlata comunemente nelle famiglie: era quindi la «lingua degli affetti», per usare una bella definizione data da papa Francesco.

«Il dialetto è la lingua di un territorio ed è uno strumento di identità - ha sottolineato a sua volta Michele Prandi - per questo va studiato come ogni altra lingua». In ambito locale, le iniziative promosse da don Remo hanno dato come frutto più importante la

Intrecci linguistici

Convegno internazionale di linguistica e dialettologia in memoria del prof. don Remo Bracchi

a cura di
Gabriele Antonioli - Simon Pietro Picceni - Michele Prandi



pubblicazione di ben dieci vocabolari dialettali, per ognuno dei quali don Remo ha curato la parte più difficile, cioè quella etimologica. Egli ha poi compiuto lo stesso lavoro anche per diversi volumi dei *Toponimi*, pubblicati a cura della Società storica valtellinese e dell'Idevv. Il convegno dello scorso anno, come ha sottolineato Michele Prandi, era stato organizzato a Bormio per sottolineare lo stretto legame che don Remo ha sempre avuto con la sua terra: un legame fatto di un amore profondo, che egli ha espresso proprio con lo studio della lingua, delle consuetudini, della storia, delle persone,

dell'ambiente naturale. Tra le attività da lui avviate, alcune sono ancora in corso, come la monumentale trascrizione che Ilario Silvestri sta attuando degli atti processuali alle streghe, conservati negli archivi di Bormio.

Gli *Atti* ora pubblicati, che hanno lo stesso titolo del convegno: *Intrecci linguistici*, riportano fedelmente tutti gli interventi, dai saluti iniziali alle relazioni tenute da illustri docenti. Di ognuno di questi ha effettuato una efficace presentazione **Alberto Manco**, dell'Università di Napoli, venuto appositamente a Sondrio per questa

circostanza. Grazie ad un'attenta lettura, egli ha saputo cogliere, in ognuno, un aspetto curioso o una novità interessante o una rilevanza particolare in ambito socio-linguistico.

Il volume è stato poi arricchito con altri elementi. Anzitutto con due particolari commemorazioni: a **Fiorenzo Toso** (il massimo esperto dei dialetti liguri) e a **Gabriele Iannàcaro**, due relatori che avevano partecipato al convegno di Bormio e che sono improvvisamente mancati.

Don Remo (che proprio il 10 settembre scorso avrebbe compiuto ottant'anni) è stato invece ricordato in un modo più diretto con una serie di fotografie tratte dal suo album personale, che lo ritraggono in alcuni dei momenti più significativi della sua vita, come la laurea presso l'Università Cattolica di Milano, il ricevimento di premi prestigiosi, la partecipazione a convegni, la sua attività pastorale. Egli, infatti, prima di essere uno studioso di fama internazionale è stato un sacerdote salesiano dotato di profonda spiritualità.

L'aspetto che più impressiona, nel volume, è sicuramente la bibliografia di don Remo, che occupa ben 52 pagine della parte finale. Da questo elenco interminabile si può cogliere la mole di lavoro da lui svolto, che è veramente enorme per la quantità e straordinario per la molteplicità dei suoi interessi. Oltre agli studi di linguistica, infatti, egli si è occupato di storia, di etnografia e di poesia, per la quale ha ricevuto numerosi premi. Ha scritto inni in versi e opere drammatiche; ha studiato la vita di alcuni religiosi valtellinesi che si sono distinti in modo particolare, come don Giuseppe Quadrio, per il quale è stato anche vice postulatore della causa di beatificazione.

Il modo migliore per onorare la memoria di una personalità così importante, ha affermato in conclusione Simon Pietro Picceni, è quello di continuare negli studi della cultura locale, seguendo il suo esempio e la strada da lui indicata.

CIRILLO RUFFONI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Uso del fossile e surriscaldamento climatico

Gentile direttore, l'Esortazione Apostolica «Laudate Deum» di Papa Francesco, resa pubblica il 4 ottobre scorso, festività di San Francesco, patrono d'Italia e d'Europa, rivolta «a tutte le persone di buona volontà» sulla crisi climatica, per la miniera di informazioni, dati, notizie, suggerimenti ma anche avvertimenti che contiene, a mio avviso andrebbe letta da tutti, credenti e non. Sugli ineludibili avvertimenti...mi riferirei - ma non solo - al paragrafo 15, ove si legge: «Alcune manifestazioni di questa crisi climatica sono già irreversibili per almeno centinaia di anni, come l'aumento della temperatura globale degli oceani». Al par. 16 altrettanto:

«Lo stesso vale per il processo che porta alla riduzione dei ghiacciai continentali. Lo scioglimento dei poli non può essere invertito per centinaia di anni. Per quanto riguarda il clima, ci sono fattori che permangono a lungo, indipendentemente dagli eventi che li hanno scatenati. Per questo motivo, non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato. Siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici». Anche il Premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi è in perfetta sintonia con Papa Francesco... Fra l'altro, lo scienziato ha lodato il fatto che il documento del Papa riporti dati scientifici - inconfutabili - e sia scritto in un linguaggio chiaro, piano e leggibile

da tutti...Come è scientificamente noto, la causa principale del surriscaldamento climatico è l'anidride carbonica (CO2), gas responsabile della riduzione dello spessore dell'ozono nell'atmosfera terrestre, che ci protegge dalle radiazioni ultraviolette. L'assottigliamento del gas a protezione della terra provoca un raffreddamento della stratosfera e un conseguente aumento delle temperature... Eloquentemente quanto Papa Francesco afferma al paragrafo 50, ove cita la COP 27 di Sharm el-Sheikh del novembre 2022...: l'invasione dell'Ucraina ha causato una grave crisi economica ed energetica. «L'uso del carbone è aumentato e tutti hanno voluto assicurarsene

l'approvvigionamento... I combustibili fossili forniscono ancora l'80% dell'energia mondiale e il loro utilizzo continua ad aumentare»....Alla luce di quanto si apprende nel paragrafo 50 dell'Esortazione Apostolica, come non vedere quale concausa, sia pure indiretta, del brusco innalzamento delle temperature a livello globale,...proprio la guerra in Ucraina che, come sostiene Papa Francesco, ha determinato l'aumento dell'uso del carbone...? Ma anche i milioni di proiettili sparati sul suolo ucraino in un anno e mezzo di guerra, così come in tante altre parti del mondo, non avranno avuto un loro "peso" in tutto questo?

CLEMENTE CARBONINI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

La cremazione sarà la fine dei cimiteri?

Una semplice opinione, la mia, forse uno sfogo. Andando al camposanto per una visita, diventa difficoltoso scovare dove la persona che ci è cara è sepolta. Una volta si andava seguendo l'anno. Morto nel 1995...nel 2015...Ora, con la cremazione, che anche nei nostri piccoli borghi va per la maggiore, quando si chiede di qualche defunto ci si sente dire «è stato cremato, forse è là in fondo ai loculi», «dev'essere insieme alla mamma, c'è una targhetta», oppure «mi sembra abbiano tenuto in casa le ceneri». Se proviamo a chiedere il motivo di questa scelta, le risposte sono «più praticità», «più igiene», «non lascio impegni per quelli che restano». Certamente i loculi, che da 60 anni sono l'alternativa alla sepoltura in terra, di igiene

hanno ben poco, e l'ultimo contatto/saluto del defunto con la comunità meriterebbe un suo rispettoso spazio. Mi viene un altro dubbio: con la cremazione, tra 30/40 anni i nipoti/pronipoti cosa ne faranno delle urne cui scadrà il termine? Magari in futuro saranno ancora «più igienici», e, con la scusa della praticità, il defunto verrà magari dissolto con acidi, poi una provetta con poche gocce ai parenti a ricordo, e via. Eppure l'etimologia di «cimitero» è mettere a dormire, giacere. Da noi il corpo riposa in terra oltre 30 anni. Una tomba ben ordinata, una foto, richiama la memoria, e con questa un ricordo, un confidenziale pensiero, un bisbiglio di preghiera. Fare un altro tipo di sepoltura mi sembra di rubare ai defunti l'ultimo meritato tempo

di presenza fra noi. Se lascerò alle mie figlie questo impegno, di venire ogni 15 giorni al cimitero per accudire mezzo metro quadrato di verde, non penso sarà per loro un obbligo pesante. Magari ci scappa pure un requiem che altrimenti a casa, tra tanti impegni, sfugge...

LUIGI AROSIO

Riflessione opportuna, approssimandoci al periodo novembrino. E' vero, la pratica della cremazione sta prendendo piede, prevalentemente per motivi pratici e di convenienza economica (più che igienici). La domanda è se, con la pratica della sepoltura in terra, non se ne stia andando anche un pezzo della nostra umanità.

Mancando la tomba (o facendo fatica a trovarla, o non sapendo bene «chi c'è sotto lì»), il culto dei defunti si fa più rarefatto, viene a mancare un luogo e un tempo (appunto il cimitero e la visita al cimitero) per ravvivare la memoria di chi ci ha preceduto (che cristianamente diventa la fede nella comunione dei santi), soprattutto si perde la dimensione pubblica della memoria. Siamo parte di un grande «noi» che è l'umanità intera - e al suo interno la comunità dei credenti - il «caro estinto» non appartiene solo al ricordo dei suoi cari e dei suoi familiari, ma in qualche modo appartiene un po' a tutti. E tutti devono poterlo andare a trovare, lì dove giacciono i suoi resti mortali. Per un ricordo, per una preghiera.

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

La giustificazione del male

Gentilissimo direttore, l'aborto e la guerra: quando il male viene giustificato. L'assunto nella manica, che il demonio sa calare sempre con astuzia e destrezza, senza che alcuno si avveda della sua letalità, è la giustificazione del male. E noi, nella Chiesa, diventati buonisti e misericordisti, ci stiamo adeguando. Altro che il negazionismo, il vero cancro esplosivo in metastasi assassine è il giustificazionismo. Si giustifica ogni espressione del male: dall'aborto al divorzio, dalle foibe al terrorismo, dalle risposte malvagie al male subito ai falsi diritti che dovrebbero rendere giustizia di ataviche ingiustizie, dal lavaggio ideologico del cervello delle nuove generazioni alla legalizzazione e al commercio della droga. Non facendo nulla per risolvere il problema alla radice, si giustifica persino il male che obbliga alle migrazioni milioni di persone strappate alla propria terra. Per dire solo alcuni aspetti del male giustificato. Ma se giustificiamo il male, perché figlio di altro male, stiamo deresponsabilizzando l'uomo, rendendolo un burattino senza ragione e libertà. E così lavoriamo per il vero obiettivo del demonio, rendere inutile la salvezza e il Salvatore. Giustificando, cancelliamo Dio. E invece no, l'uomo è peccatore. Per quanto condizionato, resta libero di scegliere tra bene e male. Se sceglie il male è perché ne

è schiavo. Per questo Dio, facendosi carne, è salito sulla croce, dove si è offerto perché su di Lui si infrangesse, distruggendosi, ogni male commesso da ogni uomo. E così, gratuitamente, da ingiusti ci ha resi giusti. Questa è l'unica giustificazione che, invece di mettere il male sotto il tappeto, lo distrugge cancellandolo dal cuore dell'uomo. Ma questo messaggio non può arrivare all'uomo se, invece di denunciare il male e di accettare di essere malvagi, lo si giustifica umanamente secondo sofismi satanici...

GIANMARIO BRENNIA

È la sfida del nostro tempo, almeno alle nostre latitudini occidentali. Tanto tempo fa la domanda era come la verità potesse farci liberi, e il rischio era di salvare la verità ma di sacrificare la libertà. Nel nostro tempo moderno, al contrario, la domanda è se la libertà ci possa fare veri, e il rischio è di onorare la libertà (dono altissimo di Dio alla creatura ragionevole) smarrendo però la verità. Non è vero che siamo diventati «buonisti e misericordisti», semplicemente la Chiesa si fa oggi più attenta al cammino di ognuno verso la verità. Ma la verità resta, non decostruita dall'ondata del giustificazionismo che non sa più chiamare ciò che è male con il suo nome.



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione): Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledeldiocesi1@virgilio.it
settimanaledeldiocesi1@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario: iban IT110623010996000046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2023: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISCP (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledeldiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanaledeldiocesi1.com.

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI CON
UN'OFFERTA PER IL LORO
SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online
Inquadra il QR-Code
o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA